



ASPETTI DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Patrizia Frontini¹

¹ Museo Civico Archeologico di Milano. e-mail: frontini.schwarze@t-online.de

CAPITOLO 2. TIPOLOGIA

CERAMICA

Premessa

Alla proposta di classificazione che segue si sono poste come premesse fondamentali due considerazioni riguardanti le caratteristiche della ceramica esaminata e lo scopo della tipologia.

La ceramica del BM-BR è una ceramica fatta a mano in abitati di un'area piuttosto vasta per un lungo periodo. Nel modellato dei singoli esemplari intervengono dunque variabili non quantificabili quali la mano dell'artigiano, la tradizione cui fa riferimento, la diversità cronologica, oltre a tante altre che non siamo in grado di valutare visto che non conosciamo sufficientemente i sistemi di produzione e di trasmissione dei modelli. Benché dunque all'interno dello stesso sito si possano trovare non di rado pezzi quasi identici, chiaramente diversi dagli altri, questa non è la regola. Normalmente si distinguono a prima vista dei gruppi, ciascuno dei quali è chiaramente diverso dagli altri, ma presenta caratteristiche simili al suo interno, accanto ai quali rimangono numerosi esemplari che non si sa a quale gruppo attribuire. Diventa quindi difficile segnare chiare linee di separazione tra un gruppo e l'altro.

D'altra parte la tipologia è un mezzo per giungere alla datazione dei tipi, al significato culturale della loro distribuzione geografica e alla comprensione della loro funzione.

Senza entrare in una discussione teorica sui metodi di classificazione e sull'opportunità di applicare analisi statistiche alla classificazione di ceramiche modellate a mano, mi limito a richiamare che una tipologia si basa sulla selezione degli elementi morfologici discriminanti per la definizione di un tipo e sulla determinazione del campo di variabilità del tipo.

Ho utilizzato come base i tipi già concordemente utilizzati in letteratura e ritenuti validi e ho proceduto alla definizione di nuovi tipi, sottotipi o varietà su base empirica. Tale procedimento è sottoposto, come noto, a diversi rischi, tra cui ricordo: a) l'incidenza del fattore soggettivo nella definizione della similarità morfologica, b) l'elaborazione di una tipologia a maglie troppo larghe o troppo strette, entrambe inadeguate a riconoscere significati cronologici, culturali e funzionali di un tipo, c) il limite difficilmente definibile tra tipi simili.

Ho cercato di limitare i fattori di rischio con alcuni accorgimenti: a) assimilare le parti vascolari a forme geometriche e stabilire come criterio di distinzione morfologica significativa l'assimilazione a forme geometriche diverse; b) procedere prima a una tipologia a maglie strette, ossia considerando numerosi elementi morfologici di distinzione, eliminando in seguito quelli meno rilevanti dal punto di vista formale e privi di significato funzionale, cronologico o culturale; c) esplicitare in ogni tipo quali elementi lo distinguono dai tipi simili e classificare come intermedi gli esemplari che rientrerebbero forzatamente nell'uno o nell'altro tipo.

Nonostante questi correttivi, la tipologia presentata è sottoposta ovviamente a una dose di soggettività inevitabile e ineliminabile. Mi preme tuttavia sottolineare che se una tipologia "funziona" e un esemplare non rientra bene in nessun tipo contemplato, ma appare come intermedio tra due o più, esso sarà comunque cronologicamente e culturalmente vicino ai tipi cui somiglia. Aumentare il numero di tipi, sottotipi e varietà per includere ogni esemplare non migliora necessariamente una tipologia, anzi può portare a una moltiplicazione dei tipi che tende all'infinito e che tradisce quindi lo scopo della tipologia stessa, ossia creare raggruppamenti significativi di morfologie simili.

La classificazione presentata di seguito comprende dunque tipi che, dopo una prima analisi, sono risultati significativi o per la distribuzione geografica o per l'attribuzione cronologica al BM 3B e al BR. Sono inoltre presenti alcune anse sopraelevate più antiche, diagnostiche per proporre la suddivisione BM 3A-3B.

Schema della classificazione proposta

I materiali sono ordinati in insiemi secondo il grado di affinità morfologica. Procedendo da un basso a un alto livello di similarità gli insiemi sono stati denominati:

Forma (indicata con una sigla);

Famiglia (indicata da un numero);

Tipo (indicato da un numero);

Varietà (indicato da una lettera);

Sottovarietà (indicata da una lettera).

Un esemplare definito a livello di sottovarietà risulterà quindi definito da una sigla, due numeri e due lettere.

Es: V1.1AB dove, V: vaso (Forma); 1: con corpo a profilo continuo (Famiglia); 1: orlo piatto (tipo); A: semplice (varietà); B: obliquo (sottovarietà).

Nelle tavole tipologiche i singoli tipi non sono presentati attraverso disegni che richiamano astrattamente il tipo, ciò che a mio avviso porta a una schematizzazione a scapito della chiarezza, ma attraverso alcuni disegni di esemplari editi e scelti in modo che essi rappresentino interamente il campo di variabilità del tipo.

ANSE CORNUTE (AC)				
AC1. Espansioni laterali	1- appendici coniche:	A- semplici	Fig. 2.1	
		B- tipo Vicofertile	Fig. 2.1	
AC2. Espansioni verticali e laterali	1- a protome animale:	A- piccola	Fig. 2.4	
		B- semplice	Fig. 2.5	
		C- sviluppata	Fig. 2.7	
			Variante 1: su sopra-elevazione falcata	Fig. 2.7
	2- a espansione appiattita:	A- subcircolare	Fig. 2.10	
		B- subtriangolare	Fig. 2.10	
	3- a espansione appiattita e bottone frontale:	A- espansioni circolari	Fig. 2.12	
	B- espansioni falcate o semicircolari	Fig. 2.12		
AC3. Espansioni oblique	1- braccetti conici		Fig. 2.14	
	2- a corna bovine aperte		Fig. 2.16	
	3- falcate:	A- impostate sull'anello B- impostate sul fusto	Fig. 2.18	
	4- a corna di lumaca		Fig. 2.20	
	5- a corna tronche con estremità a bottone		Fig. 2.22	
AC4. Espansioni verticali	1- Piatte, con profilo geometrico in visione laterale:	A- circolare	Fig. 2.24	
		B- romboidale	Fig. 2.27	
		C- ovale:	A- semplice B- stretto alla base C- stretto alla sommità (orecchie di lepre/ ferro da stiro) D- con sporgenza alla base E- con bottone, vicino a protome animale F- con cordone	Fig. 2.27
		D- a spatola (trapezoidale)	Fig. 2.29	
	2- insellate		Fig. 2.31	
	3- a manubrio:	A- semplici B- con bottoni apicali	Fig. 2.33	
	4- a corna bovine		Fig. 2.35	

ANSE SOPRAELEVATE A NASTRO E BASTONCELLO (AS)			
AS1. Anse a nastro	1- semplice:	A- sezione subrettangolare sottile	Fig. 2.37
		B- insellato	
		C- con solcature verticali	
		D- con sezione quadrangolare	
		E- con bordi rilevati	
AS2. Anse a bastoncello	1- semplice:	A- sez. circolare	Fig. 2.39
		B- sez. ovale	
		C- sez. subquadrangolare	
		D- sez. triangolare	
		E- sez. poligonale	
		F- con solcature elicoidali	
	2- con appendici sommitali		Fig. 2.39
3- a cavallino		Fig. 2.39	

ANSE CON ESPANSIONE VERTICALE SINGOLA (AV)

AV1. Anse a protome ornitomorfa	Fig.2.39
AV2. Anse cilindro-rette	
AV3. Anse lobate e rostrate	

TAZZE E SCODELLE (TS)

1- Carenate	1- carena accentuata		Fig.2.43
	2- carena con risega		Fig.2.43
	3- a parete alta	var. 1- a corpo allungato	Fig.2.43
	4- a solcature sulla carena:	A- verticali B- oblique	Fig.2.43
	5- con lungo labbro obliquo		Fig.2.48
2- Con orlo sviluppato	1- a tesa:	A- corpo a calotta B- corpo carenato	Fig.2.50
	2- orlo ingrossato all'esterno:	A- corpo a calotta B- corpo carenato	Fig.2.50
	3- orlo ingrossato all'interno		Fig.2.50
3- Con linee incise sotto l'orlo	1- profilo a linea continua:	A- labbro indistinto B- labbro distinto C- labbro rientrante	Fig.2.53

VASI (V)

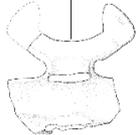
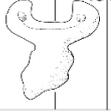
1. Corpo a profilo continuo	1- orlo piatto:	A- semplice:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.55
		B- appena ingrossato:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.56
		C- ingrossato all'esterno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.57
		D- ingrossato all'interno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.57
		E- ingrossato all'interno e all'esterno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.58
	2- labbro svasato:	A- ingrossato al punto di innesto sulla parete		Fig. 2.60
		B- semplice		Fig. 2.62
		3- labbro a tesa:	A- obliqua	
	B- orizzontale			Fig. 2.65
	2. A profilo articolato	1- diam. max a metà altezza		Fig. 2.65
2- diam. max sulla spalla				
3. A corpo carenato			Fig. 2.67	
4. A corpo biconico			Fig. 2.67	
5. Vasi a beccuccio			Fig. 2.70	
6. Vasi a listello interno			Fig. 2.72	

ALTRE ANSE, PRESE E MANIGLIE (A)

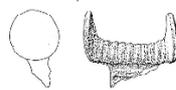
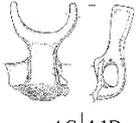
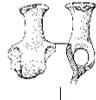
A1- Anse tubolari	Fig.2.74	
A2- Prese a rocchetto	Fig.2.76	
A3- Maniglie	1- maniglie orizzontali:	
	A- sezione circolare	Fig.2.78
	B- sezione quadrangolare	
	C- sezione quadrangolare con solcatura	

DECORAZIONI (D)

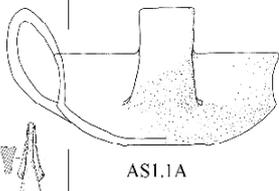
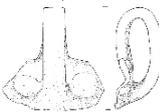
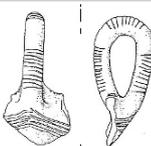
1- Decorazione impressa e plastica		
2- Decorazione a pettine	1- a fasci di linee	Fig. 2.81
	2- a linee ondulate o a zig-zag	Fig. 2.81

BM 2	 AC 1.1A	 AC 1.1B	 AC 2.1A	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>			
BM 3A			 AC 2.1B	 AC 2.2A	 AC 2.2B	 AC 2.3A	?
MB 3B				 AC 2.1 var 1		 AC 3.1	 AC 3.3A
BR 1			 AC 2.1C			 AC 2.3B	 AC 3.2

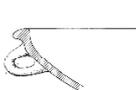
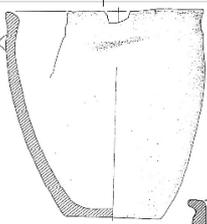
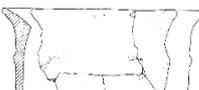
Tav. I. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Anse a espansioni laterali, a espansioni verticali e laterali, a espansioni oblique.

BM 3A		 AC 4.1A		 AC 4.2	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>				
BM 3B		 AC 4.1B	 AC 4.1C	 AC 4.1C				?	
BR 1	 AC 3.3B	 AC 3.4	 AC 3.5		 AC 4.1D	 AC 4.3	 AC 4.4	 AV 1	 AV 2
BR 2	?								

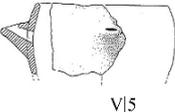
Tav. II. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Anse a espansioni verticali.

BM 3B	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: auto;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>							
BR 1	 AV 3	 AS1.1A	 TS 1.1	 TS 2.1B				
BR 2	 AS11D	 AS11B	 AS 2.3	 AS 2.1	 AS 2.2	 TS 1.2	 TS 1.4	 TS 2.1A
RB 3			?	?				

Tav. III. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Tazze/scodelle e anse sopraelevate.

BM 3B	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: auto;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>									
BR 1	 TS 2.2B									
BR 2	 TS 2.2A	 TS 2.3	 TS 3.1	 V 1.1A	 V 1.1B	 V 1.1C	 V 1.1D	 V 1.1E	 V 1.2A	 V 1.2B
BR 3										

Tav. IV. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Tazze/scodelle e vasi.

BM 3B					<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> Frequenza dei tipi massima ----- bassa o media </div>
BR 1		 V5	 V6	 A1	 A3
BR 2				 A2	
BR 3	 V 1.3A	 V 1.3B			 D 2.2

Tav. V. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Vasi, impugnature e decorazioni.

Criteri di compilazione delle carte di distribuzione di tipi

Sulla base cartografica sono indicati tutti i siti attraverso il numero di catalogo corrispondente. Sono evidenziati da un cerchio colorato pieno i siti in cui compare il tipo dato.

Si è scelto di indicare il numero assoluto degli esemplari e non il valore percentuale in quanto, in questo secondo caso, nei siti in cui sono noti pochi pezzi l'esemplare unico avrebbe assunto un valore abnorme.

Sono compilate di solito carte di distribuzione di tipi, talora di famiglie quando altri lavori analitici hanno esaminato la distribuzione a livelli più fini (p.e. anse cilindro-rette, lobate e rostrate).

ANSE CORNUTE (AC)

Le anse cornute sono frutto di una elaborazione originale del mondo palafitticolo-terramaricolo. Osservando i caratteri formali delle anse utilizzate tra il Garda e il Po si può seguire dal BA avanzato la ricerca formale che porta alle anse a corna tronche², foggia capostipite da cui deriva, lungo linee evolutive diverse legate a diverse aree geografiche, la fantasiosa gamma di soluzioni note alla fine del BM e nel BR. Le fasi più antiche dell'elaborazione sembrano svolgersi a nord del Po, coinvolgere l'Emilia a partire almeno dal BM 2 e ancora più tardi l'Italia centro-meridionale, dove, a parte pochi materiali riconducibili a forme cornute databili al BM 3, la produzione di anse cornute si afferma nel BR³.

Durante il BR nell'area in esame sono presenti tipi di anse cornute locali e tipi elaborati più a sud, distinguibili gli uni dagli altri in base alla presenza o meno di antecedenti formali sul territorio, all'area di distribuzione e all'attribuzione cronologica dell'inizio della produzione.

Per i tipi ritenuti allogeni è difficile però circoscrivere l'area d'origine, principalmente perché i dati editi sui singoli siti nell'Italia centro-meridionale sono insufficienti all'elaborazione di carte di distribuzione significative. Si aggiunga che l'ampio numero di reperti noti per l'Emilia porta probabilmente alla sovrarappresentazione dei tipi in quest'area. Si è dunque privi di un utile mezzo per ricostruire eventuali vie di contatto tra l'area in esame e le regioni peninsulari. Per la suddivisione in famiglie ho ripreso, con minime variazioni e tralasciando i tipi più

² V. le piccole modificazioni che intercorrono tra anse a gomito, pizzute, a ascia, a T, a corna tronche.

³ DAMIANI 2010: 324-325. Per una rassegna delle espansioni cornute presenti del BM dell'Italia centro-meridionale si veda COCCHI GENICK et al. 1995, tipi 460, 489, 490, 507, 525.

antichi, la distinzione proposta da R. de Marinis (DE MARINIS 1992-93: 72) basata sulla direzione (laterale, verticale, obliqua) delle espansioni delle anse sopraelevate, distinzione che ritengo funzionale.

AC1 ANSE A ESPANSIONI LATERALI

AC1.1 Anse a appendici coniche laterali (Fig. 2.1)

Il profilo sommitale tra le due appendici può essere arrotondato o squadrato; l'ansa e le appendici sono minute, indizio di arcaicità. La forma delle appendici porta a due varietà:

AC1.1A, a appendici coniche semplici, in cui la sezione del cono si avvicina a un triangolo equilatero;

AC1.1B, denominata tipo Vicofertile; la sezione del cono si avvicina a un triangolo isoscele; è spesso decorata.

AC1.1A è diffusa in tutto il mondo terramaricolo e, a nord del Po, è più frequente di AC1.1B (Fig. 2.2). Per la datazione è significativa la sua distribuzione nei livelli del Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001) e di Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO, 2007): si sviluppa nel BM 2 evolvendosi dalle anse ad appendici coniche arrotondate, è molto frequente nel BM 3A (Castellaro del Vhò fase 5; Fraore UUSS intermedie) mentre nel BM 3B (Castellaro del Vhò fasi 6-7, Fraore UUSS superiori)⁴ tende a esaurirsi. In questo orizzonte viene sostituita al Castellaro dalle anse a protome animale che rappresentano la sua diretta evoluzione, tanto che già in alcuni esemplari di AC1.1, quando la linea superiore dell'appendice laterale è leggermente inflessa, si intravede il primo accenno del profilo della protome.

AC1.1B è caratteristica dell'area emiliana; la sua presenza a Poviglio negli strati basali del villaggio piccolo (*Le Terramare*: figg. 181. 1, 3) e a Vicofertile negli strati sopra e sotto il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1996-97: 19. 9; 22. 1; 24. 9; 28. 7) indica una datazione al BM 2 e 3A; questa varietà è meno frequente oltre il Po (Fig. 2.3), dove compare sia ad appendici inornate che decorate a solcature p.e. a Fossacaprara livelli L-M (DE MARINIS 2002: fig. 27. 7), alla Mazzagatta (DE MARINIS 1987: fig. 17. 4), a Cavo Molinella-Finilone Valle (TOSATTI 1993: fig. 15) e Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 1. 12).

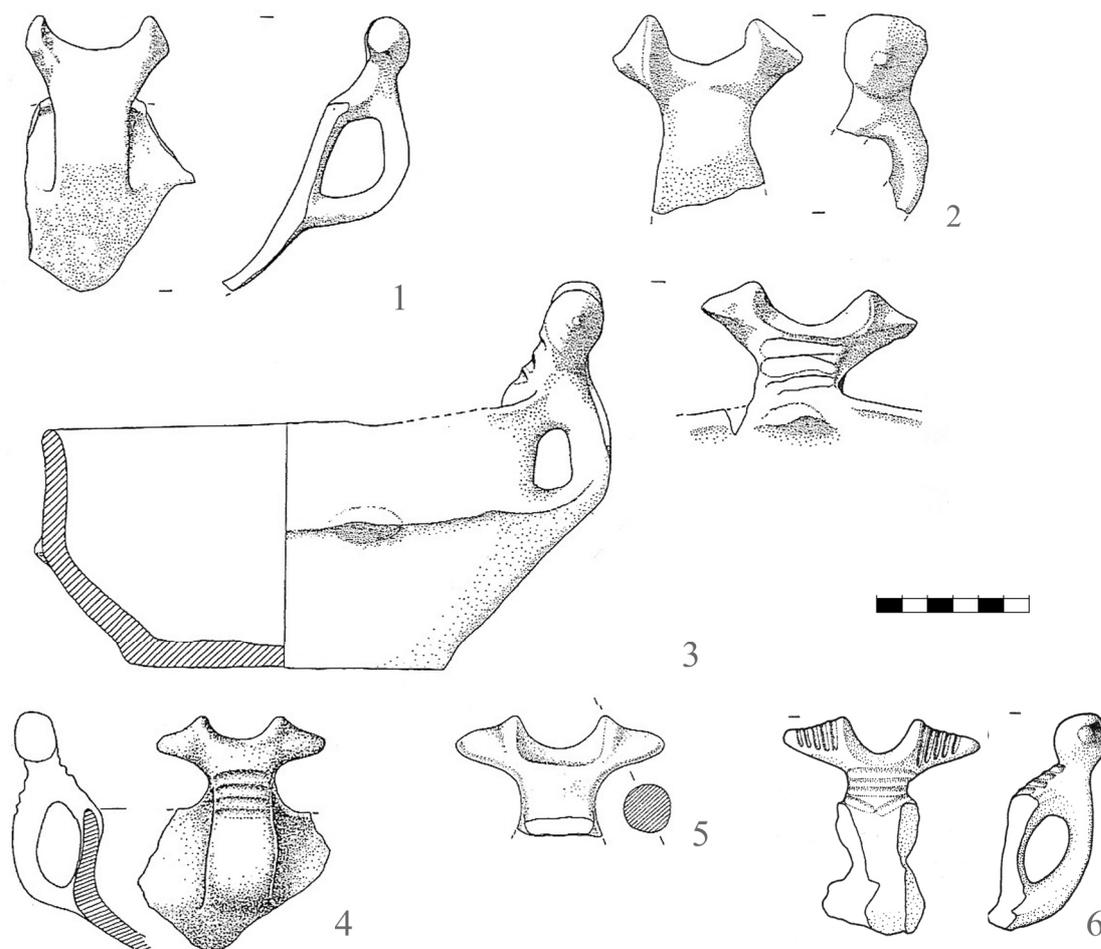


Fig. 2.1. Anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche (AC1.1). 1-3: appendici coniche semplici (AC1.1A); 4-6: appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B). 1-3: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 4: Fossacaprara (DE MARINIS 2002); 5: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 6: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).

⁴ *Castellaro* 2001; MUTTI, TRAMONTANO 2007.

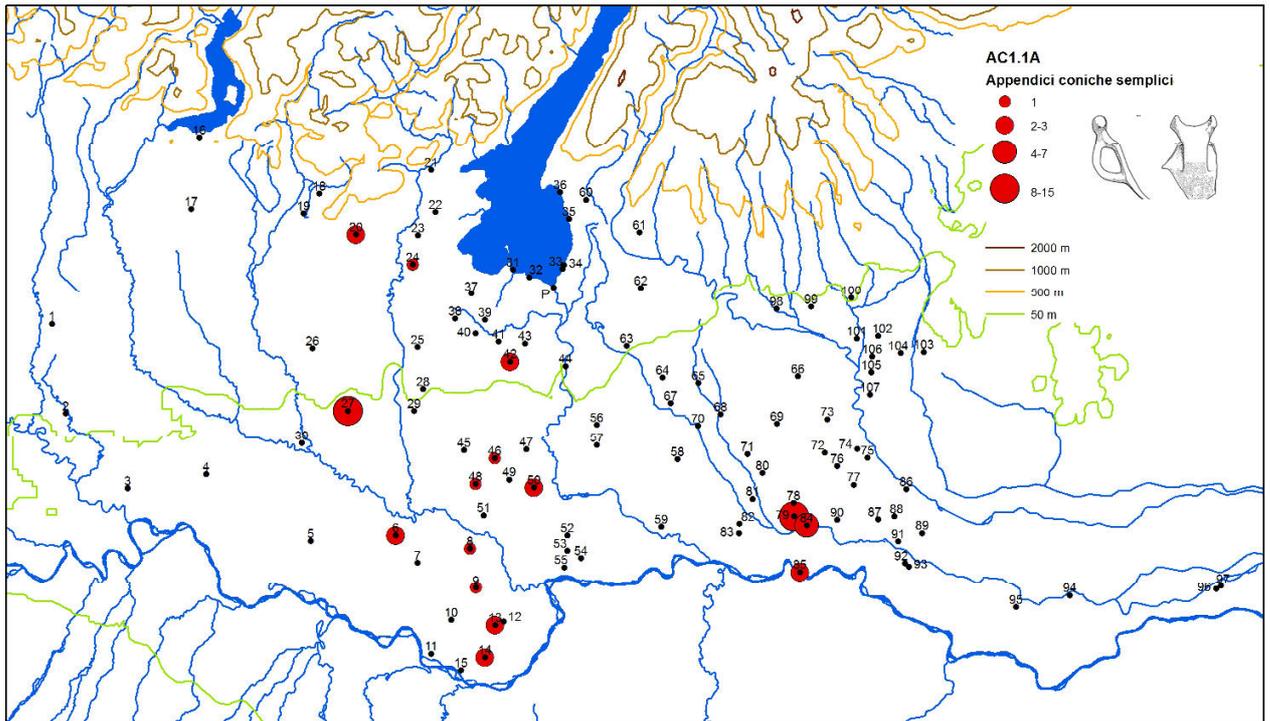


Fig. 2.2. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche semplici (AC1.1A).

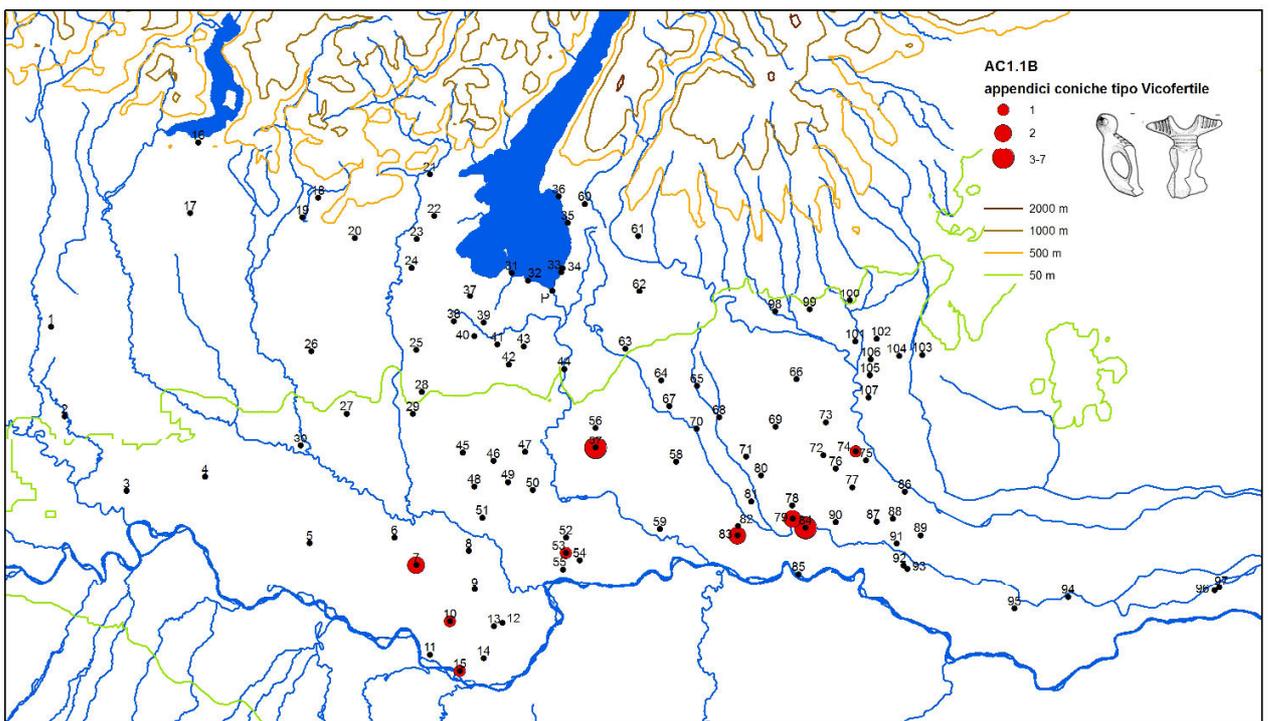


Fig. 2.3. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B).

AC2 ANSE A ESPANSIONI VERTICALI E LATERALI

AC2.1 Anse a protome animale (Figg. 2.4, 2.5, 2.7)

Si evolvono direttamente dalle anse a appendici coniche, aumentando le dimensioni e l'ampiezza dell'insellatura tra le appendici e trasformando la forma rigida del profilo triangolare in quella articolata di una protome animale. Nelle anse a appendici coniche il vertice sommitale e quello laterale del cono sono uniti da una linea retta o leggermente inflessa, nel tipo a protome animale questa linea si flette progressivamente al centro -distinguendo un'appendice verticale (che di profilo allude alle orecchie o corna della protome) e una laterale (il muso)- fino ad assumere un andamento a L nella varietà più tarda a protome animale sviluppata.

Il tipo presenta una certa variabilità interna, che deriva sia dalla forma del setto d'unione tra le due appendici (squadrato, ad arco, falcato, con appendici ravvicinate o distanti), sia dal profilo delle protomi, che talora differiscono da un'appendice all'altra della stessa ansa. L'evoluzione del tipo permette di distinguere tre varietà:

- a protome piccola AC2.1A, con appendici piccole, ravvicinate in cui la protome è suggerita;
- a protome semplice AC2.1B, con appendici di maggiori dimensioni, più distanziate; la protome è di solito meglio definita attraverso lo sviluppo verticale e/o laterale delle espansioni;
- a protome sviluppata AC2.1C, in cui le espansioni verticali, ben distinte da quelle laterali, raggiungono il massimo sviluppo.

I gradi intermedi tra la varietà a protome semplice (AC2.1B) e quella a protome sviluppata (AC2.1C) sono molti e talora l'attribuzione di un esemplare all'una o all'altra può essere soggettiva (Fig. 2.5: 1-3).

L'evoluzione dal tipo a appendici coniche AC1.1 al tipo a protome animale AC2.1 è testimoniata da numerosi esemplari nell'area cremonese e mantovana, di cui sembra dunque una creazione peculiare, molto meno documentata nel Veronese (Fig. 2.6) e in Emilia⁵.

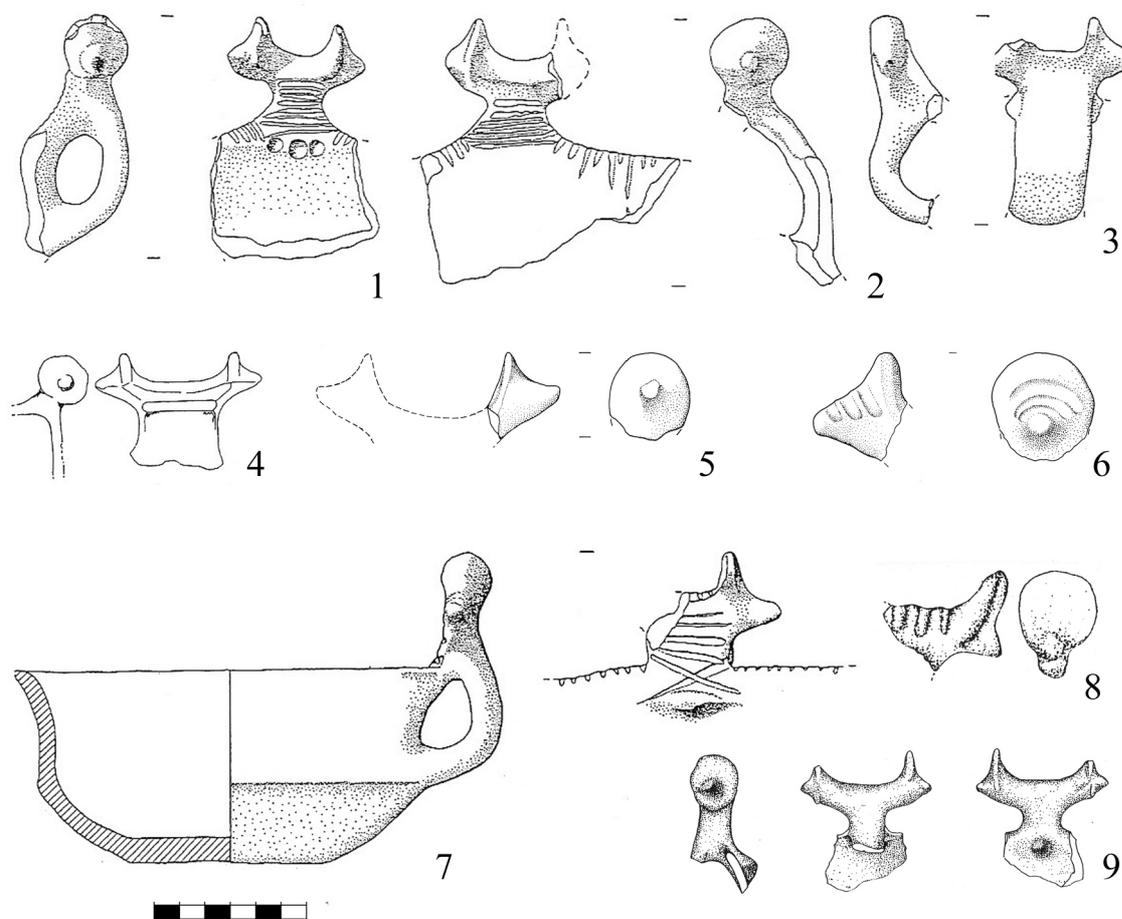


Fig. 2.4. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-3: protome animale accennata (AC2.1A); 4-9: protome animale semplice (AC2.1B). 1-3, 7: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 4: Corte Vivaro (*SALZANI* 1987); 5-6: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 1997); 8: Tombola di Cerea (*URBAN* 1993); 9: Perteghelle di Cerea (*BELLUZZO, TIRABASSI* 1996).

La varietà a protome piccola (AC2.1A) inizia ad essere usata nel BM 2, si afferma nel BM 3A (*Castellaro* 2001, fasi 4II-5base e 5 figg. 47. 3-17; e 48. 1-4, 7-8) e si ritrova sporadicamente nel BM 3B a Fraore oratorio UUSS superiori (*MUTTI, TRAMONTANO* 2007: fig. 7. 2).

La varietà a protome semplice (AC2.1B) si trova nel BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: fig. 48. 9-11), a Fraore UUSS intermedie (*MUTTI, TRAMONTANO* 2007, fig. 13. 14, 16), dove continua nel BM 3B nelle UUSS

⁵ Alcune di queste anse sono state inserite tra le anse a protome ornitomorfa nella tipologia proposta da I. Damiani (*DAMIANI* 2010: 312, gruppo XVI n. 40). Tralasciando il tentativo di riconoscerne l'intento rappresentativo, vorrei sottolineare la diversa pertinenza culturale delle anse a protome ornitomorfa *stricto sensu* (p.e. qui tipo AV1) e quelle qui definite a protome animale sviluppata AC2.1C: le prime infatti sono un'elaborazione del Subappenninico e si trovano in rari casi nei siti terramaricoli, le seconde nascono e si evolvono nella porzione dell'area terramaricola corrispondente appunto alla bassa pianura delle province di Cremona e Mantova.

superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 7. 3). Nel BR 1 è documentata una foggia intermedia tra la varietà AC2.1B e la AC2.1C: è il caso di Bellaguarda centro (DE MARINIS 2002: fig. 46 in alto a ds. e terza a sin.). La varietà a protome sviluppata (AC2.1C) è prodotta nel BR 1, come indicano i reperti di Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 4-6) e Bellaguarda centro trincea B (DE MARINIS 2002: fig. 46). A Ca' de' Cessi III periodo il tipo è ancora segnalato (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 1) ma, data la sua bassissima frequenza⁶, andrà considerato residuo o in esaurimento. Le anse a protome sviluppata AC2.1C sono tipiche della zona di Viadana e Sabbioneta (Fig. 2.8). Lo sviluppo in senso laterale è un carattere che si perde procedendo verso ovest: è raro al Castellaro del Vhò (Castellaro 1997: Fig. 104. 8) e manca a S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006: fig. 10. 11 e 11. 1).

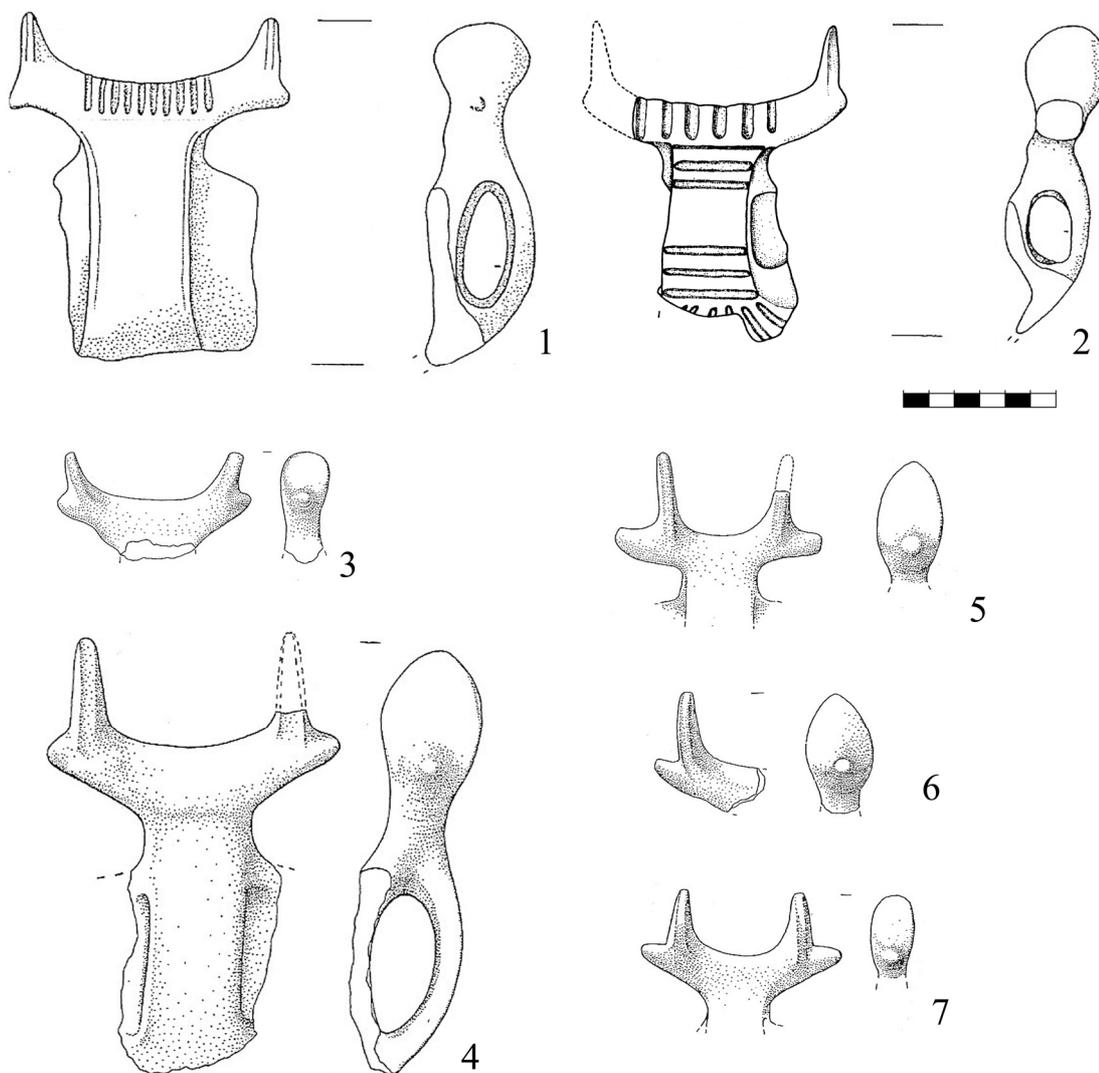


Fig. 2.5. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-7: a protome sviluppata (AC2.1C). 1-2: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 3, 5-7: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 4: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

All'interno del tipo a protome animale AC2.1 si distingue una variante (variante 1, Fig. 2.7) in cui le appendici sono modellate alle estremità di una sopraelevazione ampia, di solito di forma falcata. In questa variante la sagoma della protome è accennata oppure a modesto sviluppo laterale e segnata in senso verticale da una breve appendice (Fig. 2.7: 1, 3, 5) o da una lieve costolatura (Fig. 2.7: 2, 4, 6). Solo un esemplare da Bellaguarda campo Gnaccarini presenta una protome sviluppata (Fig. 4.7: 1). Proprio per questo carattere, che richiama la varietà a protome animale sviluppata (AC2.1C), è databile al BR 1; allo stesso orizzonte sono forse da riferire due esemplari da S. Caterina Tredossi con falcatura particolarmente ampia (Fig. 2.7: 1, 6), benché sia per questi pezzi che per quello di Bellaguarda manchino dati stratigrafici che confortino la proposta.

⁶ Il grafico in DE MARINIS 1992-93: fig. 18 indica 2 anse a espansioni verticali e laterali nel III periodo.

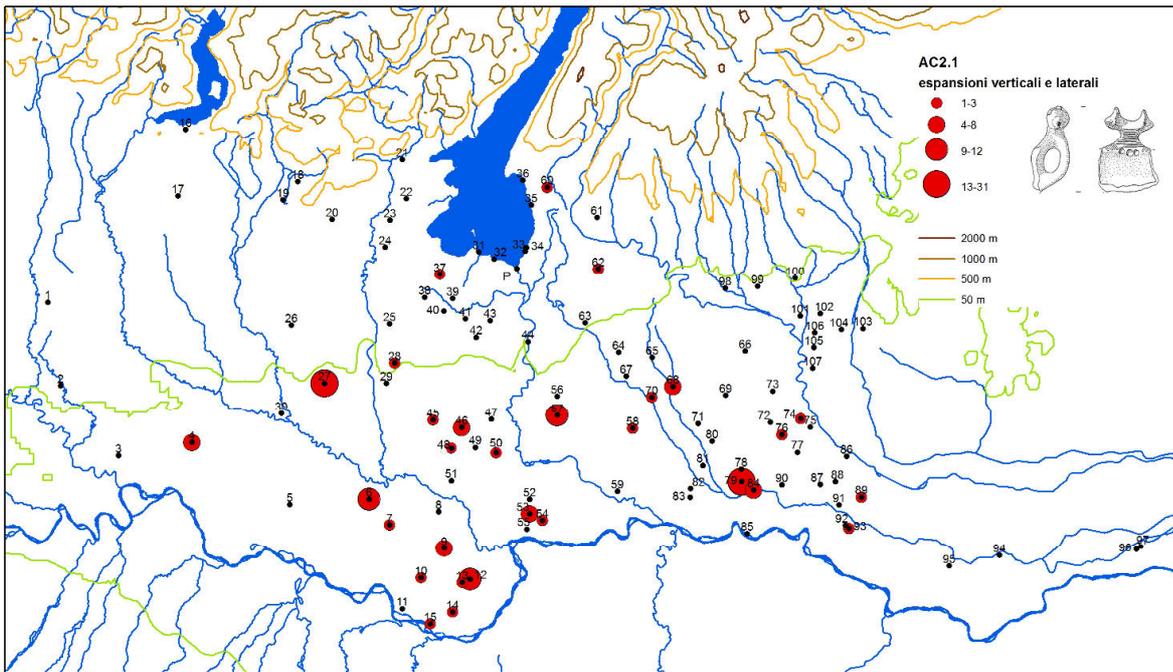


Fig. 2.6. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1).

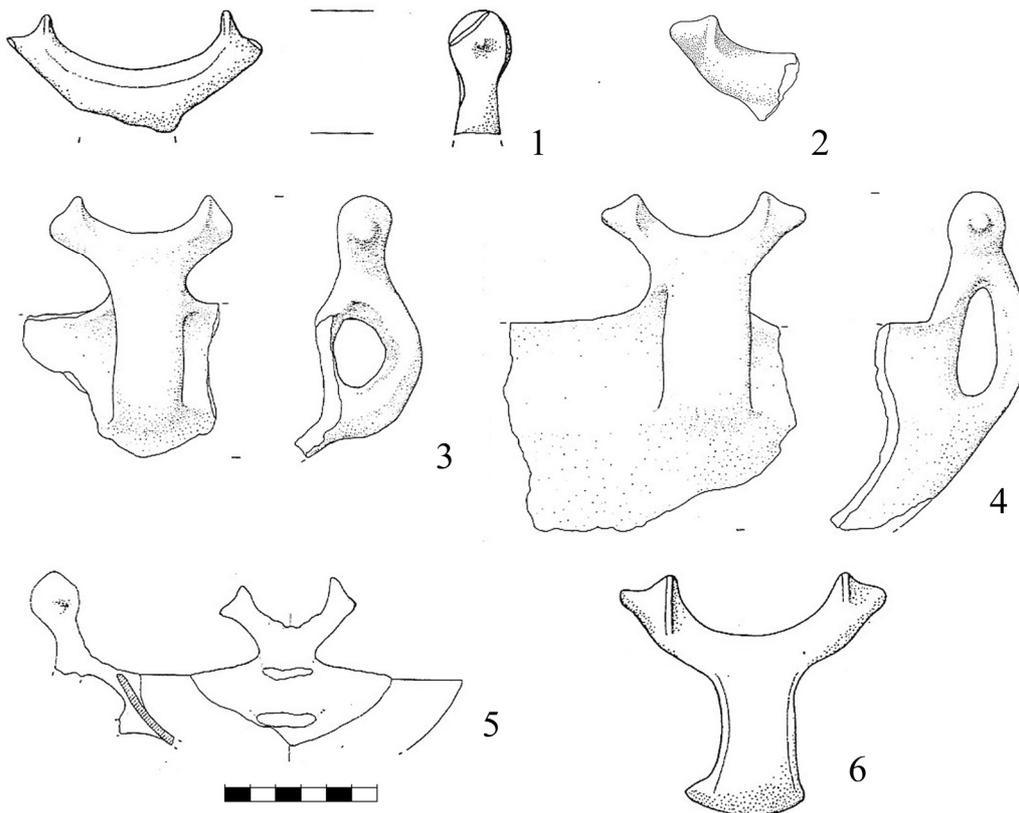


Fig. 2.7. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-6: su sopraelevazione falcata a protome sviluppata (AC2.1 var. 1). 1, 6: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 2: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 3-4: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 5: Aselogna (LEONARDI 1978).

A parte questi casi, la variante 1 risulta in uso nel BM 3B da quanto emerge a Fraore UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 9. 18), a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 1, 7) e con ogni probabilità anche al Castellaro del Vhò, dove la variante in esame è presente tra i reperti di superficie (Fig. 2.7: 3,4; Castellaro 1997: fig. 101. 2; 104. 3, 4), ma non nella sequenza stratigrafica che arriva con una buona documentazione fino al BM 3A e con pochi materiali al BM 3B.

I dati attualmente noti portano a escludere l'uso della variante 1 nel BM 3A, visto che essa non è documentata nei contesti-guida attribuiti a questa fase; va però ricordata la sua presenza nel riempimento di un pozzo a Beneceto, in contesto datato al BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2004: fig. 11. 2; BERNABÒ BREA et al. 2008: 92), proposta che ritengo da verificare (cfr. cap. 1). La variante 1 si ritrova in tutto il territorio studiato (Fig. 2.9).

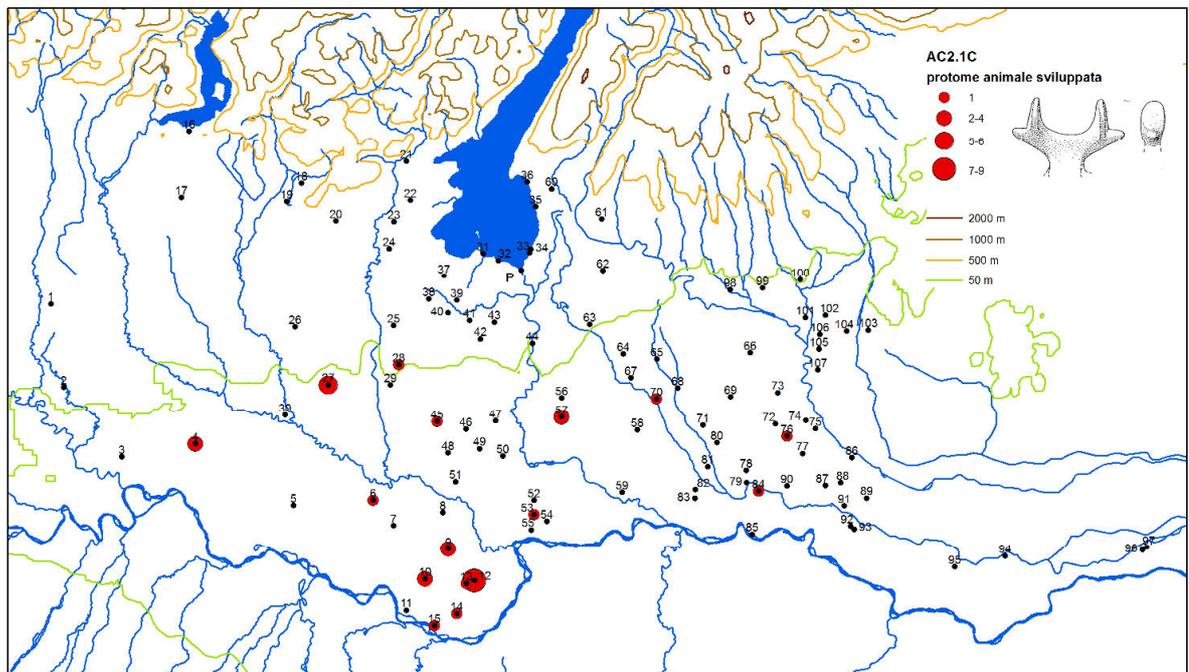


Fig. 2.8 Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale sviluppata (AC2.1C).

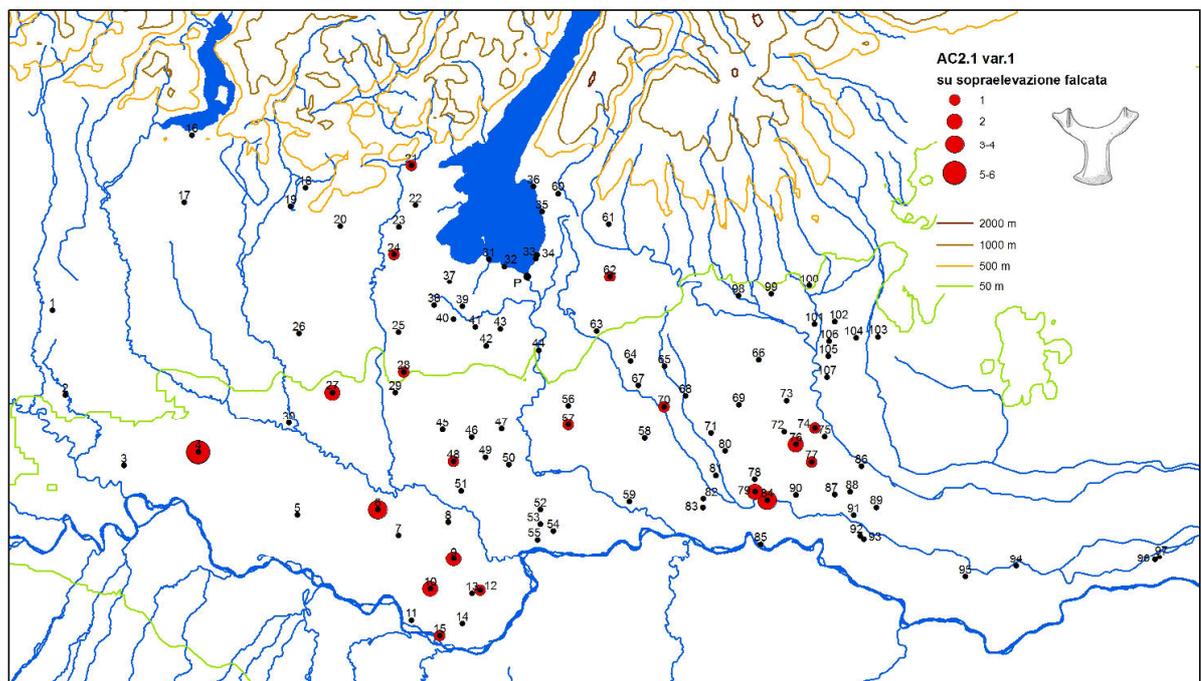


Fig. 2.9. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali su sopraelevazione falcata (AC2.1 var. 1).

AC2.2 Anse con espansione appiattita (Fig. 2.10)

Le appendici sono appiattite in visione frontale, il loro profilo permette di distinguere due varietà, che non sembrano avere significato cronologico:

AC2.2A con profilo sub-circolare

AC2.2B con profilo sub-triangolare.

Nel BM 3A il tipo è documentato a Fraore Oratorio nelle UUSS intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 7, 8) e negli strati basali della vasca di Noceto (MUTTI, PIZZI 2010). Non è chiaro se la sua assenza a nord del Po in questa fase sia reale o dovuta al numero insufficiente di contesti-guida. Nel BM 3B il tipo si afferma, come indicano Montale fase VII (CARDARELLI 2004: fig. 83. 3), Gaggio fase III (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 3), Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194), Fraore Oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 4; 9. 12; 11. 16) e il I periodo di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 5).

E' probabile che l'esemplare da Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 4) vada considerato residuo, visto che è l'unico in un contesto del BR 2 e che il tipo non è documentato nel BR 1.

Le anse con espansione appiattita AC2.2 sono diffuse, sebbene non con una frequenza elevata, nell'area terramaricola emiliana, lombarda e veronese fino al corso del Tartaro, a Est del quale appaiono assenti (Fig. 2.11). Sono strettamente imparentate con le seguenti a espansione appiattita e bottone frontale AC2.3, che hanno avuto decisamente maggior successo soprattutto in Emilia.

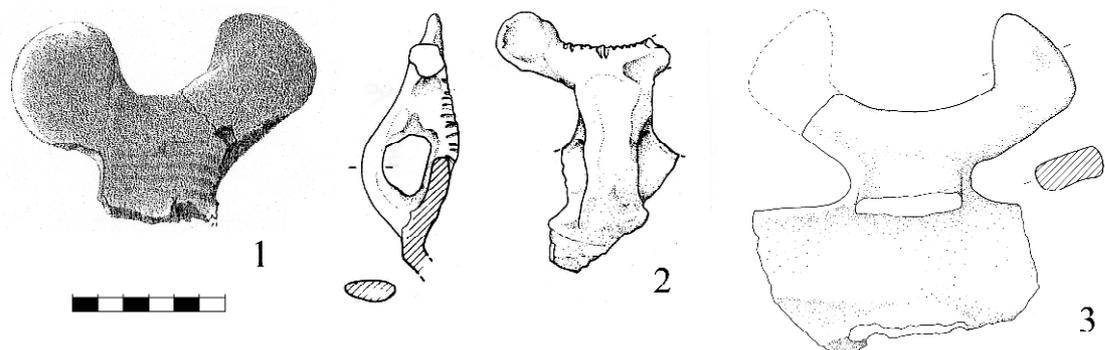


Fig. 2.10. Anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2). 1-2: espansione subcircolare (AC2.2A); 3: espansione subtriangolare (AC2.2B). 1: Chiavichetto di Regona (MARINONI 1874); 2: Finilone Valle (SALZANI 1996); 3: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

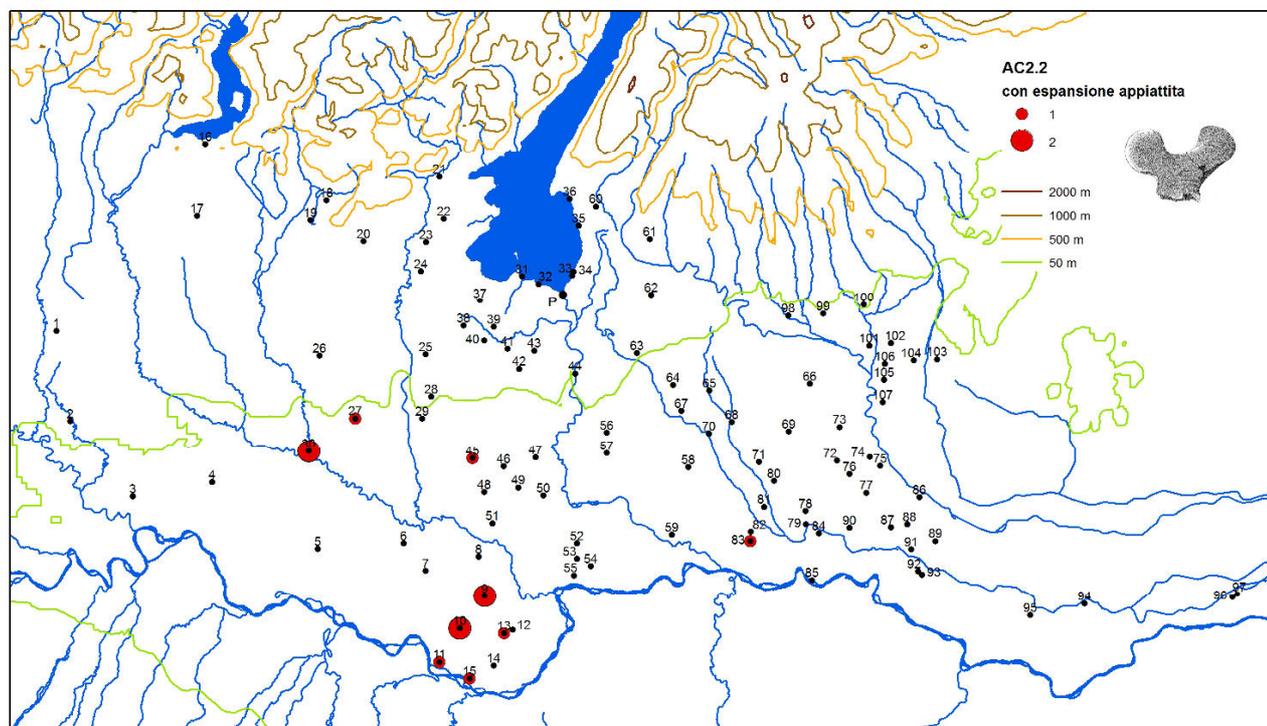


Fig. 2.11. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2).

AC2.3 Anse a espansione appiattita e bottone frontale (Fig. 2.12)

Si tratta di un tipo poco uniforme in cui variano la forma delle espansioni laterali (circolari, subcircolari, falcate) e le loro dimensioni. La decorazione può essere presente, il bottone frontale può essere su una o su entrambe le facce

delle appendici; infine l'andamento orizzontale o obliquo del setto di unione determina dischi decisamente laterali o leggermente spostati verso l'alto.

Queste anse hanno un'ampia diffusione in Emilia nel corso del BM 3 e paiono frutto di una elaborazione locale che ha all'origine l'ansa a dischi frontali piccoli, nota a Tabina di Magreta (*Castellaro 1997: 180-181, DE MARINIS 2002: fig. 24*). I contesti-guida indicano che nel BM 3A sono frequenti le espansioni circolari e la decorazione; nel BM 3B sono più numerose le espansioni semicircolari e falcate, mentre la decorazione si incontra meno spesso⁷.

A nord del Po sono presenti le varietà con espansioni circolari (AC2.3A) e con espansioni semicircolari (AC2.3B) che, come le anse con espansione appiattita AC2.2, si trovano nei siti della pianura bresciana, cremonese e mantovana, ma non superano il corso del Tartaro (Fig. 2.13). Un esemplare a dischi molto piccoli simile a quello di Tabina proviene da Villa Cappella (Fig. 4.27: 12 in alto), abitato già attivo nel BM 2.

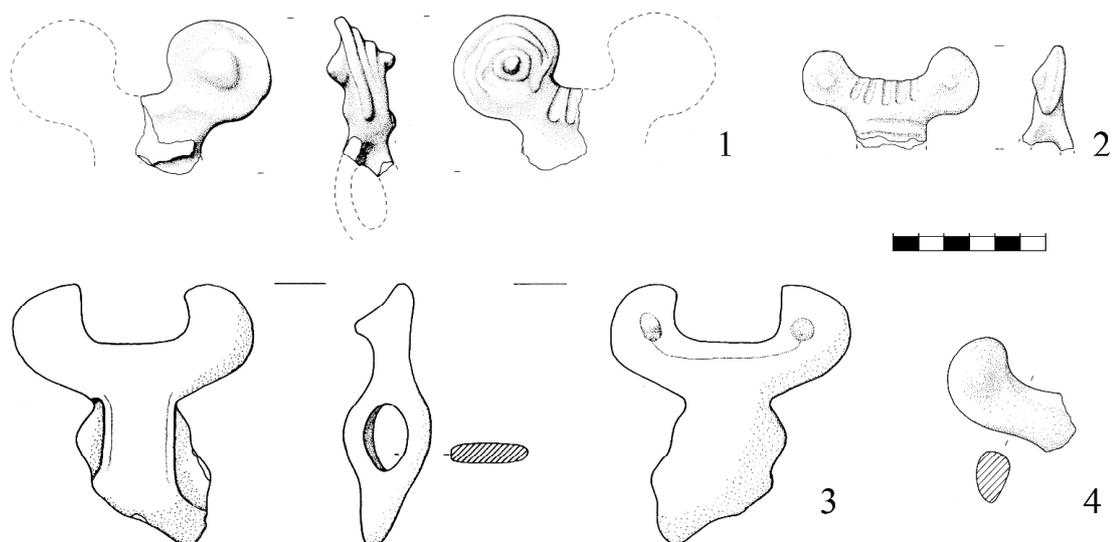


Fig. 2.12. Anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite con bottone frontale (AC2.3). 1-2: con espansioni circolari (AC2.3A); 3-4: con espansioni falcate o semicircolari (AC2.3B). 1: Castellaro del Vhò (*Castellaro 1997*); 2, 4: Ca' de' Cessi (*DE MARINIS 1992-93*); 3: S. Caterina Tredossi (*Pizzi 2006*).

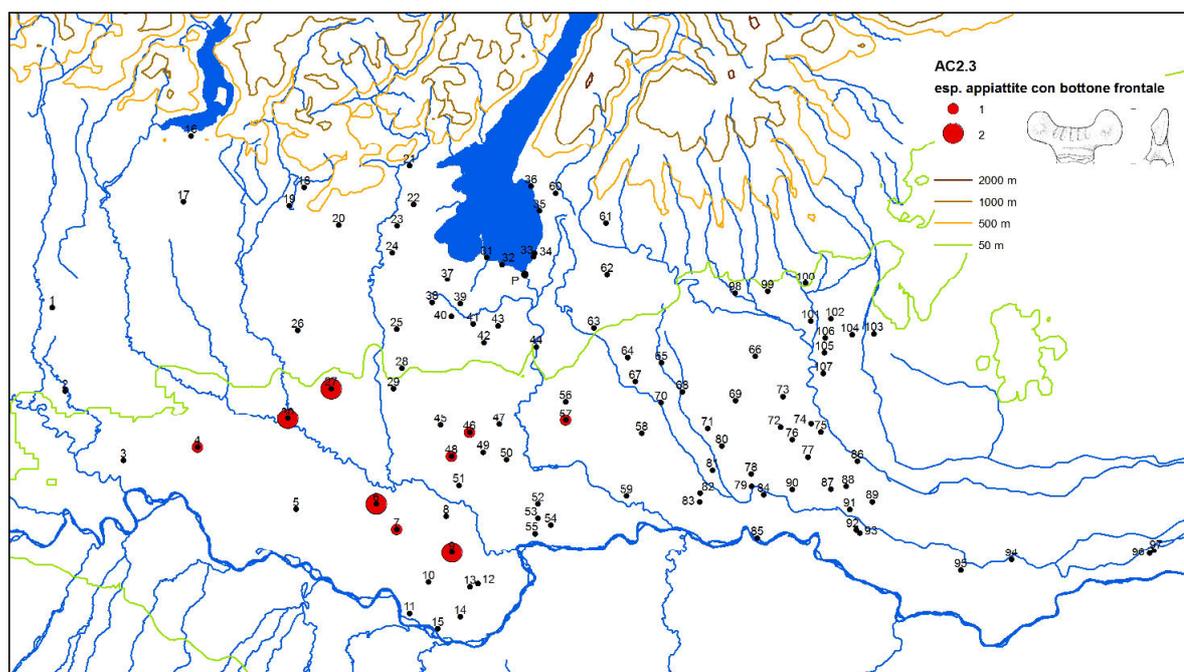


Fig. 2.13. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite con bottone frontale (AC2.3).

⁷ Per il BM 3A v.: FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28. 4-6, 8-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 16. 11-12; MUTTI, PIZZI 2010; CARDARELLI 2004: figg. 80, 4; 81. 5; 82. 2; per il BM 3B v.: DE MARINIS 1992-93, figg. 12. 3; 13. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 5, 9-11; 8. 5; 9.16; 11. 14-15; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194; MUTTI, PIZZI 2010; CARDARELLI 2004: fig. 83. 6; BALISTA et al. 2008, fig. 23. 1-2.

3. ANSE A ESPANSIONI OBLIQUE

AC3.1 Anse a braccetti conici (Fig. 2.14)

In questo tipo si dipartono dalla sommità dell'ansa due brevi bracci leggermente curvi e molto divaricati con terminazione conica distinta dal braccio grazie alla lieve flessione della curva sommitale o all'interrompersi della decorazione delle solcature. Sembra una creazione di Ostiglia dove il tipo è molto ben rappresentato rispetto al resto del territorio (Fig. 2.15).

Manca nei siti attivi solo nel BR e un'attribuzione al BM è indiziata anche dalla non rara decorazione a solcature, ornato che appare in calo nel BR a nord del Po. Una precisazione al BM 3B è fornita da Ca' de' Cessi I periodo (Fig. 2.14: 3) e da Fraore oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 12. 7).

Un esemplare con bracci più sviluppati e dall'aspetto più massiccio da Ostiglia (Fig. 4.37: 1) potrebbe scendere fino al BR 1.

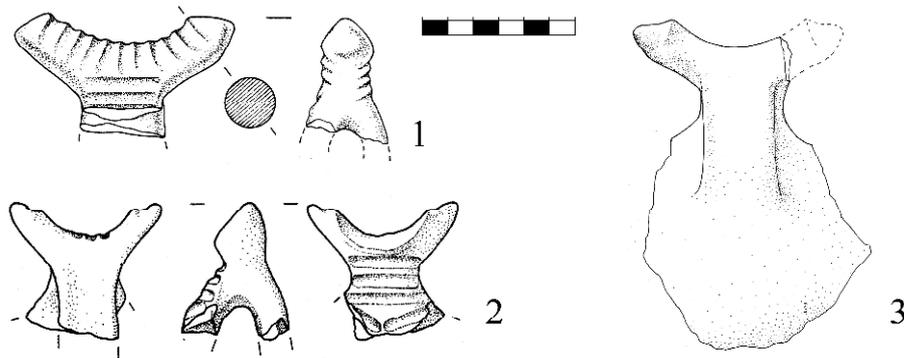


Fig. 2.14. Anse cornute con espansioni oblique a braccetti conici (AC3.1). 1: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 2: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 3: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

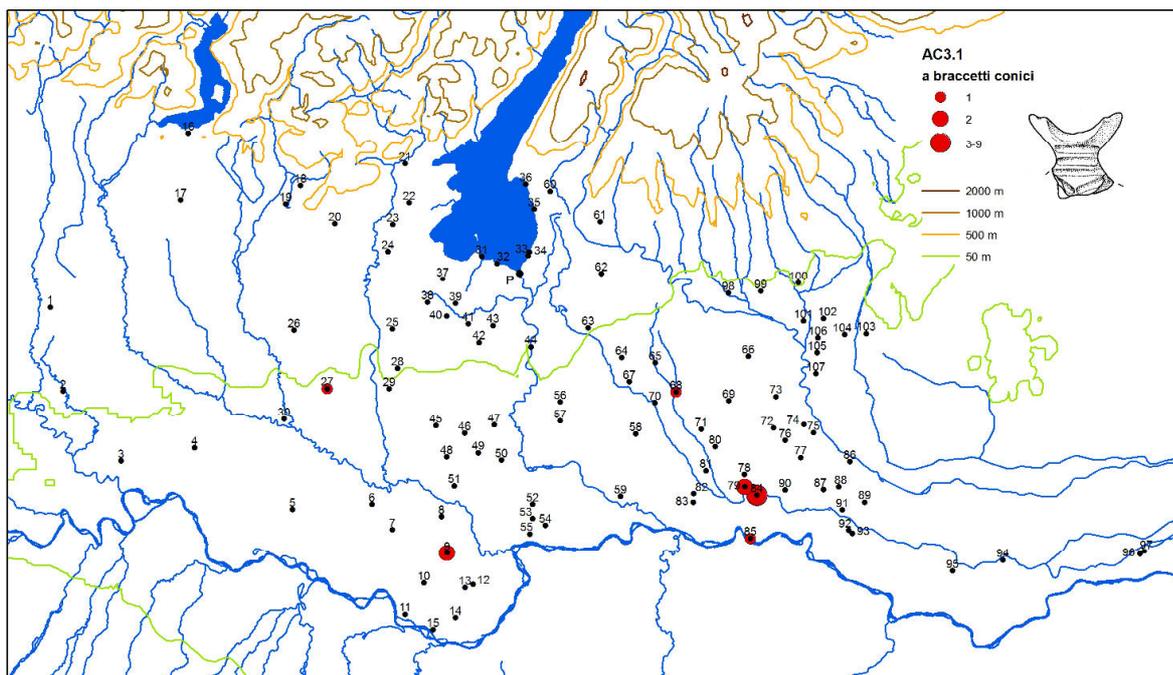


Fig. 2.15. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a braccetti conici (AC3.1).

AC3.2 Anse a corna bovine aperte (Fig. 2.16)

La soprelevazione descrive un arco ampio e breve che termina a punta. Può essere inornata o provvista di solcature parallele trasversali che interessano parte o tutta la porzione delle corna. Nei rari casi in cui lo stato di conservazione permetta di verificarlo, la soprelevazione si imposta direttamente sull'ansa, senza fusto di raccordo. Nel BM 3B il tipo è attestato a Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193). Nel BR 1 si trova a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 3), a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 6) e andrà riferito a questo orizzonte, piuttosto che al successivo, anche l'esemplare da Fossacaprara strato B (*Fossacaprara s.d.*: fig. 4. 30), contesto genericamente attribuito al BR (cfr. cap. 1).

Il tipo è presente nei siti emiliani e, in misura modesta, nella pianura lombarda e veronese (Fig. 2.17). Non risulta presente in ambito subappenninico.

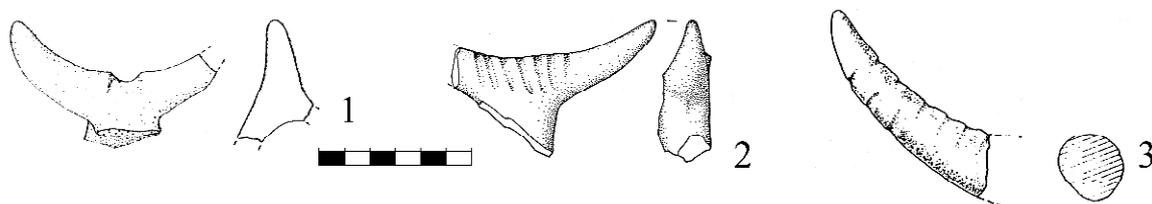


Fig. 2.16. Anse cornute con espansioni oblique a corna bovine aperte (AC3.2). 1: Tombola di Cerea (URBAN 1993); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 3: Fossacaprara (Fossacaprara s.d.).

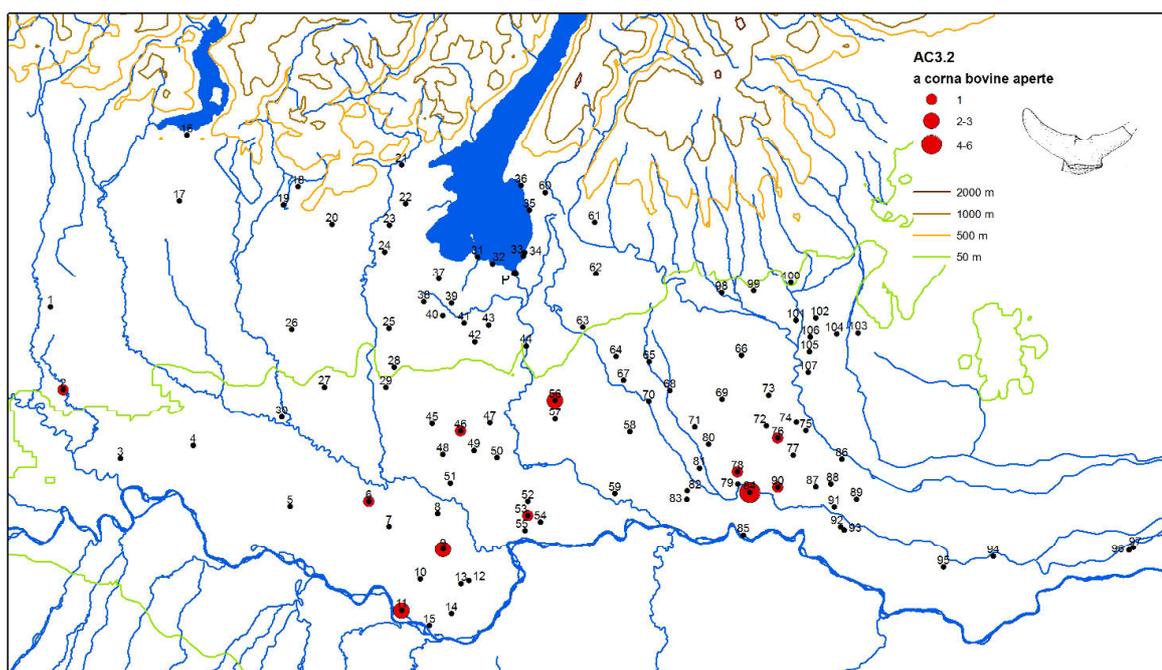


Fig. 2.17. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna bovine aperte (AC3.2).

AC3.3 Anse falcate (Fig. 2.18)

I due bracci della sopraelevazione, a sezione circolare, si connettono formando un arco (distinzione rispetto a AC3.4) ampio e breve; variano l'ampiezza e la profondità dell'arco descritto. Le estremità sono di solito troncate (distinzione rispetto a AC3.2) obliquamente e solo raramente conformate in modo diverso: dal Castellaro del Vhò proviene un esemplare con estremità arrotondate lateralmente, quasi si trattasse di una derivazione dalle appendici coniche stondate (Castellaro 1997: fig. 106. 12), da Pieve S. Giacomo uno con estremità piatte circolari in visione laterale (Fig. 4.1: 1). Queste variabili, che sembrano prive di significato cronologico, conferiscono al tipo una certa fluidità.

Nelle anse falcate i due bracci possono impostarsi sulla sommità dell'anello dell'ansa tramite un breve raccordo (AC3.3A), ed è questo il caso più frequente, o su un fusto (AC3.3B), come in due reperti da Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci (Fig.2.18: 4-5).

Le anse falcate senza fusto (AC3.3A) compaiono in misura modesta nel BM 3A a Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 13. 9, 15) e più frequentemente nel BM 3B (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 12.8; 11. 9; 9.10), quando si trovano anche a Cavazzoli (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 353. VIII in alto, seconda da ds.).

Per gli esemplari con fusto (AC3.3B) si può proporre una datazione al BR, in base ai contesti di ritrovamento di Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, dove le fasi di BR sono pressoché le uniche attestate, e per la presenza stessa del fusto. Il fusto è stato considerato un elemento distintivo delle anse cornute diffuse nel Subappenninico rispetto a quelle settentrionali (DAMIANI 1993: 13): potrebbe trattarsi di un dettaglio morfologico che nella pianura padana si afferma proprio nel BR, quando le produzioni ceramiche e quelle peninsulari mostrano maggiori segni di contatto.

Dai livelli di Beneceto datati al BR 1 provengono due esemplari il cui stato di conservazione impedisce di verificare se fossero o meno provvisti del fusto di raccordo (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 5, 8).

Le anse falcate sono attestate nella porzione di pianura del territorio in studio e risparmiano l'area settentrionale (Fig. 2.19).

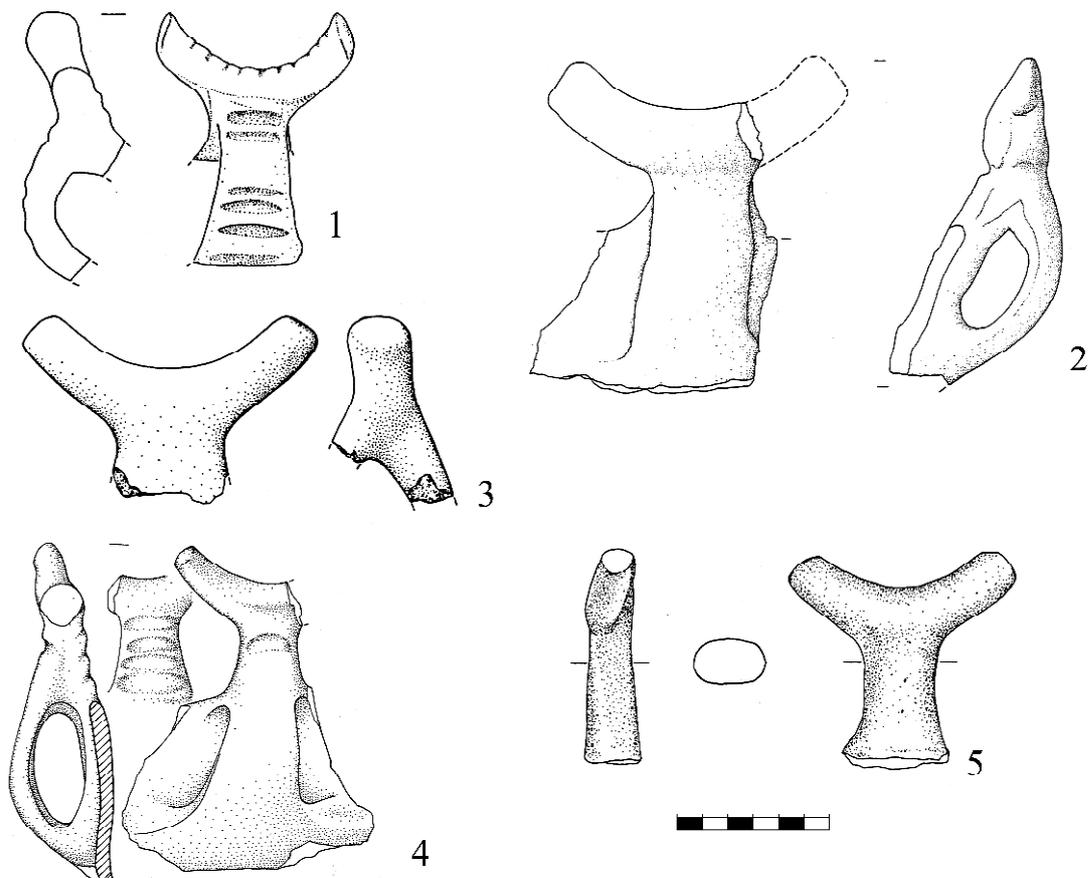


Fig. 2.18. Anse cornute con espansioni oblique falcate (AC3.3). 1-3: impostate sull'anello (AC3.3A); 4-5: impostate sul fusto (AC3.3B). 1: Cavo Molinella (TOSATTI 1993); 2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 3: Marcegaglia (ASPES, RIZZETTO 1976); 4: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 5: Fabbrica dei Soci (Dalla Terra al Museo).

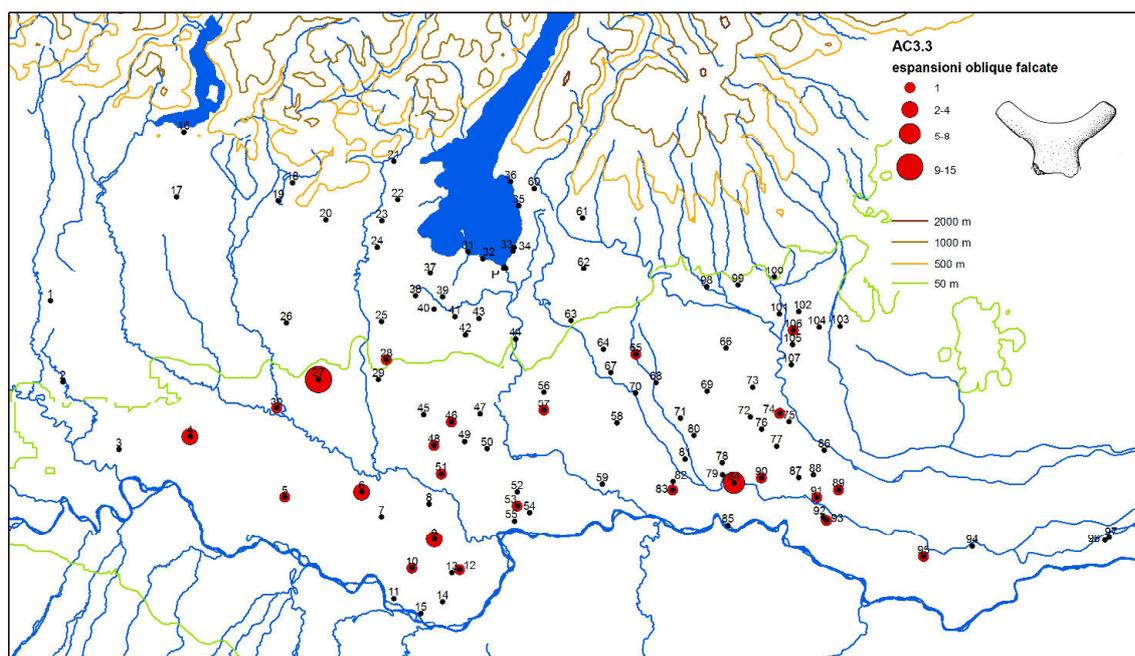


Fig. 2.19. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique falcate (AC3.3).

AC3.4 Anse a corna di lumaca (Fig. 2.20)⁸

I due bracci sono rettilinei o leggermente arcuati e si incontrano formando un angolo (distinzione rispetto a AC3.2 e AC3.3), talora leggermente arrotondato. Le estremità sono di solito assottigliate o arrotondate (Fig. 2.20: 3-4), raramente tronche (Fig. 2.20: 1-2). Quando lo stato di conservazione permette di verificarlo, la soprelevazione si imposta su un fusto.

Ben note nel Subappenninico (DAMIANI 1993: 13-15), si diffondono nelle regioni settentrionali forse come conseguenza di influenze centro-meridionali; lo fanno ipotizzare la presenza del fusto di sostegno della soprelevazione, un elemento considerato tipico del Subappenninico, e la loro distribuzione: più frequente nell'Emilia orientale e Romagna, territorio tradizionalmente permeabile agli scambi peninsulari⁹, e via via più rada procedendo verso l'Emilia occidentale da un lato, il Veronese e la bassa pianura mantovana dall'altro.

Anse a corna di lumaca si ritrovano nel BR 1 al Montale fase XI (CARDARELLI 2004: fig. 84. 8) e forse già nella fase IX, se è da attribuire al tipo l'ansa con soprelevazioni asimmetriche (CARDARELLI 2004: fig. 84. 1)¹⁰, e nel BR 2, come a Poviglio negli strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 188. 9) e nel III periodo di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 6).

Sono documentate in misura contenuta nel territorio in esame, con una lieve concentrazione nella Bassa Veronese (Fig. 2.21).

Alcuni esemplari si pongono in posizione intermedia tra le anse falcate (AC3.3) e quelle a corna di lumaca (AC3.4). È il caso di un'ansa da Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977: fig. 7. 5) e di una da Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975: fig. VII. 13) in cui i bracci si raccordano con linea curva e sono molto aperti come nelle falcate AC3.3 e presentano estremità assottigliate e arrotondate come nelle anse a corna di lumaca AC3.4.

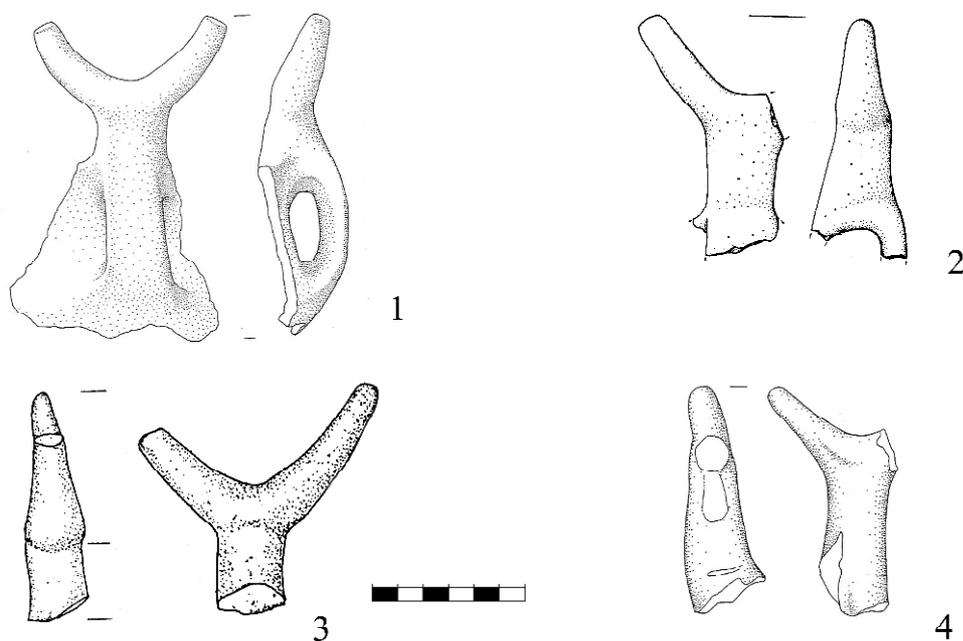


Fig. 2.20. Anse cornute con espansioni oblique a corna di lumaca (AC3.4). 1: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 3: Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998); 4: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a).

⁸ Per questo tipo e per le anse a manubrio AC4.3 adottato la denominazione impiegata per i tipi diffusi anche nel Subappenninico, con i quali i pezzi in esame presentano strette affinità. Non ho ritenuto opportuno distinguere varietà, dato il sufficiente grado di similarità degli esemplari osservati. Per la distinzione tra anse a corna di lumaca e anse a manubrio, la loro variabilità e diffusione nell'Italia centro-meridionale si veda da ultima DAMIANI 2010.

⁹ Per esemplari da quest'area cfr. DAMIANI 2010: 346 n. B 23, cui si aggiunga S. Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976: fig. 14).

¹⁰ I. Damiani classifica quest'ansa nel tipo B 22 che anche nelle Marche è caratteristico del BR 1 (DAMIANI 2010: 382).

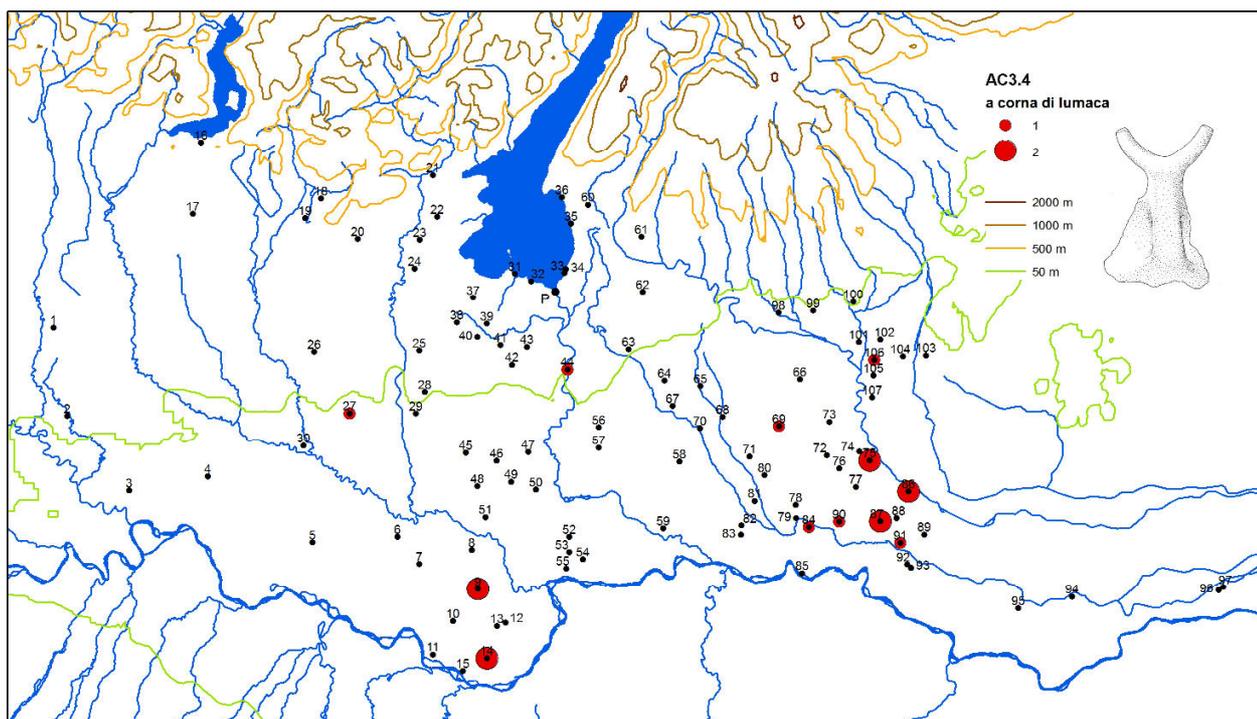


Fig. 2.21. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna di lumaca (AC3.4).

AC3.5 Anse a corna tronche con estremità a bottone (Fig. 2.22)

Sono caratterizzate da bracci rettilinei che si incontrano formando un angolo e che sono provvisti alla sommità di un bottone discoidale o a calotta. Trovano analogie formali con tipi di aree geografiche diverse: da un lato con le anse a corna di lumaca, documentate durante tutto il Subappenninico¹¹, rispetto alle quali hanno però bracci più brevi, dall'altro con tipi della pianura padana provvisti di bracci ancora più brevi e talora orizzontali, da attribuire al BM in quanto provenienti da contesti del BM-BR, come Corte Vivaro (SALZANI 1987: fig. 35. 12) e Castellaro del Vhò raccolte di superficie (Castellaro 1997: fig. 100. 7), ma mai da abitati attivi solo nel BR. Si apre quindi l'interrogativo se il tipo in esame vada considerato l'erede di forme locali o la ripresa di modelli subappenninici.

Può essere utile rilevare che dei quattro esemplari attribuiti al tipo nell'area di indagine (Fig. 2.23), quello da Rivarolo Mantovano (Fig. 4.2: 4) ha bracci decisamente espansi, come le fogge peninsulari, gli altri tre, rispettivamente da Perteghelle, Sabbionara e Larda, sono accomunati da bracci a medio sviluppo e tra questi il pezzo di Sabbionara presenta il fusto di raccordo, carattere di ascendenza subappenninica.

Solo il pezzo da Larda è in un contesto datante, attribuito al BR 1 (PERETTO, SALZANI 2004: 520-521); allo stesso orizzonte, se non alla fine del BM, può essere ricondotta l'ansa di Perteghelle, sito in cui non è attestato il BR 2.

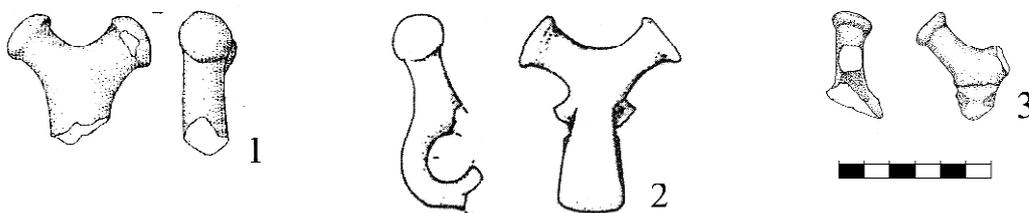


Fig. 2.22. Anse cornute con espansioni oblique a corna tronche con estremità a bottone (AC3.5). 1: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 2: Larda di Gavello (PERETTO, SALZANI 2004); Perteghelle di Cerea (BELLUZZO, TIRABASSI 1996).

¹¹ DAMIANI 1993: 13, figg. 4, 5; DAMIANI 2010: 340-344, l'esemplare di Perteghelle e quello di Sabbionara sono inseriti rispettivamente nel Gruppo VII n. B15 e nel Gruppo VIII n. B21.

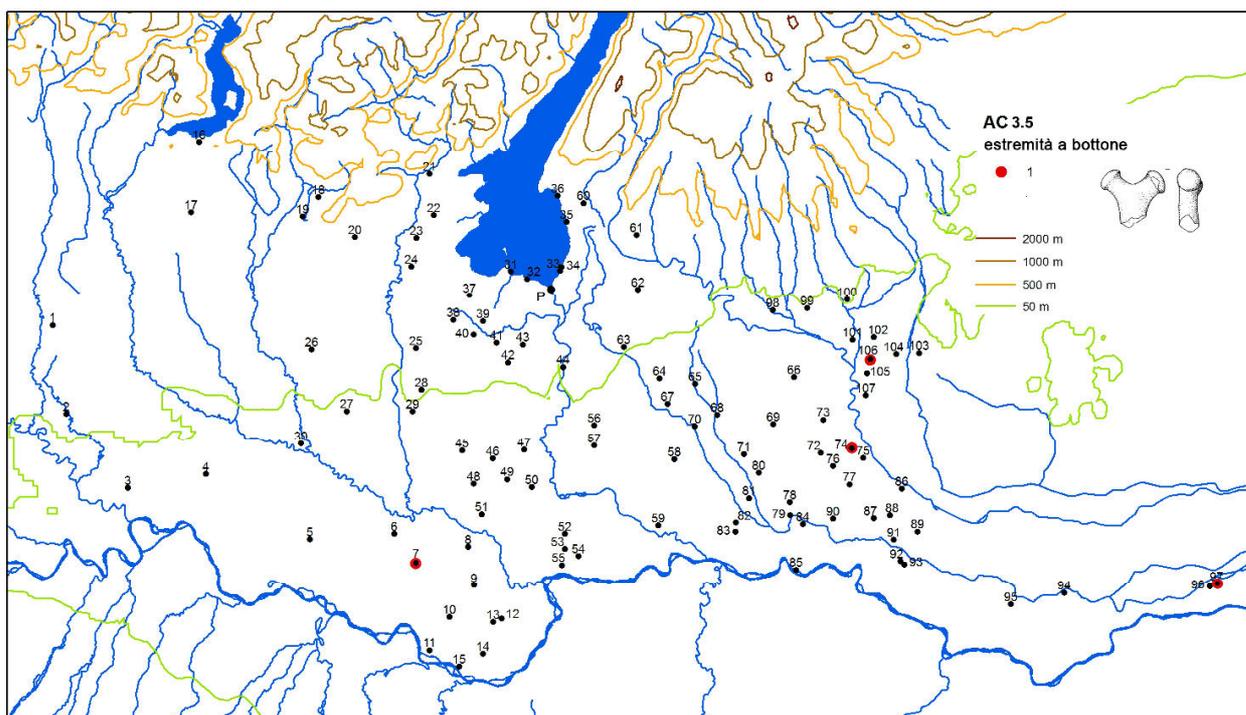


Fig. 2.23. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna tronche con estremità a bottone (AC3.5).

AC4. ANSE A ESPANSIONI VERTICALI

AC4.1 Anse piatte in visione laterale

Sono l'elaborazione avvenuta nel BM 3 e nel BR 1 di forme più antiche, in particolare delle anse a corna tronche orizzontali. Segna la loro evoluzione tipo-cronologica una tendenza che vede l'ingrandirsi dell'ansa e la variazione dei rapporti dimensionali tra le sue parti: aumento dello sviluppo verticale delle espansioni, della distanza tra loro, approfondimento dell'insellatura. Non sono invece sempre significative le diverse forme delle sopraelevazioni in visione laterale: talora la morfologia è identica nel BM 3 e nel BR 1, ma gli esemplari più antichi sembrano miniature dei più recenti.

Il tipo compare nel BM 3A con rari esemplari, di solito piccoli, con espansioni circolari (AC4.1A)¹² o ovali in visione laterale (AC4.1B)¹³, ossia le due varietà più vicine alla forma capostipite a corna tronche; vede una diffusione nettamente maggiore nella fase successiva, tanto da essere considerato indicatore del BM 3B (CARDARELLI 2004: 59), ed è in uso fino al BR 1.

Copre tutta l'area in esame (Figg. 2.25-2.26, 2.28, 2.30), benché le varianti a forte espansione verticale si rarefaciano sensibilmente nell'area veneta, privandoci quindi di un buon indicatore del BR 1.

AC4.1A Profilo circolare in visione laterale (Fig. 2.24)

Sono le più vicine al tipo a corna tronche orizzontali (Castellaro 2001: 44. 9, 10) che si evolve nel corso del BM 2, dando loro vita nel BM 3.

Nel BM 3A sono attestate a Fossacaprara Livelli L-M (DE MARINIS 2002: fig. 27.10) e Cavazzoli strato IX (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194, IX terza da sinistra), nel BM 3B a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 5), nel BR 1 a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 14. 9) e a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 3).

La tazza da Mulino Giarella (Fig. 2.24: 3) mostra uno sviluppo eccezionale delle espansioni confrontabile con un reperto dagli scavi ottocenteschi di S. Ambrogio, che hanno restituito numerosi materiali di BR 1 (CATTANI 1997: fig. 179.10).

¹² Fossacaprara Livelli L-M: DE MARINIS 2002: fig. 27.10; Cavazzoli: BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. IX, terza da sinistra.

¹³ Castellaro del Vhò fase 5, Castellaro 2001: fig. 49. 6; 12; Fraore oratorio: MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 10; Vicofertile sopra il terrapieno: FURNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28, di dimensioni maggiori.

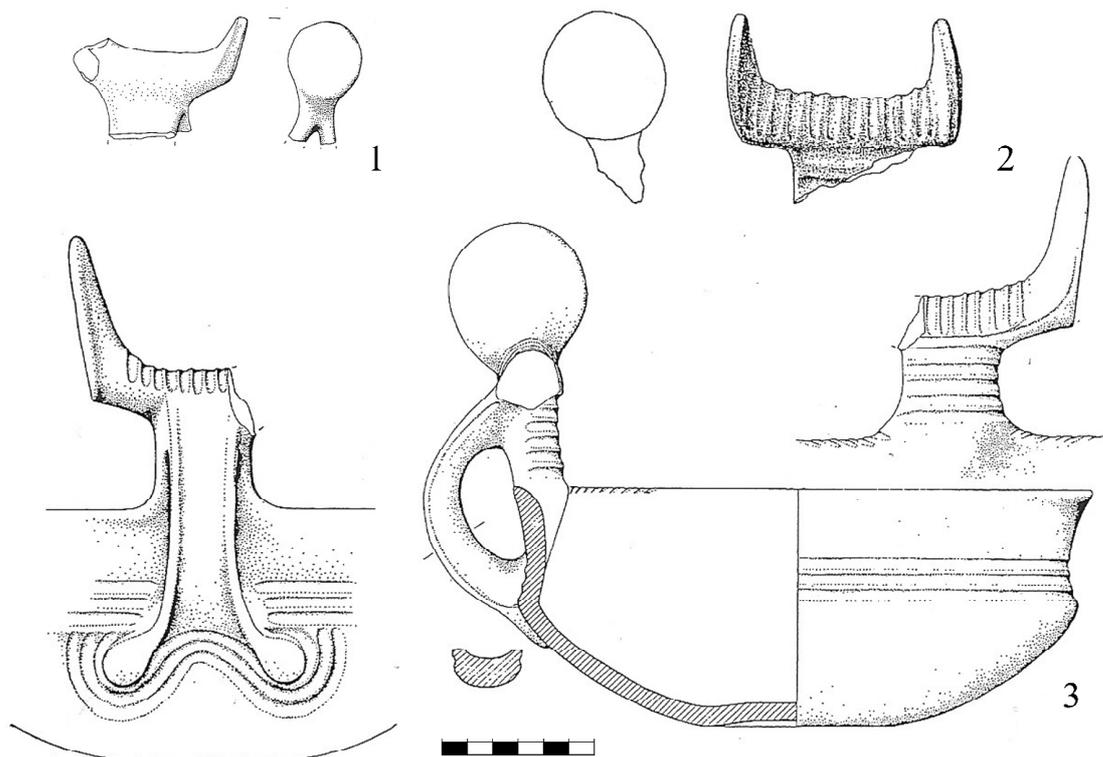


Fig. 2.24. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). Circolari in visione laterale (AC4.1A). 1: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2: Fossacaprara (DE MARINIS 2002); 3: Mulino Giarella (*Dalla Terra al Museo*).

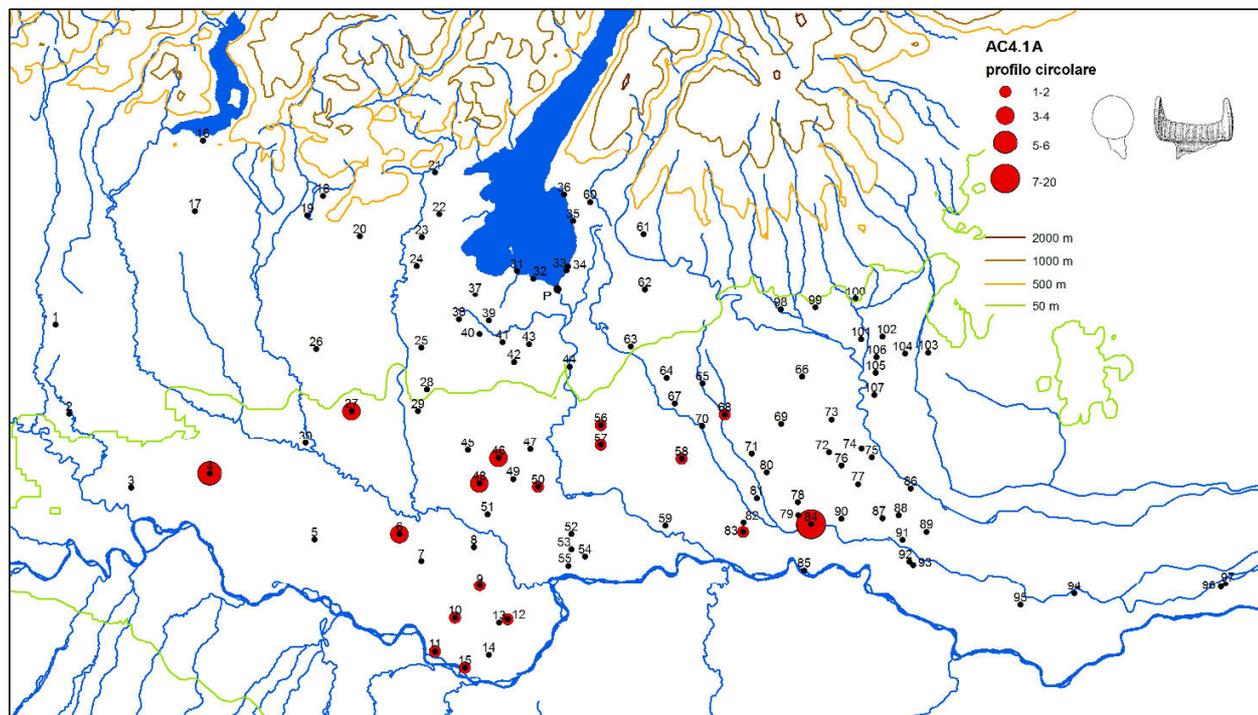


Fig. 2.25. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo circolare in visione laterale (AC4.1A).

AC4.1B Profilo romboidale in visione laterale (Fig. 2.27)

Raramente documentate, sono note a Ca' de' Cessi I periodo (Fig. 2.27: 1) nel BM 3B e a Coron di Maccacari nell'US 131 (Fig. 2.27: 2).

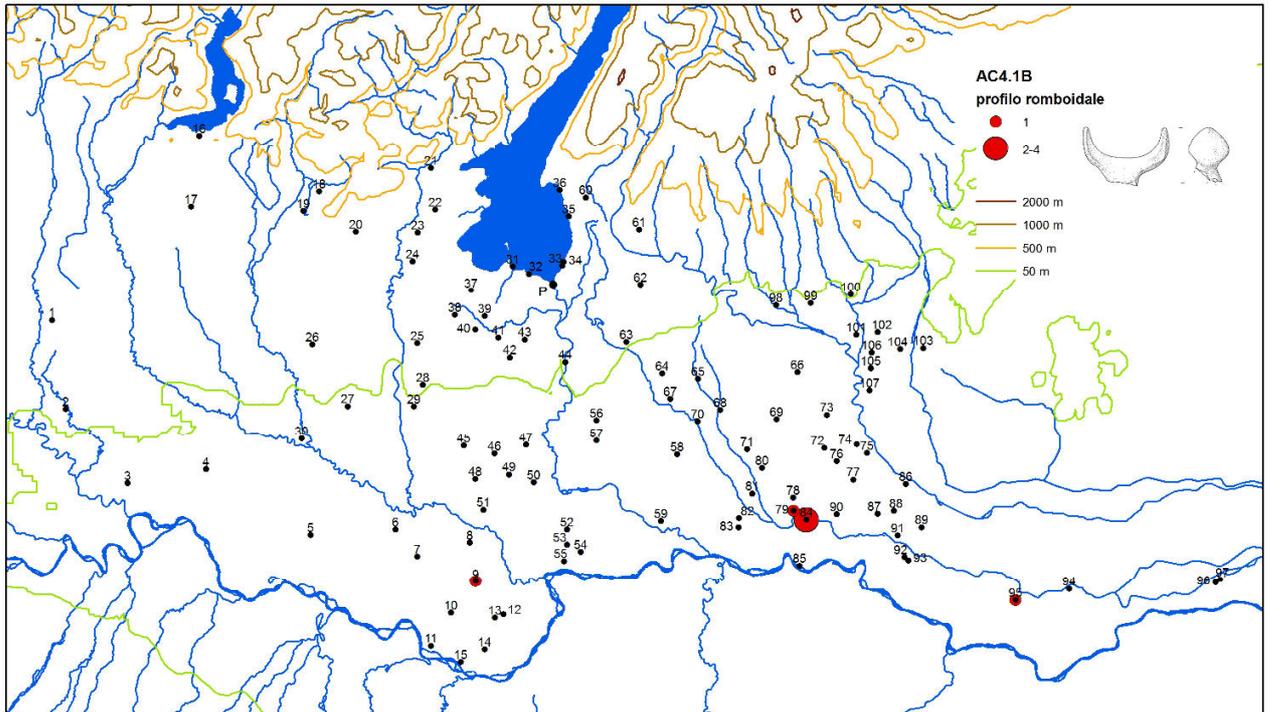


Fig. 2.26. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo romboidale in visione laterale (AC4.1B).

AC4.1C Profilo ovale in visione laterale (Fig. 2.27).

È una delle varietà a maggior diffusione (Fig. 2.28), nella quale la forma ovale canonica può subire modificazioni dando vita a diverse sottovarietà. Il numero di reperti da contesti-guida è modesto, ma credo sia sufficiente per indicare che il significato cronologico non va cercato nella morfologia delle sottovarietà quanto piuttosto nell'aumento delle loro dimensioni nel corso del tempo.

AC4.1CA è la sottovarietà a profilo ovale semplice. Esempari di piccole o medie dimensioni (h dell'ovale tra 4 e 5,5 cm) si datano al BM 3 al Castellaro del Vhò (Fig. 2.27: 3), a Noceto strati sommitali (MUTTI, PIZZI 2010), al Montale fasi VII e VIII (CARDARELLI 2004: fig. 83. 2, 7), a Gaggio, fase III (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 4) e esemplari di maggiori dimensioni (h dell'ovale > 7 cm) al BR 1 a Bellaguarda trincea B (Fig. 2.27: 4, 5). A Ca' de' Cessi la sottovarietà AC4.1CA risulta presente in tutta la sequenza (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 5, 6; 13. 2, 6; 15. 3).

AC4.1CB: in questa sottovarietà l'ovale è stretto alla base. Esempi di piccole dimensioni si trovano nel BM 3A al Castellaro del Vhò, fase 5 (Fig. 2.27: 7), nel BM 3B a Fraore UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007, fig. 9. 14) e nel BR 1, di maggiori dimensioni, a Bellaguarda trincea B (Fig. 2.27: 6).

AC4.1CC, nota in letteratura come "ansa a ferro da stiro" o "a orecchie di lepre", è caratterizzata dall'ovale che si restringe nella parte superiore. Tra i contesti-guida è presente nel BM 3B a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 7).

AC4.1CD, con espansioni ovali sporgenti nella parte inferiore rispetto al setto d'unione, copre tutto il BM 3 a Fraore trovandosi nelle UUSS superiori e intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007, figg. 7. 7; 9. 13; fig. 15. 10), nel BR 1 ricorre nella trincea B di Bellaguarda (Fig. 2.27: 10). La sua presenza anche nei livelli attribuiti al periodo III di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 5) può indicare –se non un episodio residuale- la fine della produzione, visto che non compare in altri contesti attribuiti al BR 2.

AC4.1CE ha espansioni ovali con bottone, che avvicina la foglia a quella delle anse a protome animale (AC2.1). Un esemplare di piccole dimensioni da riferire al BM 3B proviene dal Castellaro del Vhò (Fig. 2.27: 11) e un altro, forse coevo, da Coron di Maccacari (Fig. 2.27: 12); nessuno tra quelli di maggiori dimensioni è noto in contesti-guida.

AC4.1CF, con espansione ovale munita di cordone, è documentata nei contesti-guida solo a Cavazzoli strato VIII da un pezzo di piccole dimensioni (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193).

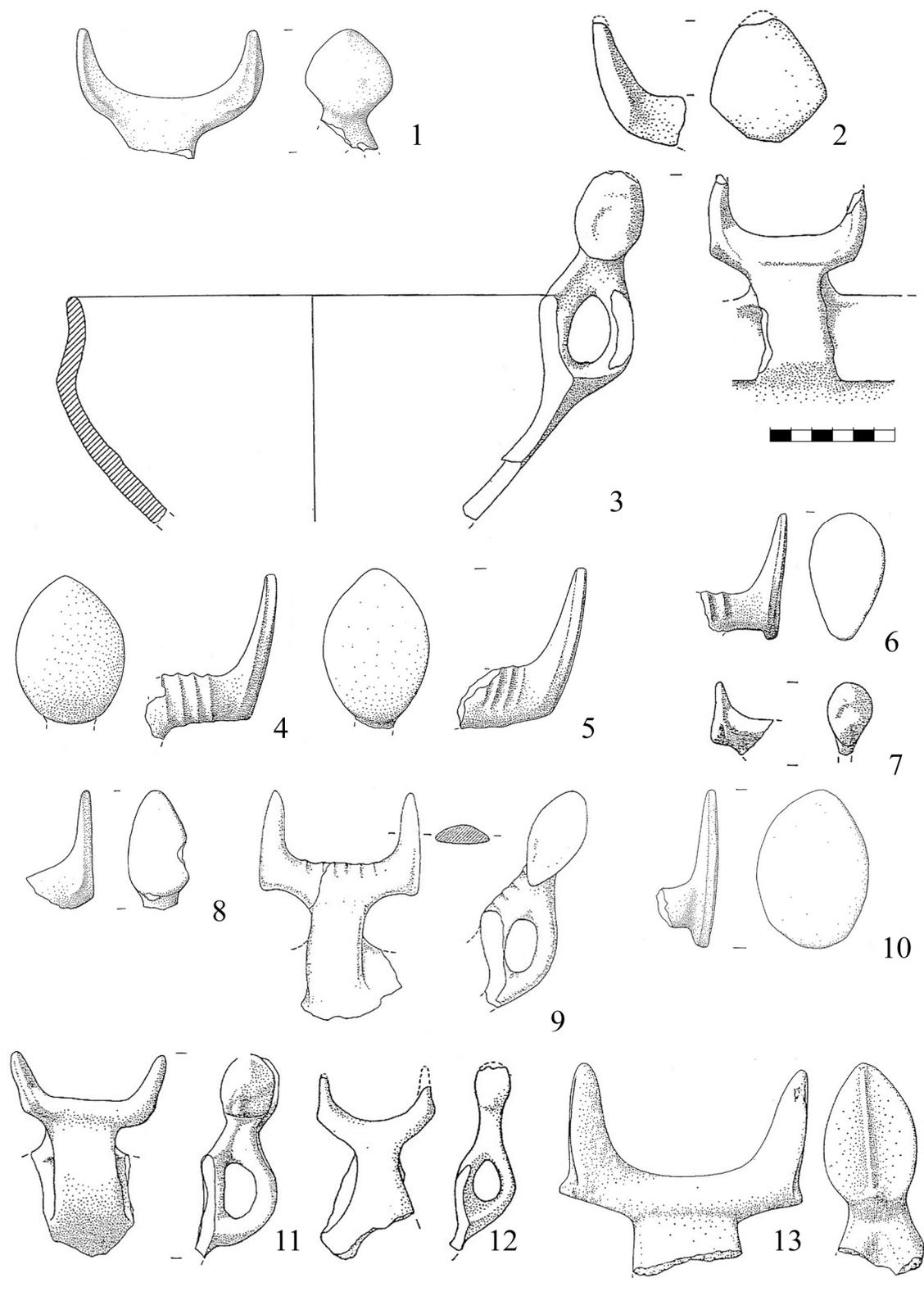


Fig. 2.27. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). 1-2: romboidali (AC4.1B); 3-5: ovali semplici (AC4.1CA); 6-7: ovali strette alla base (AC4.1CB); 8: ovali strette alla sommità (AC4.1CC); 9-10: ovali con sporgenza alla base (AC4.1CD); 11-12: ovali con bottone (AC4.1CE); 13: ovali con cordone (AC4.1CF). 1, 8, 10: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2, 12: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 3, 7, 11: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 4-6: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 9: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 13: Peschiera (*Preistoria del Lago di Garda*).

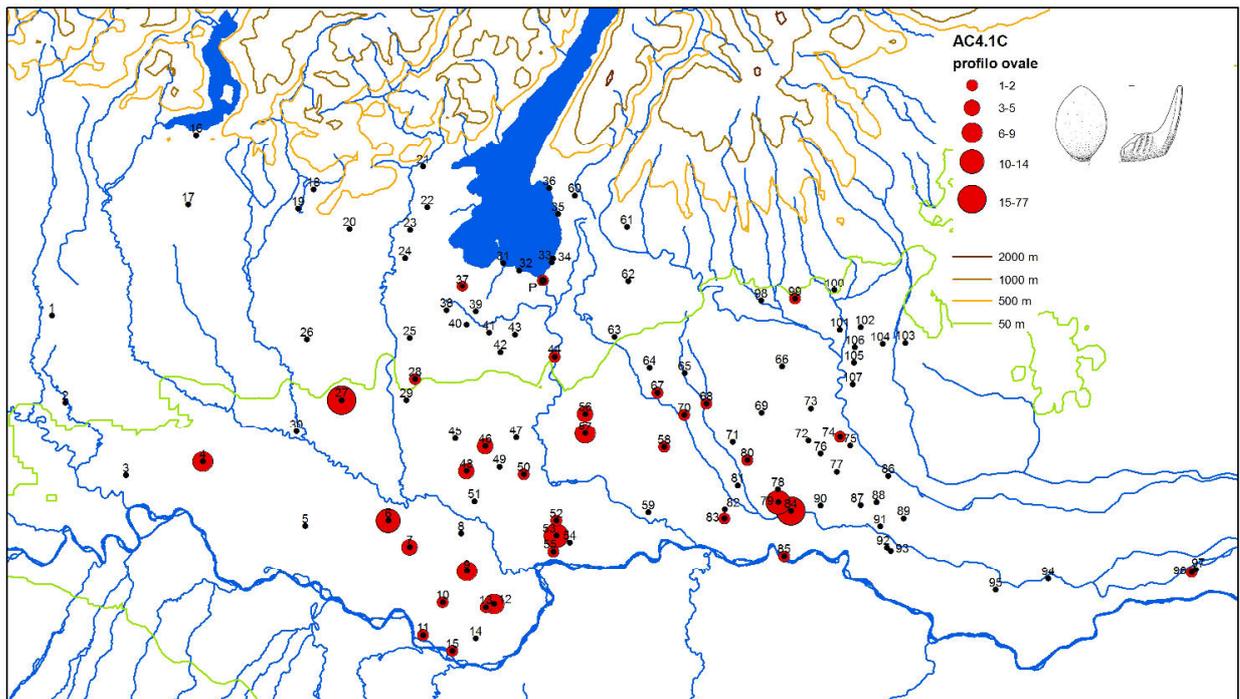


Fig. 2.28. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo ovale in visione laterale (AC4.1C).

AC4.1D Profilo trapezoidale (a spatola) in visione laterale (Fig. 2.29)

Queste anse sono diffuse in Emilia e, più moderatamente, a nord del Po (Fig. 2.30) nel BR 1: così a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 2), Bellaguarda trincea A (DE MARINIS 2002: fig. 47) e Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 192).

A Montale provengono anche dai livelli del BM 3B (fase VIII, CARDARELLI 2004: fig. 83. 8), oltre che del BR 1 (fase X, CARDARELLI 2004: fig. 84. 5), così come a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: figg. 7. 19; 12. 2) e si è ipotizzato che il loro uso inizi in un momento di passaggio BM 3-BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 95).

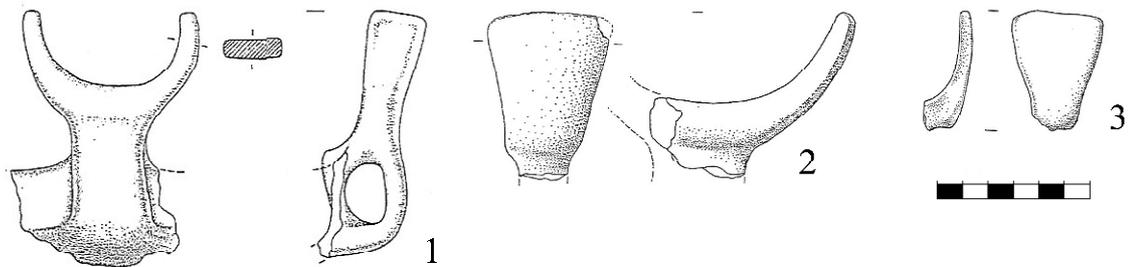


Fig. 2.29. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). 1-3: trapezoidali (a spatola) (AC4.1D). 1: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 2: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

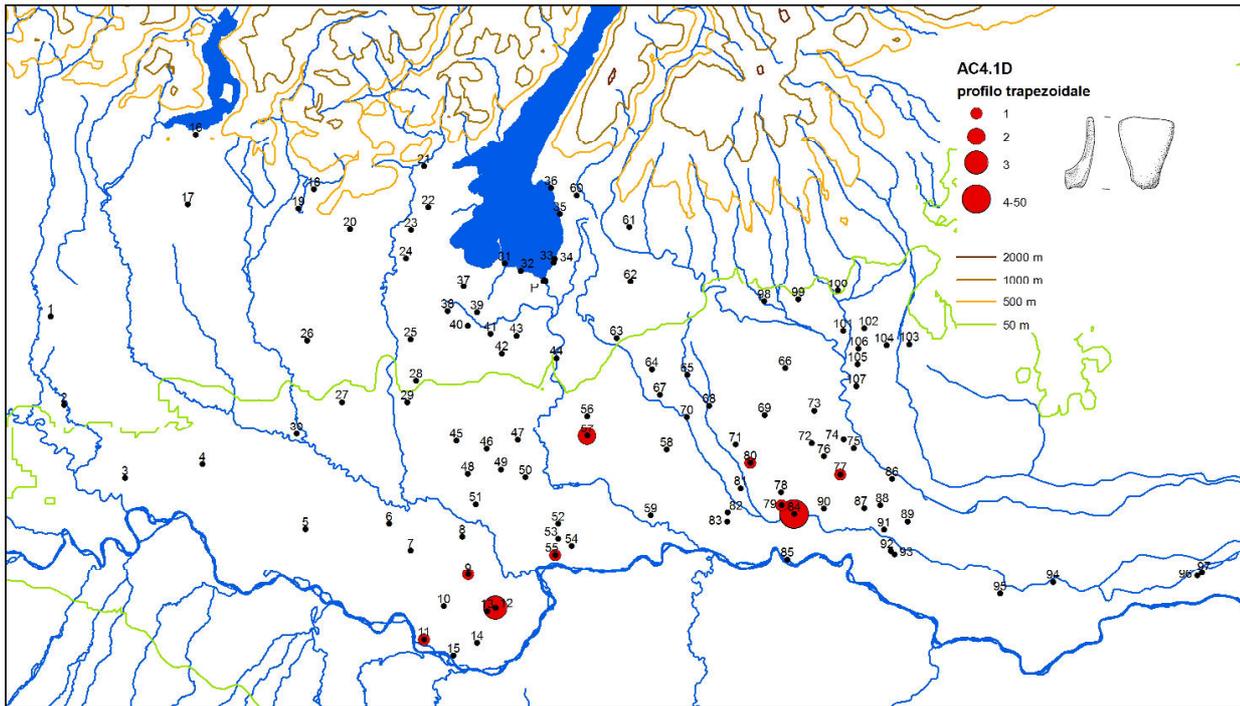


Fig. 2.30. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo trapezoidale in visione laterale (AC4.1D).

AC4.2 Anse insellate (Fig. 2.31)

Le espansioni a sezione subrettangolare (distinzione rispetto a AC4.3) si uniscono con una linea curva che determina il profilo a U dell'insellatura; il profilo delle espansioni non è sagomato in visione laterale (distinzione rispetto a AC4.1).

Il tipo, a bassa diffusione (Fig. 2.32), è documentato in Emilia e nel territorio in esame a ovest del Tartaro dal BM 3A al BR 1, le dimensioni tendono a aumentare col tempo. Contesti utili per la datazione sono: Castellaro del Vhò fase 5, datata al BM 3A (Fig. 2.31: 2) e Poviglio, villaggio grande, cumuli di cenere, attribuito al BR 1 (*Le Terramare*: fig. 185. 1). A Gaggio nella fase III è presente una variante leggermente espansa in visione laterale (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 6) che si pone tra il tipo in esame e quello con espansioni piatte in visione laterale (AC4.1).

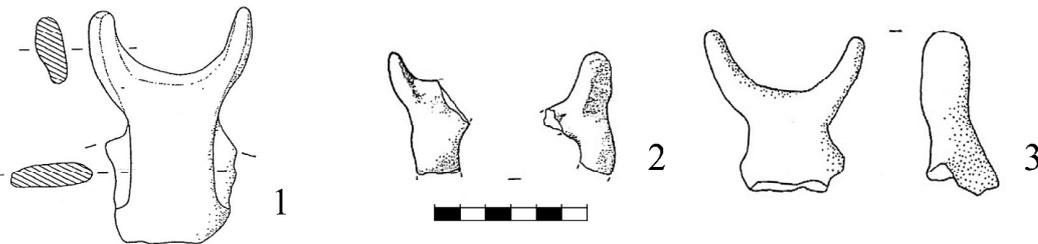


Fig. 2.31. Anse cornute con espansioni verticali, insellate (AC4.2). 1: Fornasotto di Roverbella (BAIONI 1992-93); 2: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 3: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).

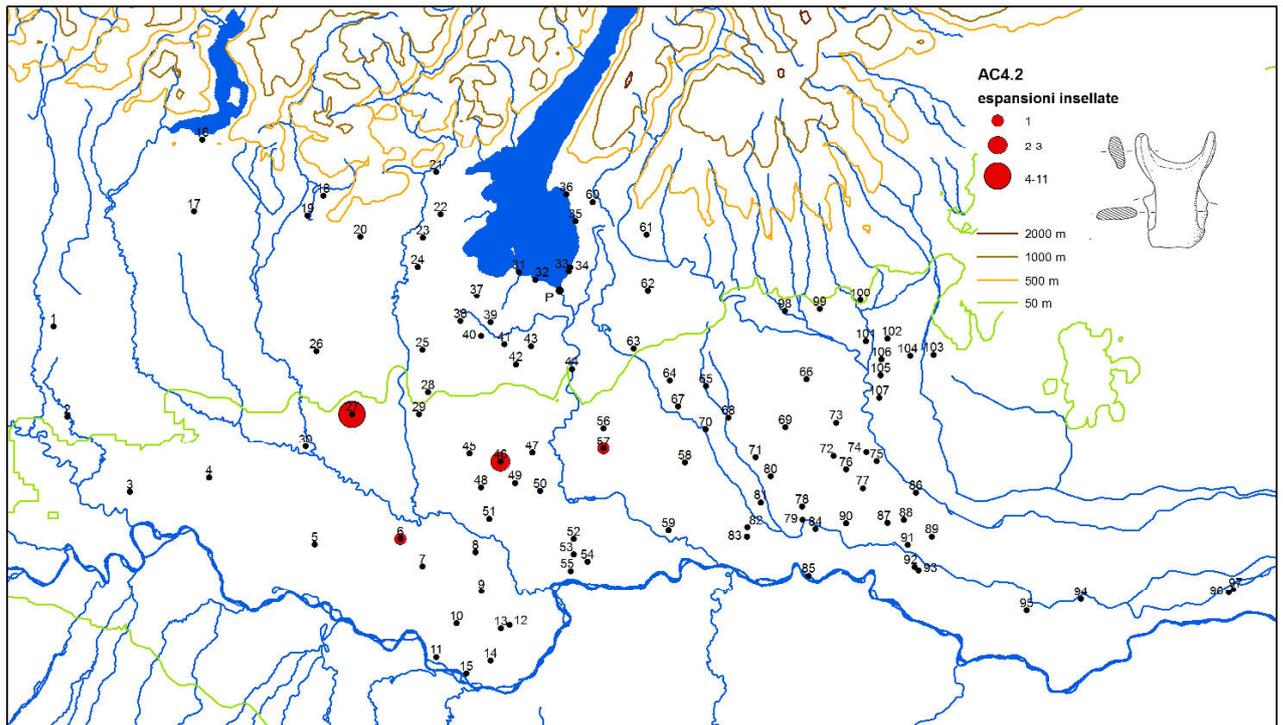


Fig. 2.32. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni insellate (AC4.2).

AC4.3 Anse con sopraelevazione a manubrio (Fig. 2.33)

Le espansioni hanno sezione circolare o subcircolare (distinzione rispetto a AC4.2), sono appiattite o arrotondate alla sommità; descrivono un arco meno ampio e lungo rispetto a AC3.3, di modo che i bracci sono prossimi alla verticale.

Sono ben documentate nel Subappenninico, anche nella varietà con bottoni apicali (AC4.4B)¹⁴.

In area terramaricola la varietà semplice (AC4.4A) risulta caratteristica del BR 1: a Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 351. VI. fila mediana), a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 7-8), Bellaguarda trincea A US 50 (DE MARINIS 2002: fig. 47) e, con espansioni più sviluppate, a Montale fase XI (CARDARELLI 2004: fig. 84. 9).

Nell'area indagata il tipo è raro (Fig. 2.34) e giunge probabilmente come modello già elaborato: oltre che nei siti citati si ritrova a Ronchi Cantoni (Fig. 4.11: 10). Nel BR 2 è documentato al Bardellone nella varietà con bottoni apicali (Fig. 2.33: 2).

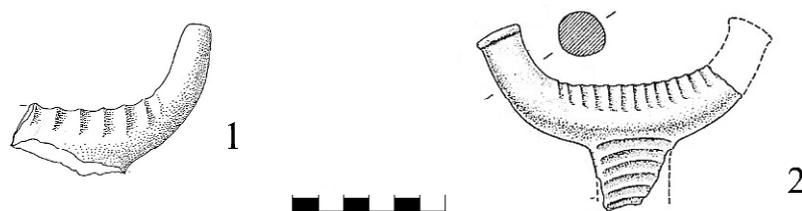


Fig 2.33. Anse cornute con espansioni verticali, a manubrio (AC4.3). 1: semplice (AC4.3A); 2: con bottoni apicali (AC4.3B).
1: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 2: Bardellone (DE MARINIS 1987).

¹⁴ Per esemplari da area peninsulare v. DAMIANI 2010, in particolare nn. 28-32, pp. 350-352.

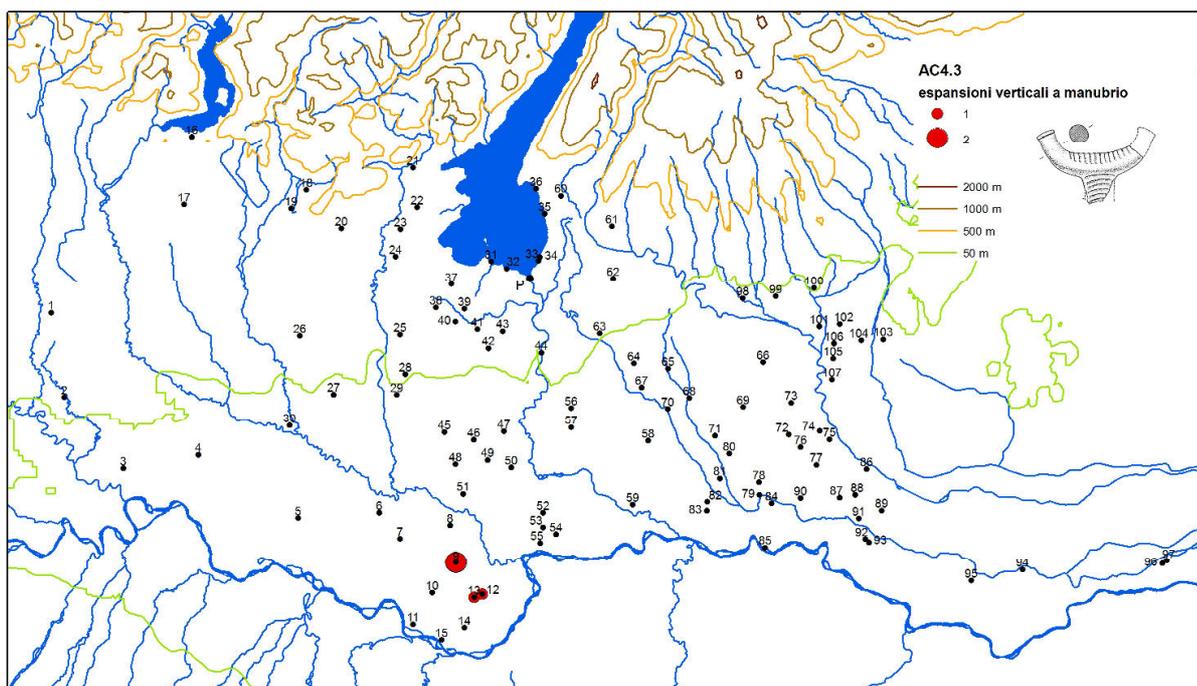


Fig. 2.34. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, a manubrio (AC4.3).

AC4.4 Anse con sopraelevazione a corna bovine (Fig. 2.35)

Le sopraelevazioni, a sezione circolare o subcircolare, si raccordano con una linea curva che assume la forma di una C coricata, in cui le estremità, a punta (distinzione rispetto a AC3.3) tendono talora a avvicinarsi.

A ampia diffusione nell'Italia peninsulare (DAMIANI 1993: fig. 6), questo tipo di ansa è frequente in Romagna e in Emilia fino al Bolognese¹⁵, decresce verso occidente, dove si trova p.e. a Limidi di Soliera (*Atlante I*: fig. 112. 5), a Garofano, Castiglione di Marano (*Atlante III.1*: fig. 69. 14), alla Montata (DE MARINIS 1975: fig. 21 bis. 4), a Poviglio (*Le Terramare*: fig. 185. 4), a Parma (CATARSI DALL'AGLIO 1989: fig. 16. G), a Quingento di S. Prospero (MUTTI 1994: fig. 106. 7) ed è poco frequente a nord del Po (Fig. 2.36).

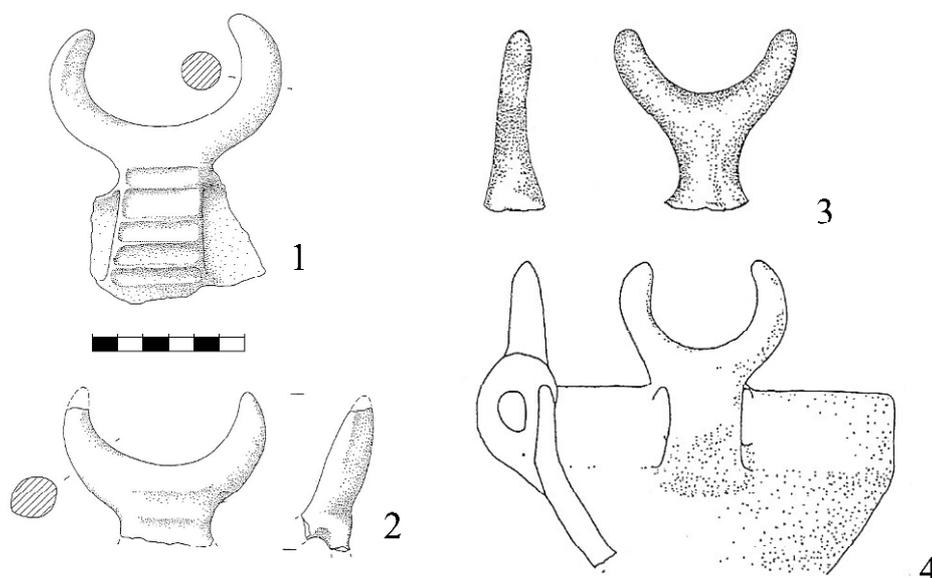


Fig. 2.35. Anse cornute con espansioni verticali, a corna bovine (AC4.4). 1-2: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 3: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 4: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*).

Il suo arco di vita copre il BM 3B, come indica il ritrovamento di Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 2, 4; 13. 4), e il BR 1, così a Poviglio, villaggio grande cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 4) e Beneceto

¹⁵ V. S. Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976: fig. 14. 3) e diversi altri siti dell'area in DAMIANI 2010: 368.

(BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 7). L'inizio della produzione del tipo in area terramaricola potrebbe essere contemporaneo o forse precedente a quello in ambito subappenninico¹⁶. Un esemplare da Fabbrica dei Soci (Fig. 2.35: 3) appare intermedio tra questo tipo e le anse falcate AC3.3 per l'andamento dei bracci. E' l'unico provvisto di fusto tra quelli esaminati.

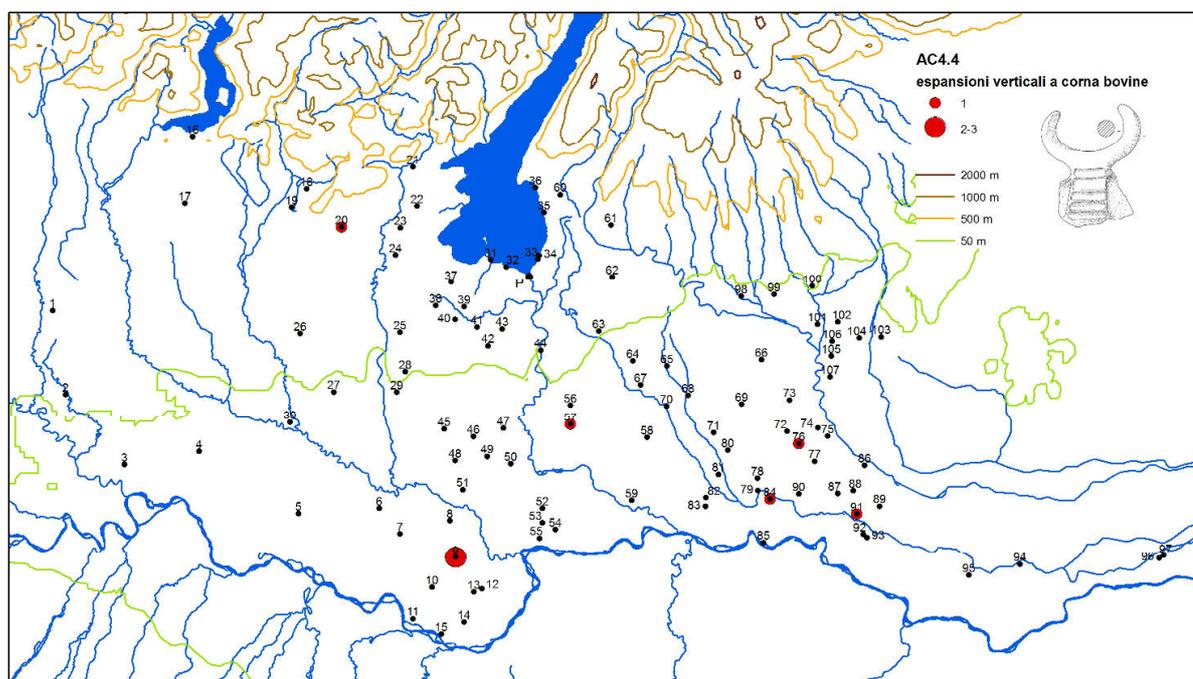


Fig. 2.36. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, a corna bovine (AC4.4).

AS1 ANSE A NASTRO SOPRAELEVATE (FIG. 2.37)

Le anse a nastro sopraelevate, documentate anche nella Penisola (DAMIANI 1993: figg. 7, 8), si trovano in area terramaricola nelle varietà a nastro semplice e largo (AS1A), oppure più o meno insellato (AS1B), a nastro ispessito con sezione quadrangolare (AS1D) o decorato a solcature verticali (AS1C) o, ancora, con bordi rilevati (AS1E).

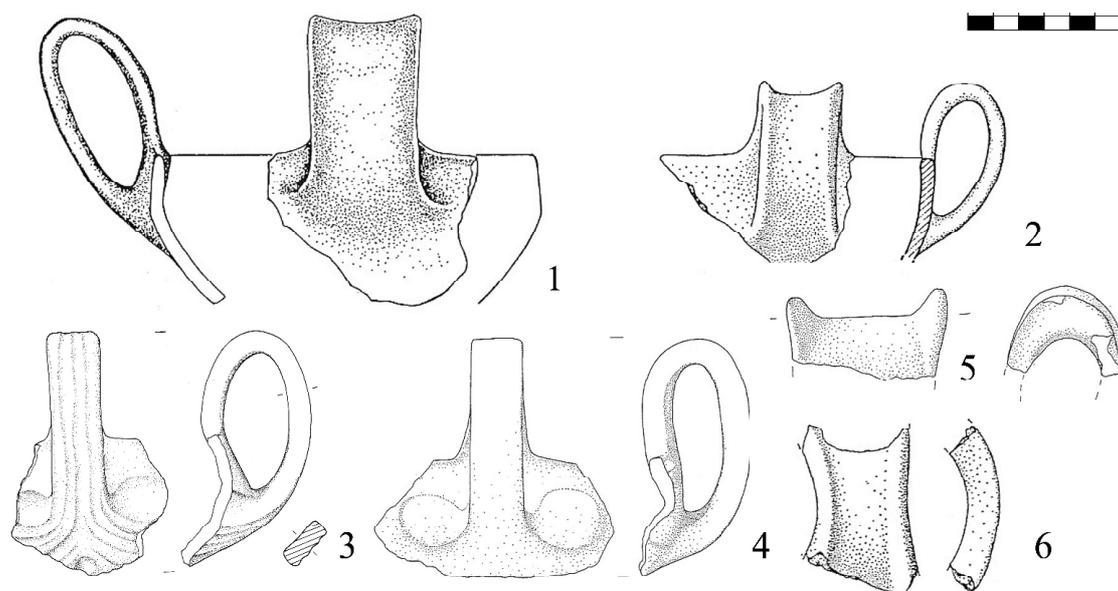


Fig. 2.37. Anse sopraelevate a nastro. Anse a nastro semplice (AS1.1). 1: a sezione subrettangolare sottile (AS1.1A); 2: a nastro insellato (AS1.1B); 3: con solcature verticali (AS1.1C); 4: a sezione quadrangolare spessa (AS1.1D); 5-6: con bordi rilevati (AS1.1E). 1: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 2,6: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 3-5: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

¹⁶ Per la datazione di queste anse nell'Italia centro-meridionale cfr. DAMIANI 2010: 366; v. a proposito anche CARDARELLI 2010: 487.

La varietà a nastro semplice (AS1A) è documentata già nel BR 1 a Poviglio, cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 7).

Le altre varietà sono caratteristiche del BR 2 e del BR 3. Per il BR 2 si vedano Cavazzoli strati IV e III (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: figg. 191 e 194), Poviglio villaggio grande strati sommitali¹⁷, Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12.15), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 75.19), Cop Roman strato II (SALZANI 1976b: fig. 3. 4, 16, 20), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 1), Ca'de' Cessi III periodo, contesto che ha restituito una ricca rassegna del tipo e delle sue varietà (DE MARINIS 1992-93: figg. 15. 2; 17; SCANDOLO 1992-93a: tavv. VIII. 2, 7; IX. 5). Per il BR 3 si veda, oltre a Lovara (CONDÒ 2000-01), Fabbrica dei Soci, fondo di capanna (SALZANI 1977: fig. 3. 7, 8). Nel territorio in esame queste anse sono ben rappresentate (Fig. 2.38).

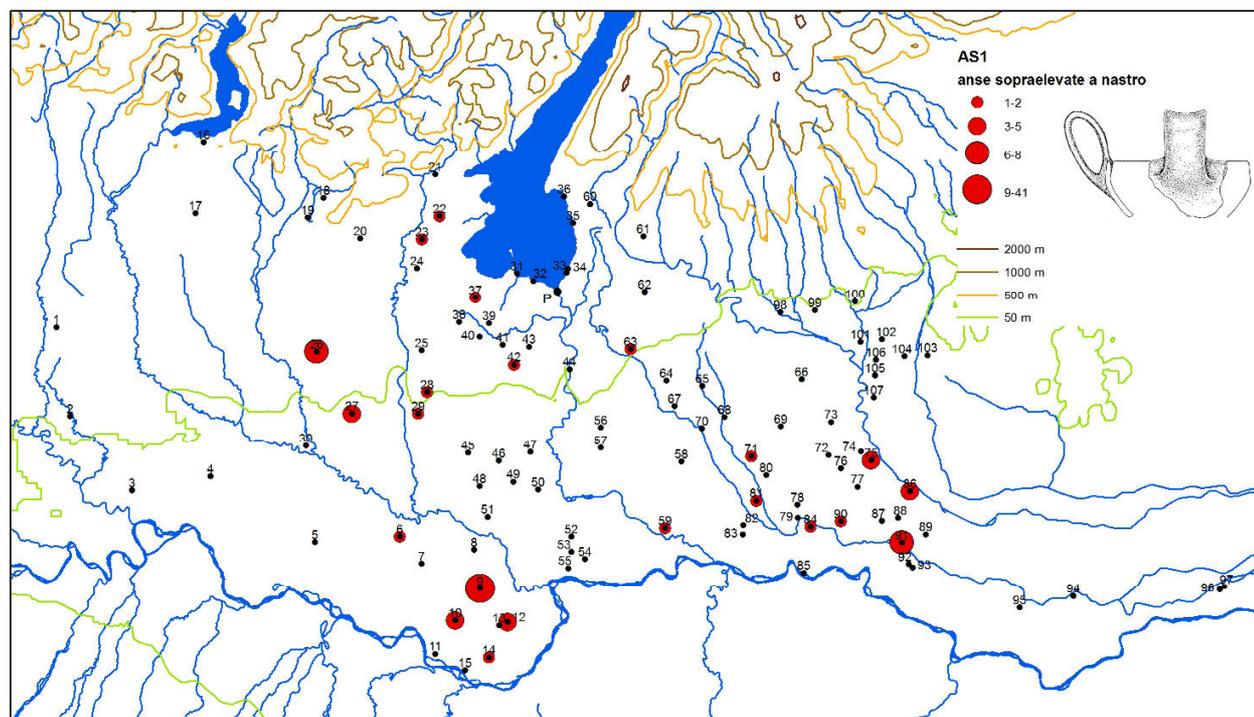


Fig. 2.38. Carta di distribuzione delle anse sopraelevate a nastro (AS1).

AS2 ANSE A BASTONCELLO SOPRAELEVATE

AS2.1 Anse a bastoncello semplice (Fig 2.39)

In base alla forma della sezione del bastoncello, che può essere più o meno sopraelevato, si distinguono le seguenti varietà: a sezione circolare (AS2.1A) spesso decorata a linee trasversali in sequenza continua o disposte a gruppi, a sezione ovale (AS2.1B), quadrangolare (AS2.1C), poligonale (AS2.1D), subtriangolare, quando il bastoncello è munito di una leggera costolatura sulla faccia esterna (AS2.1E), o ancora il bastoncello può essere lavorato a tortiglione (AS2.1F).

Alle varietà non è per ora riconoscibile significato cronologico, né culturale. Tranne la varietà a tortiglione (AS2.1F), documentata solo a Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 3-6), le altre si distribuiscono su tutto il territorio in esame (Fig. 2.40). L'attribuzione al BR 2 deriva dai siti di: Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 6.17), Ca'de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 3-5), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 75. 9, 11; 80. 8, 11), Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 12, 17), Poviglio (p.e. BIANCHI 2004b, figg. 9. 10-14 e 13. 12) e Cop Roman (SALZANI 1976b: fig. 3. 13). Nel BR 3 sono presenti in tutti i contesti-guida, forse con una diminuzione di frequenza. Il tipo è ampiamente distribuito in tutta l'area di tradizione terramaricola.

AS2.2 Anse a bastoncello con appendici sommitali (Fig 2.39)

Presentano due brevi appendici divergenti alla sommità; possono essere inornate o decorate a linee trasversali.

¹⁷ *Le Terramare*: fig. 188. 2, 8, BIANCHI 2004b: figg. 8. 6, 8; 9. 9; 19. 7; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: fig. 5. 3-6.

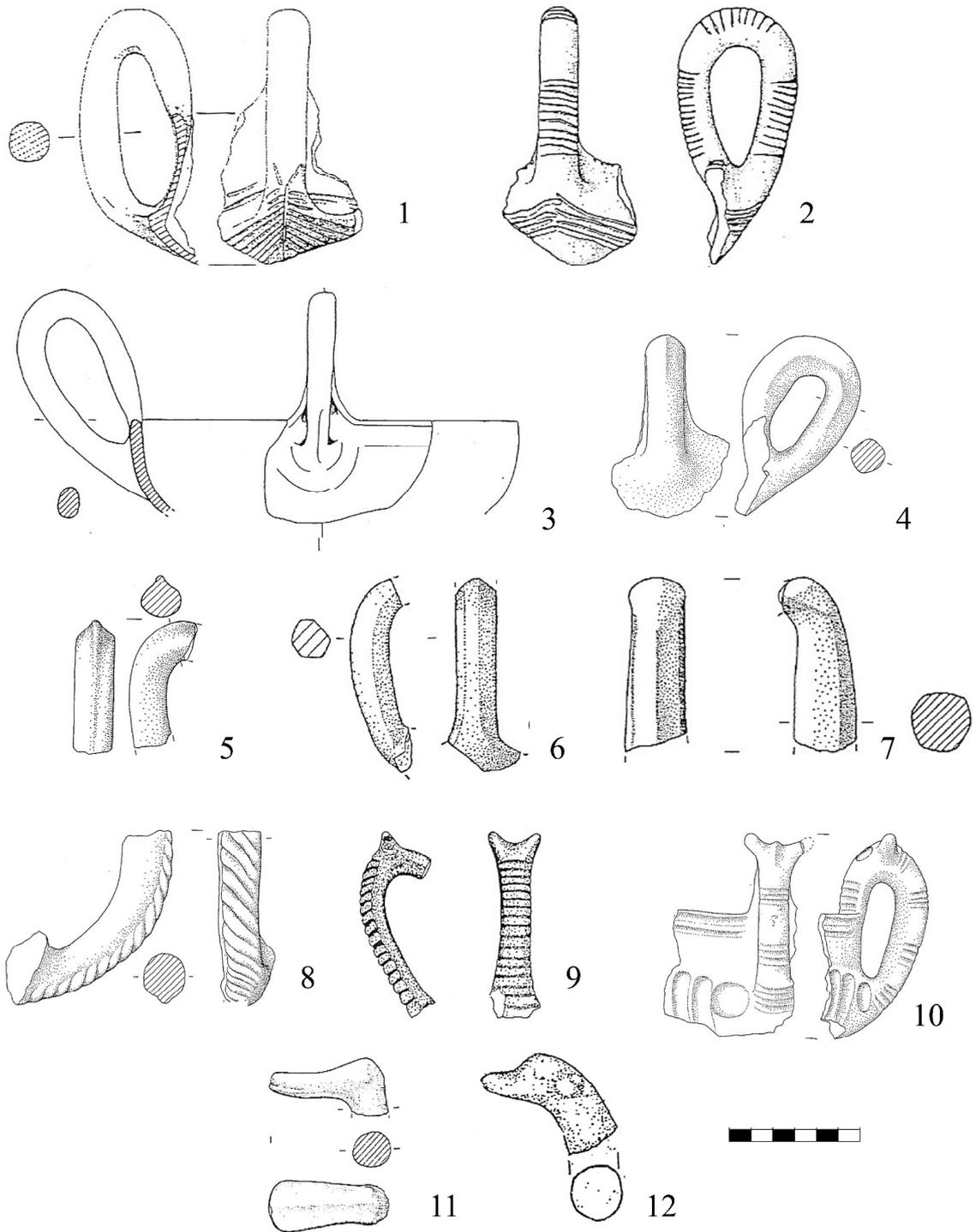


Fig. 2.39. 1-10: Anse sopraelevate a nastro e a bastoncino. 1-8: anse a bastoncino semplice (AS2.1): 1-2: a sezione circolare (AS2.1A); 3: a sezione ovale (AS2.1B); 4: a sezione subquadrangolare (AS2.1C); 5: a sezione triangolare (AS2.1D); 6-7: a sezione poligonale (AS2.1E); 8: con solcature a tortiglione (AS2.1F); 9: anse a bastoncino con appendici sommitali (AS2.2); 10: anse a cavallino (AS2.3). 11-12: anse con espansione verticale singola, a protome ornitomorfa (AV1). 1: Frattesina (ARENOSO CALIPPO, BELLINTANI 1994); 2: Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a); 3: Canova (SALZANI 1996); 4, 8, 10: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 5, 7: Castellaro del Vhò (Castellaro 2001); 6: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994); 9: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 11: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 12: Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998).

Ben documentate nei siti subappenninici sia sul versante adriatico che tirrenico¹⁸, si ritrovano in Emilia Romagna¹⁹ e solo eccezionalmente arrivano a nord del Po: a Frattresina, nel Veronese e nel Viadanese²⁰. Le datano al BR 2 i contesti-guida di: Poviglio, Beneceto e Cavazzoli strati III e IV²¹. Non sono presenti nei contesti-guida del BR 3.

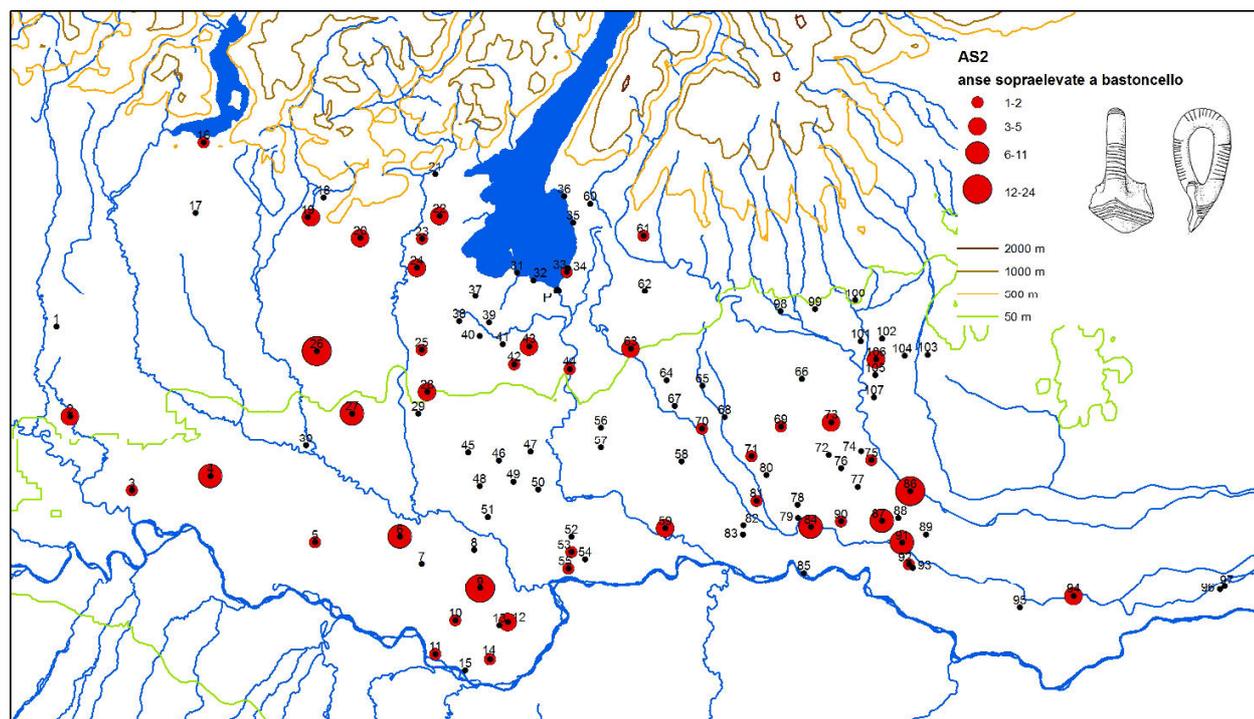


Fig. 2.40. Carta di distribuzione delle anse sopraelevate a bastoncino (AS2).

AS3 Anse a cavallino (Fig. 2.39)

Nelle anse di questo tipo una leggera costolatura affiancata da due appendici sulla sommità segna la criniera e le orecchie di una protome equina, al di sotto due coppelle indicano gli occhi. Risultano documentate solo a Ca' de' Cessi nel III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 1, 2; DAMIANI 2010: 271).

ANSE CON ESPANSIONE VERTICALE SINGOLA

AV1 Anse a protome ornitomorfa (Fig. 2.39)

Delle anse a protome ornitomorfa, ampiamente diffuse nell'Italia centro-meridionale, è stata recentemente elaborata una nuova classificazione accompagnata da un'ampia disamina sugli aspetti cronologici, produttivi e i possibili riferimenti simbolici (DAMIANI 2010: 273 e ss.).

Nell'area in esame sono noti due esemplari a protome singola, becco libero e occhi resi a rilievo, dettagli ritenuti caratteristici delle produzioni del BR 1²². Provengono dalle raccolte di superficie al Castellaro del Vhò (Fig.2.39: 11) e dallo scavo di Crosare di Bovolone (Fig.2.39: 12), il cui contesto di rinvenimento concorda con la datazione proposta su base tipologica.

AV2 Anse cilindro-rette

Considerate uno degli indicatori più significativi del Subappenninico, sono diffuse in questo ambito durante il BR 1, con una concentrazione di rilievo nell'area medio-adriatica e soprattutto romagnola (DAMIANI 2010: 405). In Emilia la loro frequenza decresce procedendo verso ovest²³, nell'area in esame sono ben documentate lungo il corso dell'Adige e sporadicamente attestate a occidente del Tartaro (Fig. 2.41).

¹⁸ DAMIANI 1993: 20-21; COCCHI GENICK 2004: 47; DAMIANI 2010: 369-371, Gruppo I n. C1 versioni A-E, cui si rimanda anche per un inquadramento storico del tipo.

¹⁹ Cfr. DAMIANI 2010: 271 cui si aggiungano: Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996: fig. 14. 1780, 1782), Case Cocconi (BRONZONI, CREMASCHI 1989: fig. 19. 6, 9).

²⁰ ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 22. 7; SALZANI 1990-1991a: fig. 14. 7; BELLUZZO, TIRABASSI 1996: fig. 16. 6, per Casale Zaffanella e Bellaguarda Campo Buvoli nel Viadanese cfr. Figg. 4.12: 5; 4.8: 3-5.

²¹ BERNABÒ BREA et al. 1987: fig. 11. 5; BIANCHI 2004b: fig.19. 3; BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 18; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 191.

²² DAMIANI 2010: 283, il reperto del Castellaro é inserito nel Gruppo III n. A9.

²³ Cfr. carta di distribuzione in CATTANI 2009: fig. 1, aggiornata in DEBANDI 2010: fig. 30.

In Italia settentrionale ricorrono in rarissimi casi in contesti-guida, ciò che complica i tentativi di datazione e impedisce di risalire alle loro variazioni di frequenza nel corso del tempo. Non è chiaro se inizino a essere prodotte già nel BM: nessuna è attestata da contesti-guida di questo orizzonte, ma alcune anse cilindro-rette associate a decorazione appenninica provengono dall'Emilia orientale e Romagna²⁴ e altre si trovano in siti veneti che risultano di difficile attribuzione cronologica, o per la carenza di reperti rinvenuti (S. Zeno) o per l'originalità del complesso ceramico (Stanghelletti), nei quali comunque l'orizzonte di BR non è conclamato.

Anse cilindro-rette si ritrovano fino al BR 2, quando sono attestate a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12.16) e a Fondo Paviani, scavi in corso dell'Università di Padova (com. pers. Cupitò 2010). La diminuzione del loro uso in questa fase è indiziata dalle fasi 1-3 di Lovara (CONDÒ 2000-01).

Un'indicazione del loro impiego precedente deriva dalle occorrenze di Perteghelle e Feniletto²⁵, insediamenti abbandonati prima del BR 2.

Recenti studi, cui si rimanda per le tavole tipologiche, (VENTURA 2005-06; CATTANI 2009) hanno evidenziato che la morfologia del tipo sembra evolversi da sopraelevazioni di dimensioni ridotte verso appendici di maggiori dimensioni spesso con un ingrossamento della sommità, che può essere espansa, a bottone o coronata da un'appendice conica. L'attribuzione cronologica delle varietà è tuttavia preclusa dalla già lamentata carenza di esemplari in contesti datanti.

L'elevata concentrazione di anse cilindro-rette nel Veneto meridionale fino a lambire il Friuli, nell'Emilia orientale-Romagna e la possibilità che qui la produzione inizi nel BM, in anticipo dunque sul resto della Penisola, rende opportuno verificare attraverso uno studio complessivo del tipo a nord e a sud dell'Appennino dove e quando sia da porre la sua origine.

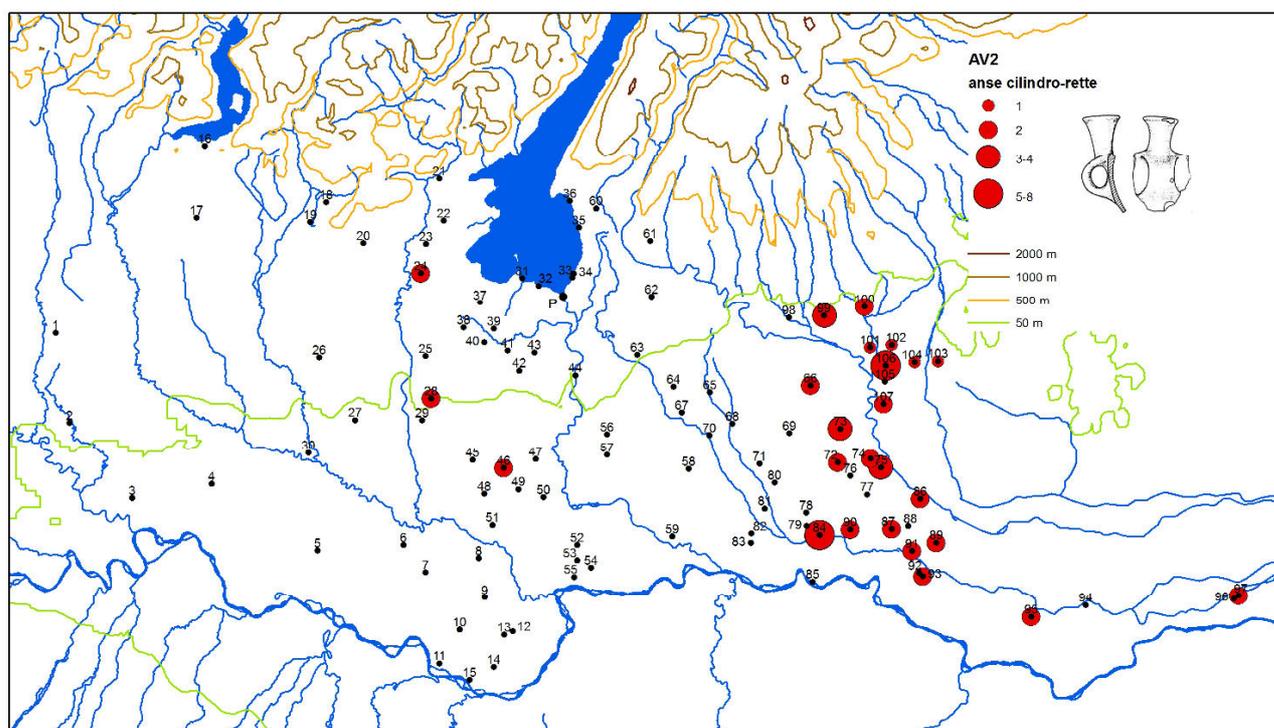


Fig. 2.41. Carta di distribuzione delle anse cilindro-rette (AV2).

AV3 Anse lobate e rostrate

Queste anse presentano una notevole variabilità che rende difficoltoso inserirle in gruppi omogenei. La sezione appiattita o poligonale della sopraelevazione distingue le lobate dalle rostrate, ma diversi esemplari con sezione non perfettamente piatta, bensì leggermente ingrossata, si collocano a cavallo tra i due tipi.

Pochi anni fa è stata elaborata una tipologia (VENTURA 2005-06) sui reperti dell'Italia nord-orientale e della Romagna. Altre osservazioni sull'evoluzione morfologica sono state proposte da CAIRONI et al. 2009. A questi lavori rimando per le tavole tipologiche.

Rimane aperto il problema dell'attribuzione cronologica delle varietà per la carenza di esemplari in contesti datanti.

²⁴ Cfr. da ultimi: CATTANI 2009: 250 e DAMIANI 2010: 405-406.

²⁵ Cfr. ASPES, SALVATORI 1972: fig 8. 13-14; SALZANI 1982: fig. 62. 7.

Dai dati raccolti, le anse lobate e rostrate non risultano in siti monofase del BM; nel BR 1 sono presenti a Castel di Maccari²⁶, attivo in questa fase, ma non nella successiva; a fondo Paviani sono documentate anse lobate in livelli del BR 2 (Cupitò, com. pers. 2010). Dall'unica fonte stratigrafica disponibile a proposito, quella di Lovara (CONDÒ 2000-01), sembra che il numero delle anse lobate e rostrate diminuisca con l'inizio del BR 2.

La diffusione di queste anse interessa l'Italia nord-orientale, con una forte concentrazione nel Veneto centrale e meridionale, e l'Emilia Romagna a est del Secchia, risparmia invece la parte occidentale dell'area in esame (Fig. 2.42).

Dall'Italia centro-meridionale non provengono confronti per le anse rostrate. Nell'Italia centrale durante il BR sono attestate anse con estremità espansa a lobo, ben distinguibili però dagli esemplari a diffusione settentrionale (DAMIANI 2010: 400). La distribuzione e le aree di maggiore concentrazione delle anse lobate e rostrate nonché la mancanza di confronti puntuali nella Penisola portano a valutare la possibilità che i due tipi siano stati elaborati proprio nell'area tra Veneto e Romagna. In queste aree non si riconoscono però ad oggi antecedenti formali validi. Anzi, l'espansione verticale singola che li caratterizza è estranea al patrimonio morfologico del mondo palafitticolo-terramaricolo, che fa invece ampio uso delle sovrapposizioni cornute. L'espansione verticale singola è usata ininterrottamente in area peninsulare dal BA al BR, come indicano le anse ascia (DAMIANI 2010: 397-398), e, sempre nell'Italia peninsulare, caratterizza diversi tipi del BR, come le anse con espansione a lobo già citate, le anse con sopraelevazione a capocchia bilaterale (DAMIANI 2010: 401-402) e molti tipi di anse oritomorfe, alcune delle quali possono ricordare forme rostrate (DAMIANI 2010: tav. 99. 11-15). Le anse a ascia con estremità distinta lateralmente da spigoli e quelle a lobo sono diffuse soprattutto sul versante adriatico, in particolare nelle Marche e in Romagna (DAMIANI 2010: 397-400). E' possibile quindi che sia da collocare in quest'area lo schema formale a espansione verticale singola cui si riagganciano le anse lobate e rostrate a diffusione settentrionale, da considerare creazioni locali.

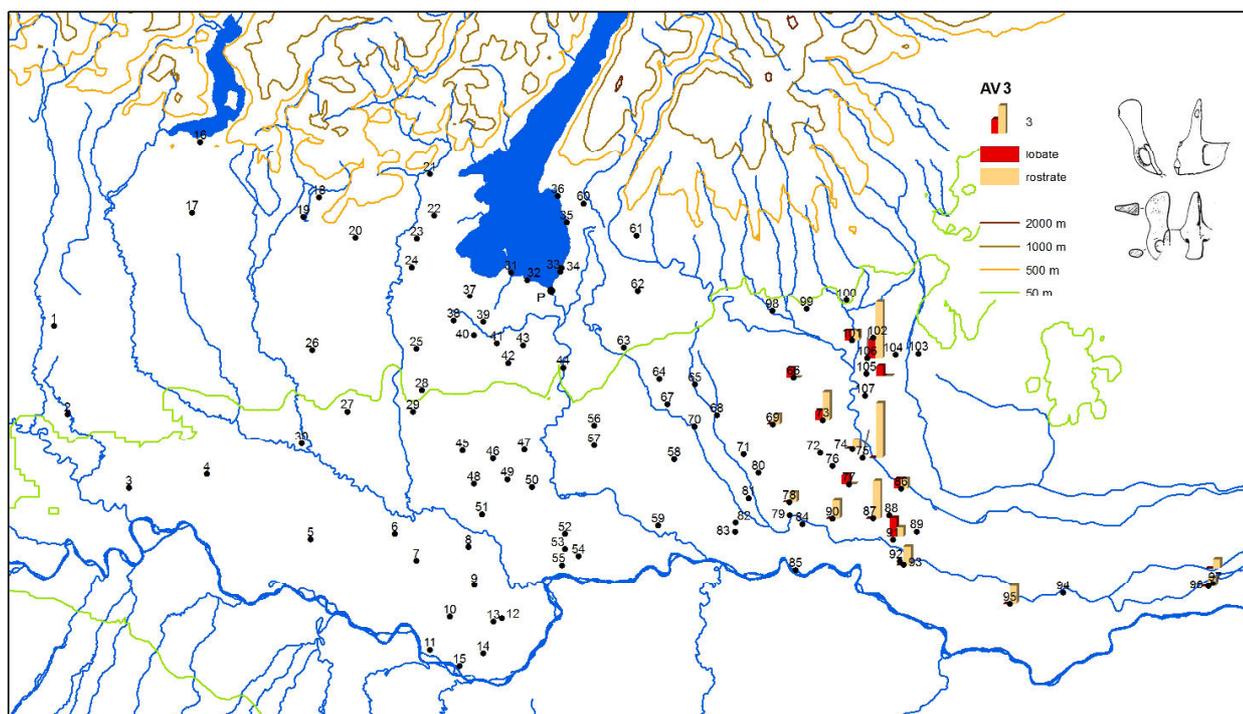


Fig. 2.42. Carta di distribuzione delle anse lobate e rostrate (AV3).

TAZZE E SCODELLE (TS)²⁷

Dai dati noti emerge che la variazione del rapporto quantitativo tra le forme carenate e a calotta (tra tazze e scodelle, secondo la terminologia impiegata dai colleghi attivi in Emilia) nel corso del tempo è un fenomeno a diffusione locale o regionale. E' significativo a proposito che tale rapporto sia uno dei parametri più indicativi nella scansione in fasi del BM in Emilia (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 298) mentre nelle regioni a nord del Po, e in particolare nella pianura lombarda, le carenate siano il tipo principe tra le forme aperte per tutto il BM.

²⁶ SALZANI 1993a: 86 n. 19.

²⁷ Tazza e scodella definiscono qui forme aperte rispettivamente con e senza ansa, la definizione non tiene conto della forma del corpo del recipiente che viene specificata a livello descrittivo.

Durante il BR nel Veronese subiscono una drastica riduzione, fino alla scomparsa quasi completa; nei siti lombardi invece continuano ad essere utilizzate, anche con nuovi modelli, ma la loro frequenza diminuisce, mentre su tutto il territorio in esame a partire dal BR 2 aumentano considerevolmente i tipi a calotta: così a Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: 81), a Sabbionara (SALZANI 1990-91a: figg. 7-9, 14), Montindon (SALZANI 1982-83), Custoza (SALZANI 1996-97), Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1977, fig. I).

TS1 TAZZE E SCODELLE CARENATE

Le tazze/scodelle carenate tipiche del BM sono caratterizzate da corpo largo, parete breve (comunque più breve della vasca) tendenzialmente verticale e rettilinea o leggermente concava.

Esse si evolvono secondo una linea di tendenza che vede: minore profondità della vasca, innalzamento della parete, accentuazione della carena. Questi tre caratteri sono di solito compresenti²⁸ e si possono trovare, seppure di rado, già nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3), ma si affermano nel corso del BR, sicuramente nel BR 2, e forse già nel BR 1, quando però la carenza di siti monofase editi non consente valutazioni sulla frequenza dei tipi.

Durante il BR, accanto ai tipi più evoluti sotto esaminati, continua ad essere in uso quello a corpo largo e parete breve proprio del BM: nel BR 1 è noto a Bellaguarda scavi 1986, in seguito a Ca' de' Cessi III periodo, riferito al BR 2, e a Leno, sito attribuito al BR 2 e BR 3.

A Bellaguarda scavi 1986 è il tipo di tazza/scodella nettamente prevalente accanto a sole due tazze carenate di forma più evoluta. Anche a Ostiglia Mazzagatta e Castellaro di Gottolengo, frequentati dal BM all'inizio del BR 2, le tazze diverse dalle carenate a corpo largo e parete breve, caratteristiche del BM, sono decisamente minoritarie.

Come sopra accennato, nel BR si affermano anche tipi di carenate evolutesi secondo i parametri di minore profondità della vasca, innalzamento della parete, accentuazione della carena. Anche questi tipi sono ben documentati nei siti lombardi, assenti o rari nel Veronese.

TS1.1 Tazze e scodelle a carena accentuata (Fig. 2.43)

Mantengono l'aspetto largo delle carenate del BM, ma il corpo è basso; la parete alta, verticale o svasata, è a profilo concavo e quindi si raccorda alla vasca formando un angolo acuto che accentua appunto la carena.

Sono in uso di rado nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3), continuano probabilmente nel BR 1, sebbene per ora non siano note da siti datanti, e nel BR 2, a Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 3. 3), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: nn. 72, 111, 184) e si ritrovano a Leno (Fig. 4. 15: 4, 7, 11). Nel Veronese sono molto rare (Fig. 2.44).

TS1.2 Tazze e scodelle a carena sottolineata da risega (Fig. 2.43)

Documentate in numero decisamente minore rispetto alle precedenti, se ne discostano per via della risega che evidenzia ulteriormente la carena.

Dalla documentazione che ho potuto consultare non risultano a est del Mincio (Fig. 2.45). La loro presenza al Castellaro di Gottolengo (inediti), sito che si esaurisce in un momento iniziale del BR 2, a Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: nn. 181, 200), oltre che a Leno (Fig. 4.15: 8-10), indica il loro utilizzo durante tutto il BR. Tra i contesti-guida emiliani sono note a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 9. 4, 7).

TS1.3 Tazze e scodelle a parete alta (Fig. 2.43)

La parete alta può essere verticale o leggermente svasata.

Questo tipo è attestato nelle fasi avanzate del BR in diversi siti del gruppo occidentale (Fig. 2.46). Sono significativi per la datazione: Ponte S. Marco casa A fase 3 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68. 3), Leno (Fig. 4.15: 12-13) e Sabbioneta Campo Poli (Fig. 4.5: 12). Non sappiamo invece se l'assenza che appare nel BR 1 sia reale o documentaria.

È una delle poche forme carenate utilizzata nel BR del Veronese, dove si trova p.e. a Sabbionara (SALZANI 1990-91a: fig. 7. 2, 3, 5, 7, 8) e Cavazzara (SALZANI 1976a: tav. I. 1) in una caratteristica variante, piccola, con corpo allungato e parete concava (TS1.3 var. 1). Rari esempi simili sono segnalati in Emilia p.e. a Servirola (TIRABASSI 2003: 21. fig. 15).

TS1.4 Tazze e scodelle con carena decorata da solcature (Fig. 2.43)

Presentano corpo schiacciato con carena arrotondata decorata da solcature parallele verticali (TS1.4A).

Tale decorazione è già stata messa in relazione a quella impiegata a Canegrate e nella ceramica del gruppo Reno-Svizzera-Francia orientale (DE MARINIS 1992-93: 81). È presente su tazze/scodelle globoso-lenticolari anche in Emilia, a Poviglio strati sommitali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: fig. 5. 8; BIANCHI 2004b: figg. 9. 5, 13. 14), a Beneceto nei livelli attribuiti al BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 11), Vicofertile ultima fase dell'insediamento (MUTTI 1994: fig. 74. 16) e a Cavazzoli solo nel III strato (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

È ben documentata nella parte occidentale del territorio in esame; a ovest del Tartaro è documentata a Crosare (SALZANI 2002: fig.3. 10; Fig. 2.47).

²⁸ Nella classificazione di seguito proposta il carattere prevalente denomina il tipo.

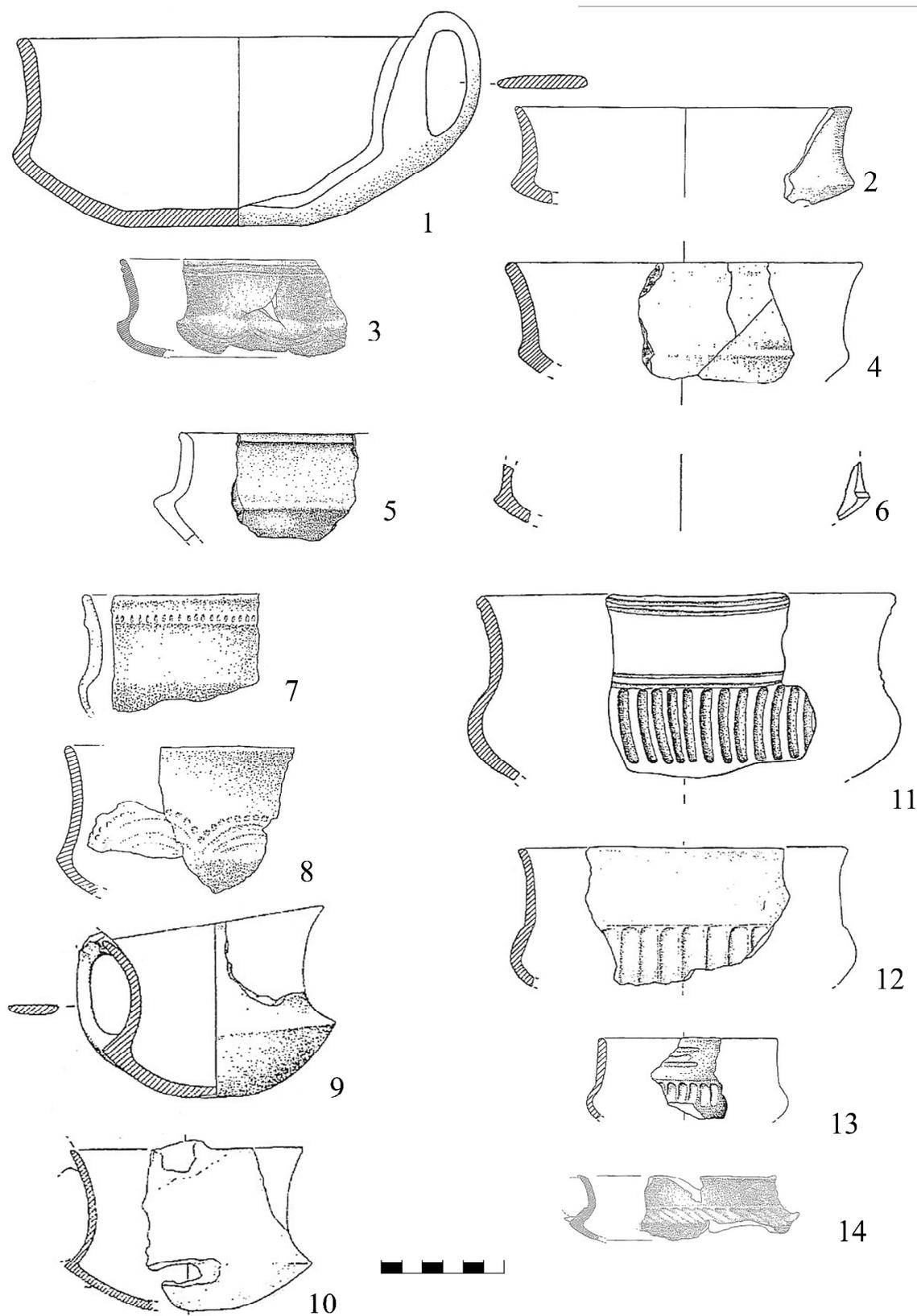


Fig. 2.43. Tazze e scodelle carenate (TS1). 1-4: a carena accentuata (TS1.1); 5-6: con risega (TS1.2); 7-8: a parete alta (TS1.3); 9-10: a parete alta e corpo allungato (TS1.3 var. 1); 11-13: con solcature verticali sulla carena (TS1.4A); 14: con solcature oblique sulla carena (TS1.4B). 1, 11: S. Caterina Tredossi (Pizzi 2006); 2, 13: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 1997); 3, 14: Sabbioneta, Campo Poli (disegno SAL); 4: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 5: S. Martino di Gusnago (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003); 6: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996); 7-8: Fossacaprara (*Fossacaprara* s.d.); 9-10: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 12: Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a).

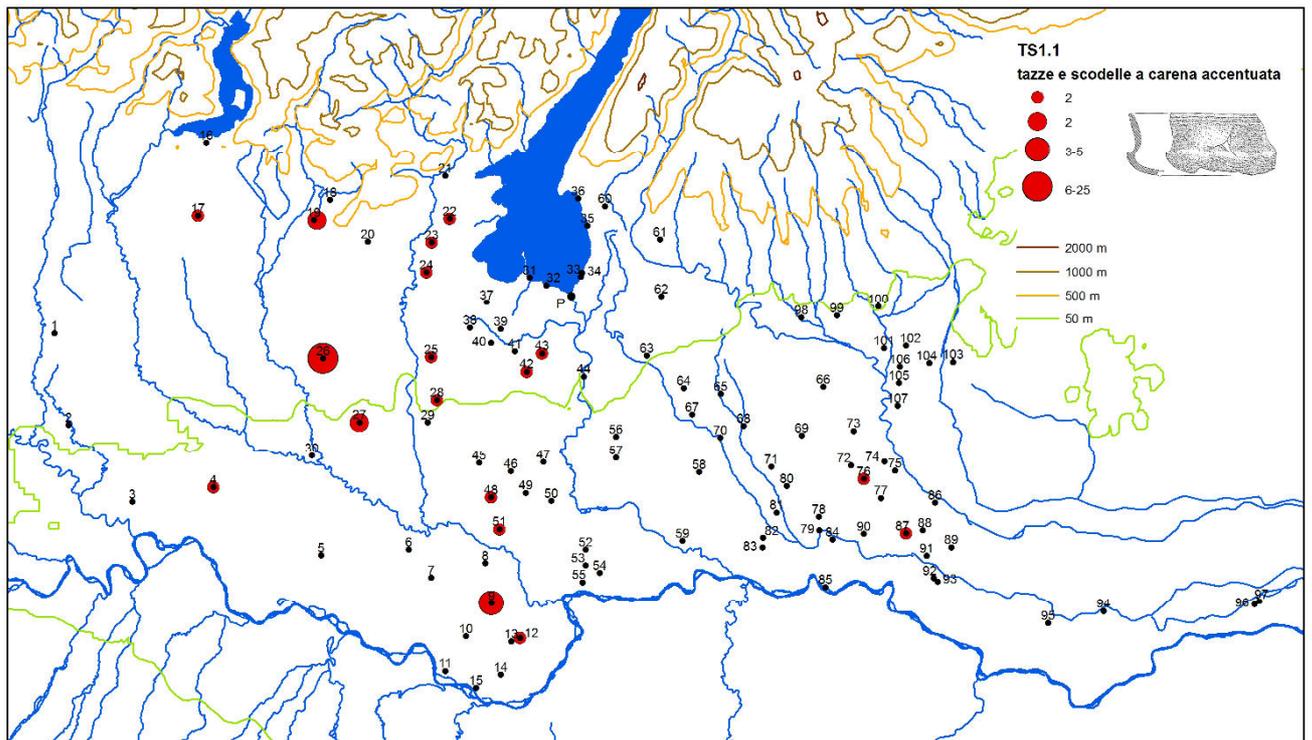


Fig. 2.44. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena accentuata (TS1.1).

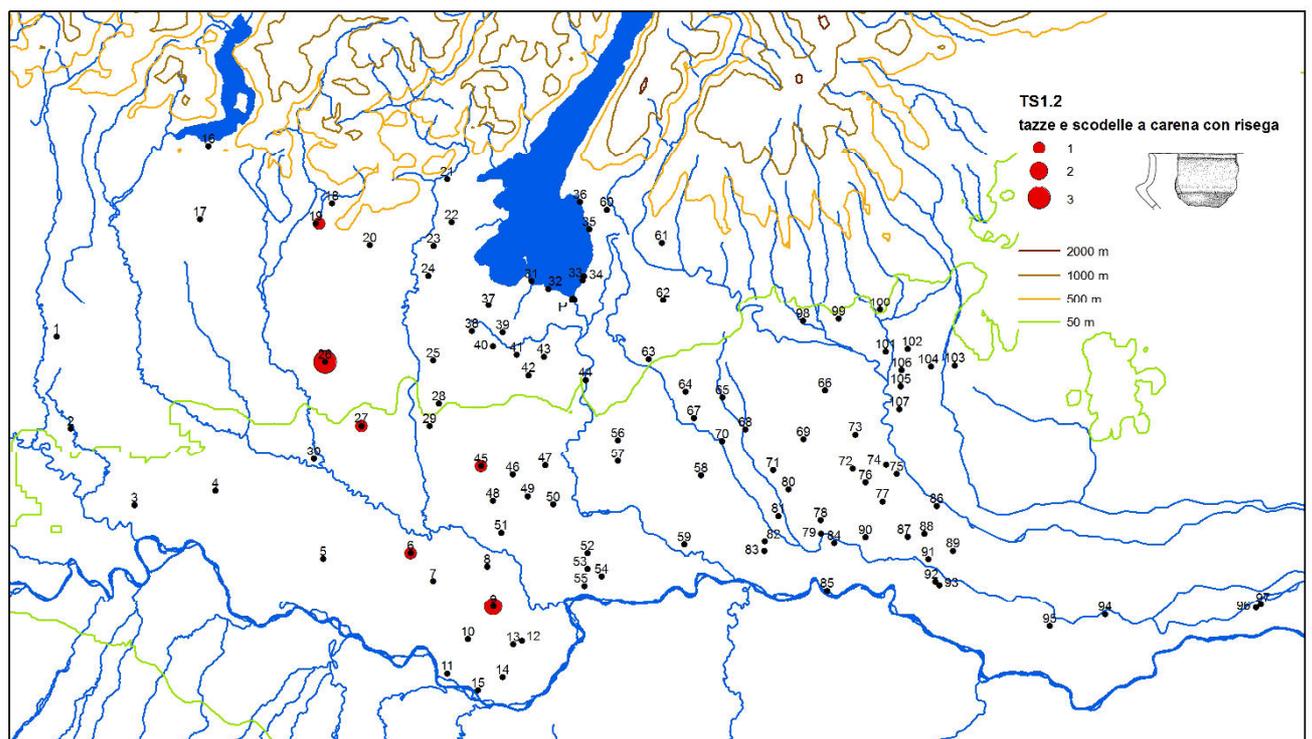


Fig. 2.45. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena sottolineata da risega (TS1.2).

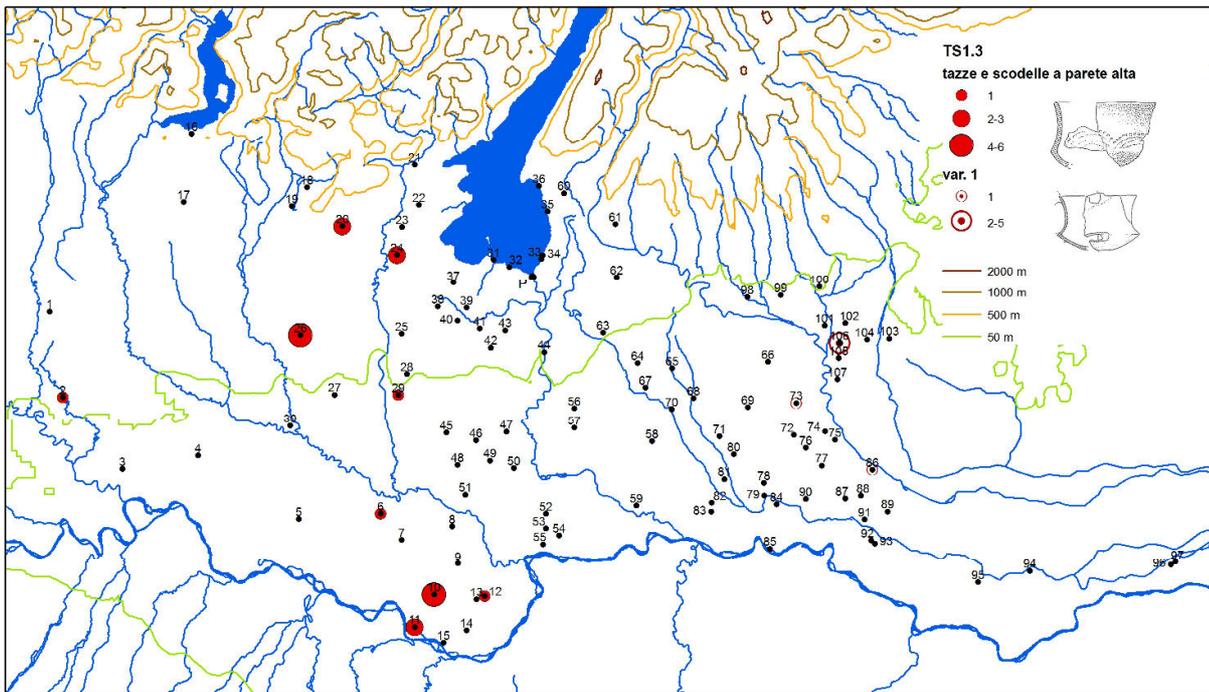


Fig. 2.46. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a parete alta (TS1.3).

Assente finora negli scarsi contesti monofase del BR 1, sembra caratteristica della fase successiva quando è in uso a Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a: tav. IX. 2, 4, 6) e ancora del BR 3 a Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 3, 4).

Più raramente la decorazione è a solcature oblique (TS1.4B). Nota a Sabbioneta-Campo Poli (Fig. 4.5: 11), è data al BR 2 dalla necropoli di Casinalbo (CARDARELLI, PELLACANI 2004: 118, fig. 5. 10, 11) e dall'ultima fase dell'insediamento di Vicofertile (MUTTI 1994: tavv. 74. 8 e 75. 6)²⁹. Essa si configura come la premessa alle solcature elicoidali tipiche del BF; la decorazione di una scodella senza contesto stratigrafico dal Castellaro del Vhò (Castellaro 1997: fig. 114. 14) sembra porsi come intermedia tra le solcature oblique e quelle elicoidali.

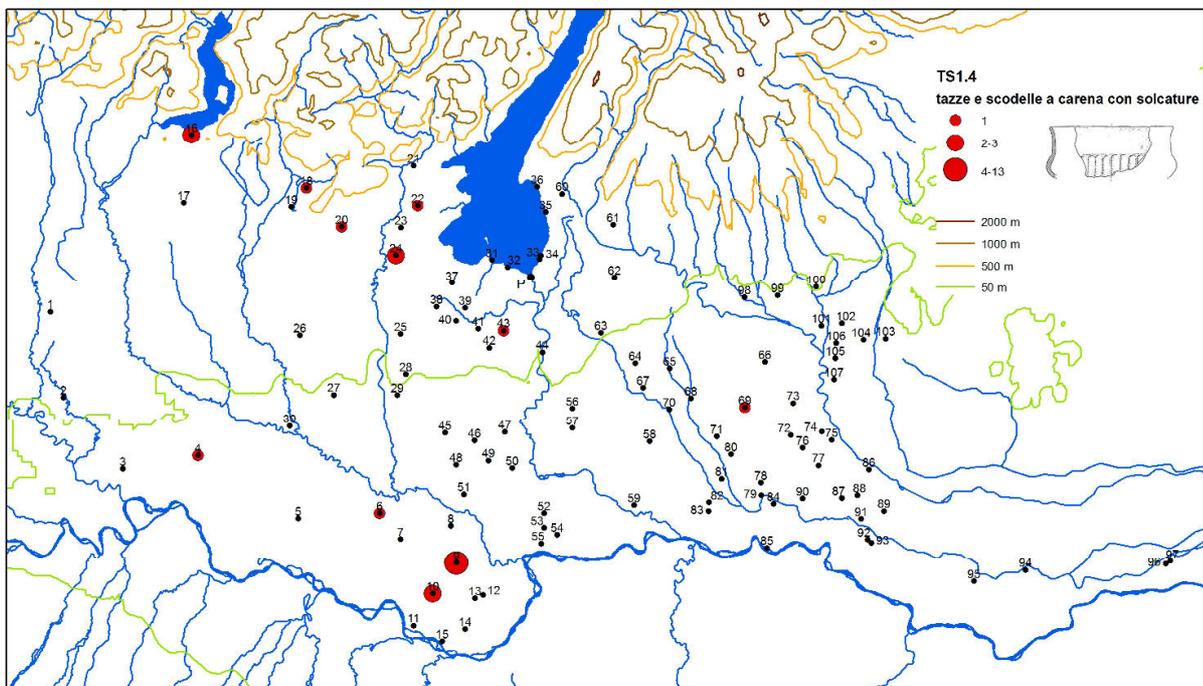


Fig. 2.47. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena decorata da solcature (TS1.4).

²⁹ Non è possibile riconoscere se si tratti di solcature oblique o elicoidali nel caso di due esemplari frammentari da Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994: fig. 74).

TS1.5 Tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (Fig. 2.48)

Sono caratterizzate dall'andamento del labbro, obliquo appunto, e da una carena appena accennata.

A sud del Po sono attestate nel BR 1 a Montale nella fase X (CARDARELLI 2004: fig. 84. 4) e nel BR 2 a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 8. 1) e Cavazzoli strato IV (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

Nel territorio in esame non sono molto frequenti (Fig. 2.49) e si trovano in fasi avanzate del BR: Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b, n.210), Sabbionara di Veronella US 27 (SALZANI 1990-91a: fig. 9. 3) e Coccaglio (Fig. 4.14: 1-3).

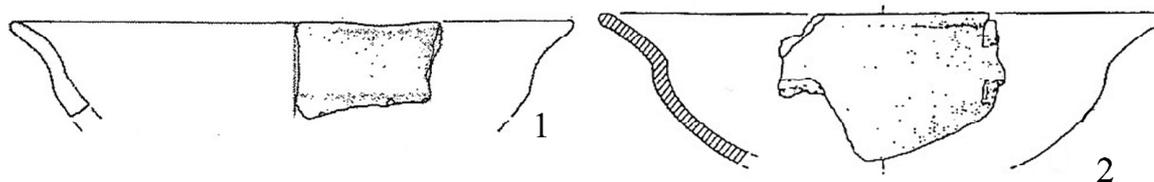


Fig. 2.48. Tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (TS1.5). 1: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004); 2: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a).

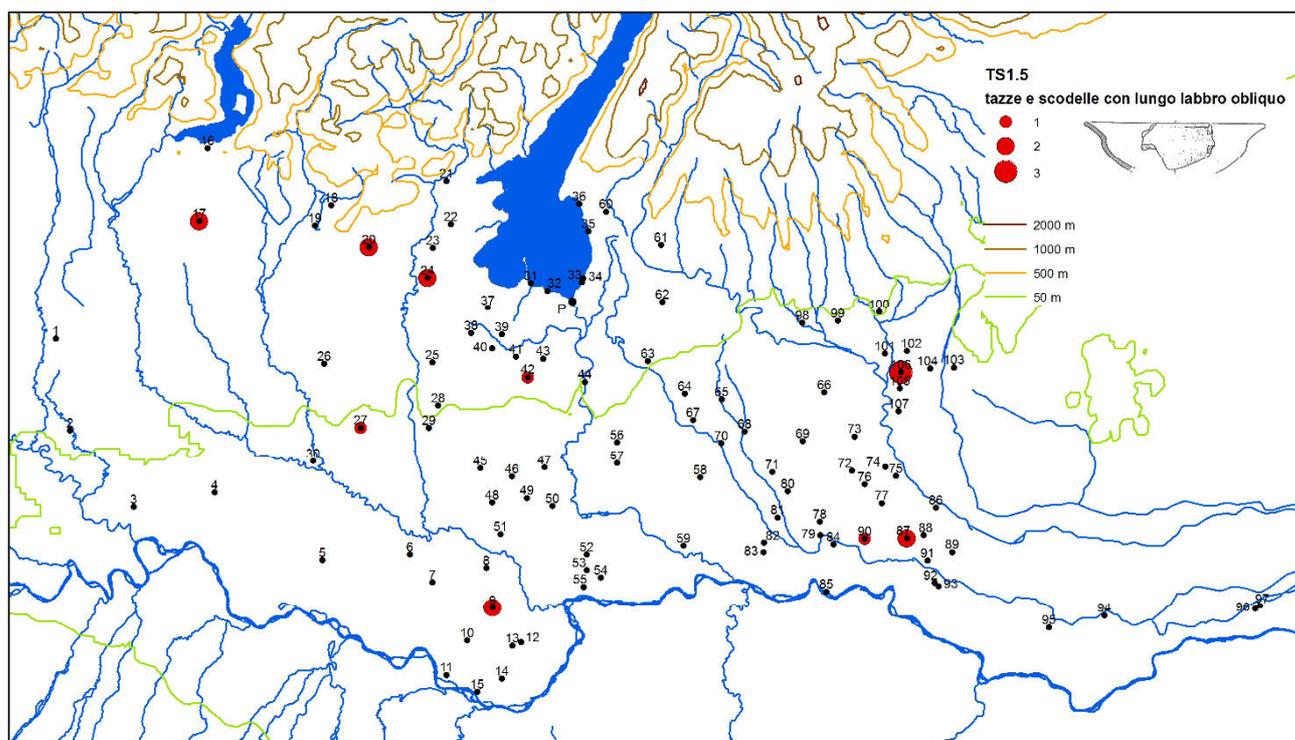


Fig. 2.49. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (TS1.5).

TS2 TAZZE E SCODELLE CON ORLO SVILUPPATO

Questa famiglia è accomunata dallo sviluppo dell'orlo, carattere peculiare e per questo privilegiato nella classificazione a livello di famiglia e di tipo, rispetto alla forma del corpo che distingue invece le varietà: corpo a calotta (TS2.1A, TS2.2A) e corpo carenato (TS2.1B, TS2.2B).

TS2.1 Tazze e scodelle con tesa (Fig. 2.50)

Sono caratterizzate da una tesa orizzontale o leggermente obliqua, presentano prevalentemente corpo a calotta (TS2.1A) o, meno spesso, carenato (TS2.1B), talora con carena solo accennata (Fig. 2.50: 5).

Ben documentate in Veneto, si ritrovano nel Mantovano, ma non nel Bresciano e nel Cremonese (Fig. 2.51).

La varietà con corpo carenato sembra piú antica, è presente infatti a Stanghelletti (Fig. 2.50: 5) e al Fornasotto di Roverbella (Fig. 2.50: 4), siti che terminano prima dell'inizio del BR 2.

La varietà con corpo a calotta è eccezionale nel BR 1, con un esemplare da Roverbella (BAIONI 1992-93: n. 263), è attestata da due frammenti alla Mazzagatta, abitato che giunge all'inizio del BR 2, è piú frequente nel BR 2, quando si trova al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: nn. 25, 26), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: n. 138), e nel BR 3 è attestata a Lovara fasi 4-5 (CONDÒ 2000-01).

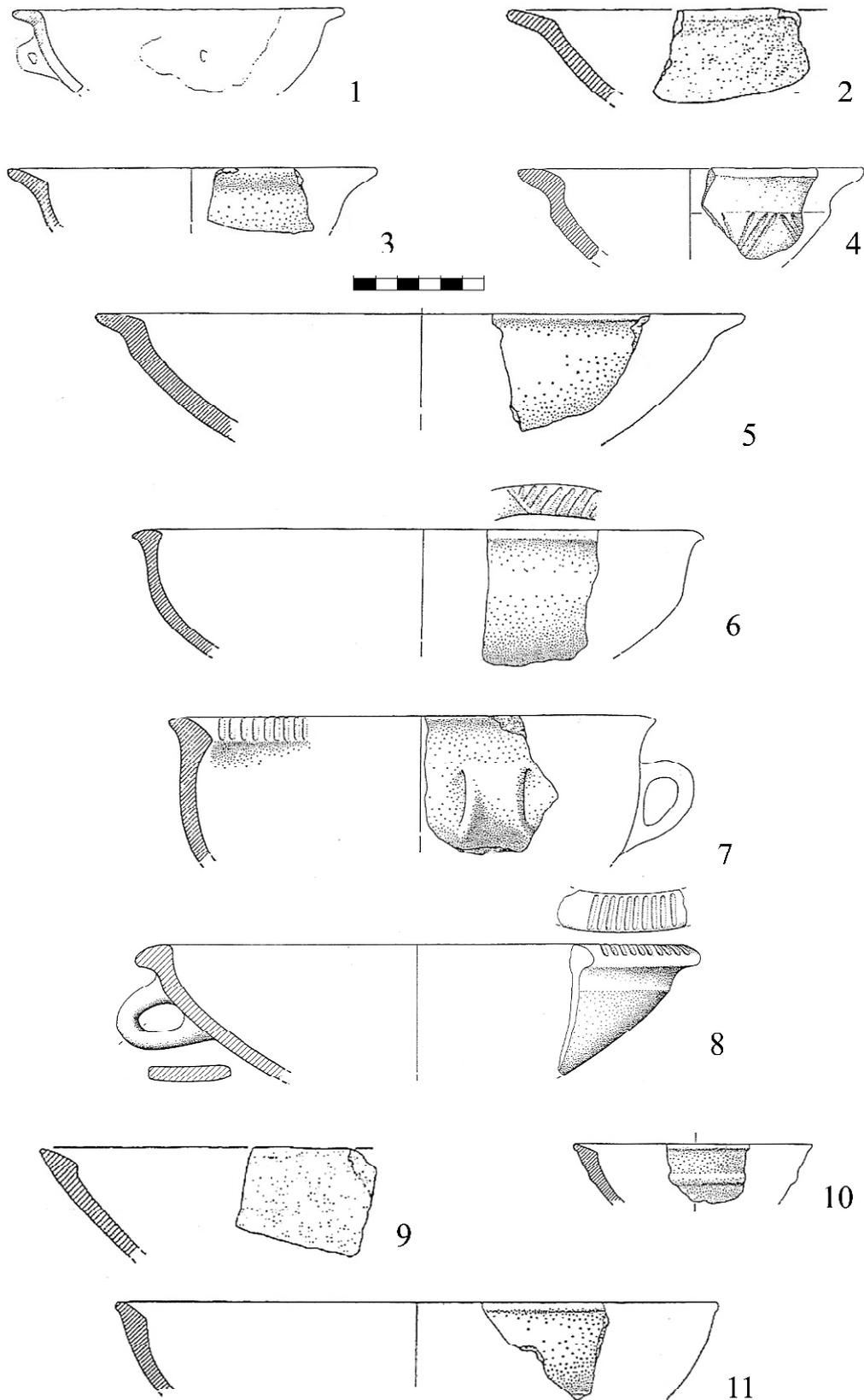


Fig. 2.50. Tazze e scodelle con orlo sviluppato (TS2). 1-3: con orlo a tesa e corpo a calotta (TS2.1A); 4-5: con orlo a tesa e corpo carenato (TS2.1B); 6-7: con orlo ingrossato all'esterno e corpo a calotta (TS2.2A); 8: con orlo ingrossato all'esterno e corpo carenato (TS2.2B); 9-11: con orlo ingrossato all'interno (TS2.3). 1: Aselogna (LEONARDI 1978); 2, 9: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 3: Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1977); 4: Fornasotto di Roverbella (BAIONI 1992-93); 5: Stanghelletti (BELLUZZO 1980); 6-7: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975); 8: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 10: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 11: Cop Roman (SALZANI 1976b).

A sud del Po un buon confronto con corpo carenato è restituito dal Montale fase IX (CARDARELLI 2004: fig. 84. 2), mentre una tazza carenata con tesa piuttosto lunga rispetto a quelle transpadane e decorata a solcature proviene da Poviglio livello a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 3). Entrambi i contesti sono datati al BR 1. Nello strato III di Cavazzoli, attribuito al BR 2, è invece presente la varietà con corpo a calotta (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

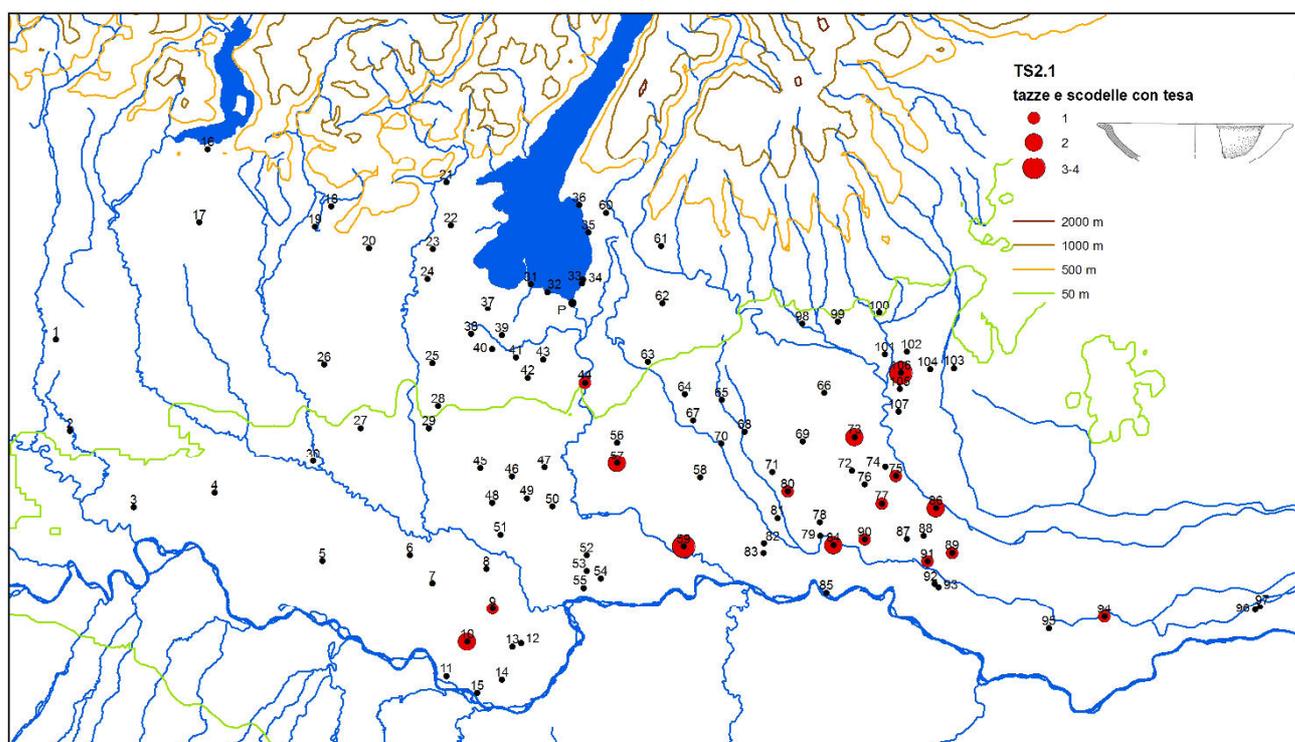


Fig. 2.51. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con tesa (TS2.1).

TS2.2 Tazze e scodelle con orlo ingrossato all'esterno (Fig. 2.50)

Rispetto al tipo precedente presentano orlo più breve e massiccio.

TS2.2A, la varietà con corpo a calotta, è più frequente; si trova nel BR 2 al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: n. 14), nel BR 2 e BR 3 a Lovara (CONDÒ 2000-01).

TS2.2B è denominata la varietà con corpo carenato, dettaglio formale che potrebbe indicare una maggiore antichità, alla luce di quanto indicato dal tipo precedente. Un esemplare era deposto nella tomba 6 della necropoli di Castello del Tartaro (SALZANI 1989a: fig. 4. 2) e una verifica dell'attribuzione cronologica proposta può provenire dallo studio della necropoli.

TS2.3 Scodelle con orlo ingrossato all'interno (Fig. 2.50)

A corpo troncoconico con profilo rettilineo o appena incurvato, presentano orlo obliquo piatto, ingrossato all'interno.

Gli esemplari da contesti-guida di Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 4. 15), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 12) e Lovara (CONDÒ 2000-01) riportano al BR 2 e BR 3; fa eccezione il frammento di Stanghelletti (BELLUZZO, TIRABASSI 1997: fig. 9. 2) proveniente da un contesto che si esaurisce prima.

Le tazze/scodelle TS2.2 e TS2.3 sono frequenti soprattutto a est del Mincio e più rare a ovest del fiume, dove arrivano con pochi esemplari nel Bresciano (Fig. 2.52).

Nella famiglia delle tazze e scodelle con orlo molto sviluppato (TS2) rientrano anche diverse morfologie con caratteri intermedi rispetto ai tipi distinti sopra, e che pertanto non sono ascrivibili puntualmente a nessuno di essi. Rimangono classificabili a livello di famiglia e databili al BR 2 quando provenienti da contesti monofase.

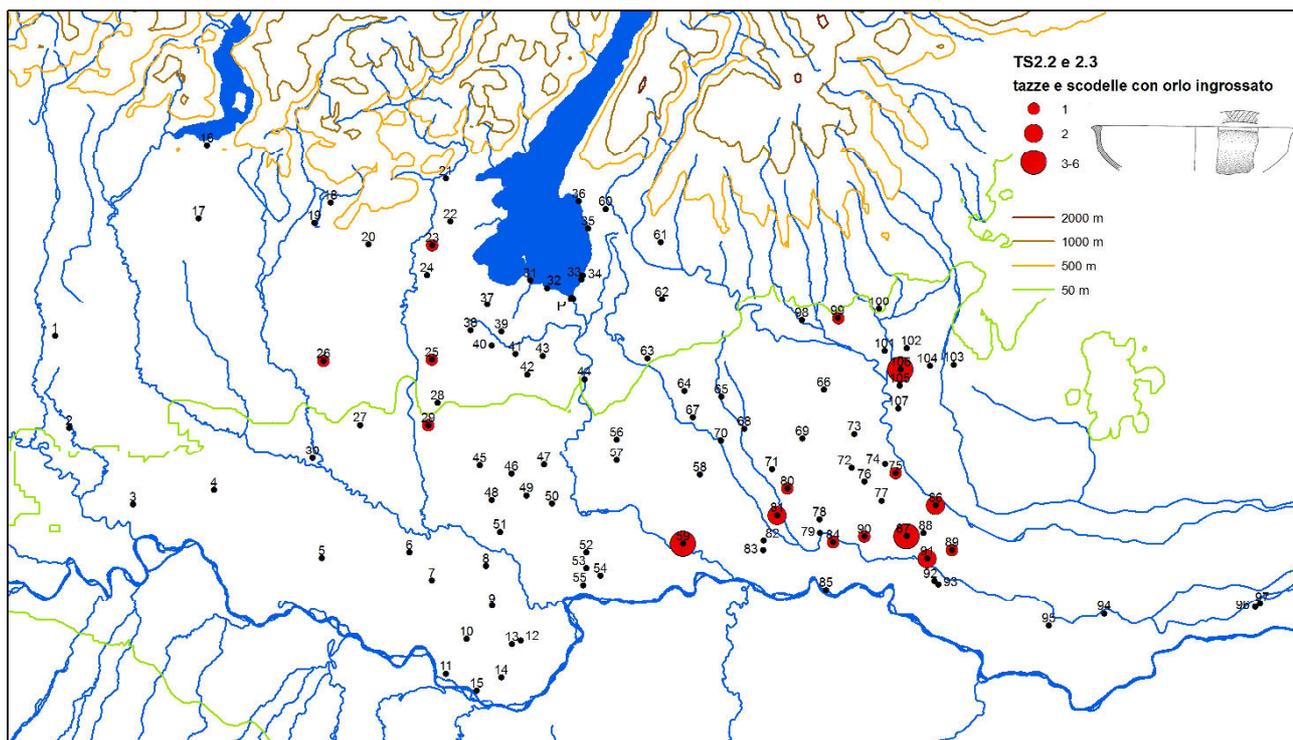


Fig. 2.52. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con orlo ingrossato (TS2.2 e 2.3).

TS3 TAZZE E SCODELLE CON LINEE SOTTO L'ORLO

Anche in questo caso ho ritenuto opportuno sovraordinare nella classificazione il dettaglio della decorazione sotto l'orlo rispetto alla forma del corpo, in quanto proprio la decorazione risulta caratterizzante a livello tipologico e cronologico.

TS3.1 Tazze e scodelle a profilo continuo con linee sotto l'orlo (Fig. 2.53)

Sono caratterizzate da linee (di solito tre) sotto l'orlo, realizzate a solcatura stretta o a incisione. Si riconoscono tre varietà: a labbro indistinto (TS3.1A), a labbro distinto (TS3.1B), a labbro rientrante (TS3.1C). Esse sembrano segnare le tappe dell'evoluzione formale verso il tipo con alto labbro verticale o inflesso decorato a linee incise, che si affermerà nel BF p.e. a Mariconda di Melara (SALZANI 1973: tav. I. 4). Al momento tuttavia le occorrenze da contesti-guida sono insufficienti per verificarlo.

Il tipo è qui considerato uno degli indicatori del BR 3 e compare probabilmente con un basso numero di attestazioni già nel BR 2, come lascia supporre la sua distribuzione nella sequenza di Lovara (cfr. discussione cap. 1). Accertamenti sono da effettuare alla luce di nuovi ritrovamenti in strato.

Le tazze/scodelle a calotta con linee sotto l'orlo sono ampiamente documentate nel Veronese, sono meno frequenti nel Bresciano, dove si trovano a Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973: tav. XIII. 2), Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 6,7) e Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68), e sono rare verso sud sia nel Mantovano, a Ca'de' Cessi (SCANDOLO 1992-93b: n. 123) (Fig. 2.54), che in Emilia, dove sono segnalate a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 13.1) e Torlonia (Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008).

Si può ipotizzare che nel Basso Mantovano e nella pianura emiliana gli abitati abbiano cessato di vivere prima di recepire (o di recepire a pieno) questo tipo.

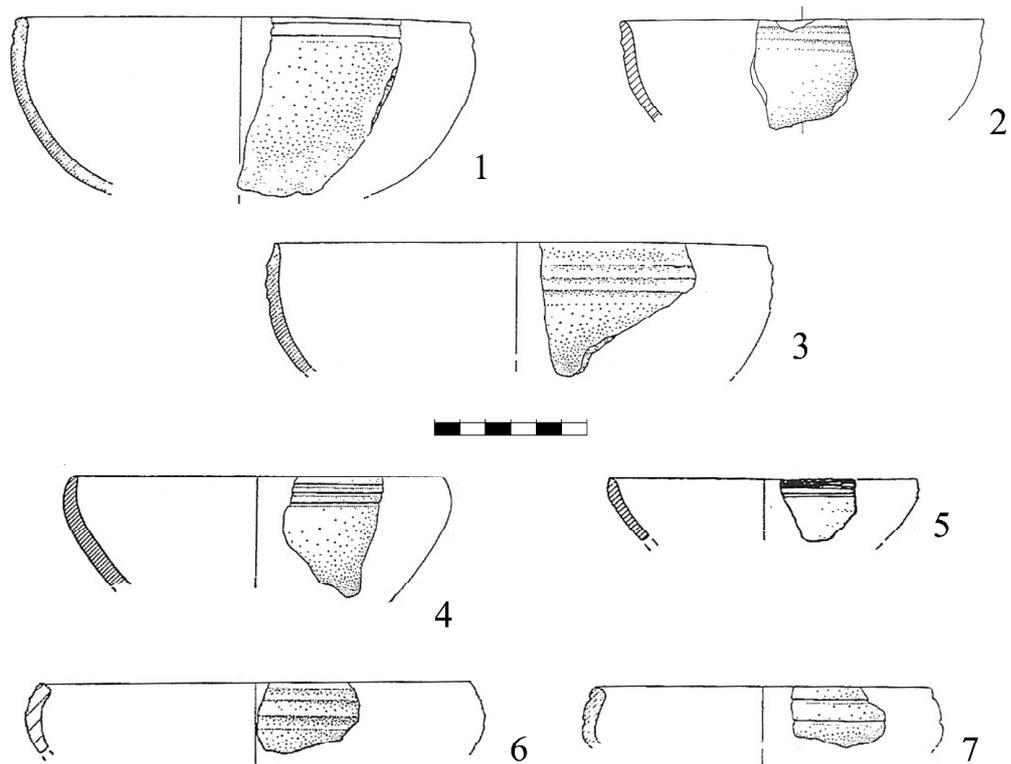


Fig. 2.53. Tazze e scodelle con linee sotto l'orlo e profilo a linea continua (TS3.1). 1-3: con labbro indistinto (TS3.1A); 4-5: con labbro distinto (TS3.1B); 6-7: con labbro rientrante (TS3.1C). 1, 3: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 4: Cavalzara (SALZANI 1976a); 5: Iseo, area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004); 6: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994); 7: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973).

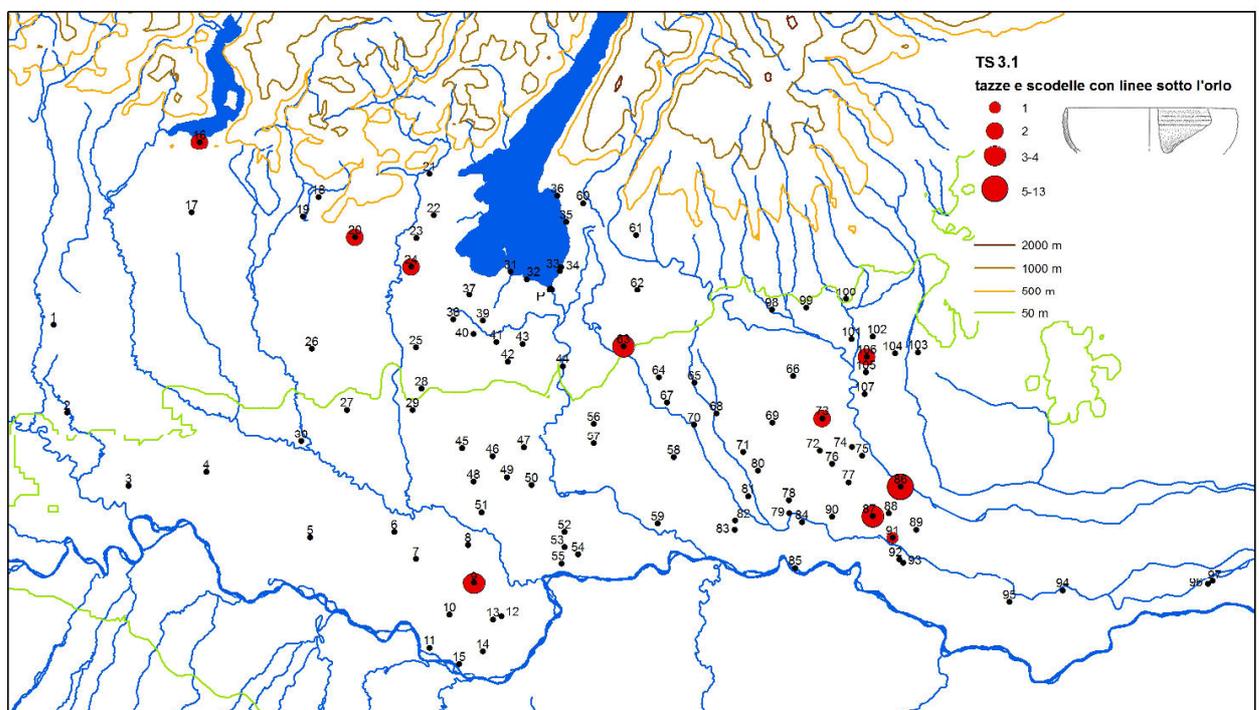


Fig. 2.54. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con linee sotto l'orlo (TS3.1).

VASI (V)

I vasi, contenitori profondi a imboccatura larga, presentano una notevole variabilità nella forma del corpo, per altro raramente documentata da recipienti interi, che può essere troncoconica, cilindrica, ovoide, carenata, biconica, a profilo articolato.

V1 VASI A PROFILO CONTINUO (TRONCOCONICI, CILINDRICI E OVOIDI ALLUNGATI)

Ho ritenuto opportuno riunire in una sola famiglia i vasi a corpo troncoconico, cilindrico e ovoide allungato, poiché da un lato l'elevata variabilità dei profili rende spesso difficile classificare un reperto nell'una o nell'altra forma, soprattutto se in presenza di frammenti, d'altra parte lo studio della forma del corpo dei vasi in ceramica grossolana a fini cronologici ha portato a risultati minimi o nulli a fronte di schedature di centinaia di frammenti (cfr. *Castellaro 1997, Castellaro 2001*). L'unica informazione emersa è una linea di tendenza che dalla fine del BM vede la progressiva diminuzione dei vasi troncoconici bombati nella parte alta del corpo (cfr. p.e. *Castellaro 2001*: fig. 61. 12, 13; fig. 62. 4; fig. 63. 4) a favore di quelli a profilo rettilineo (p.e. *Figg. 2.55: 3; 2.56: 3, 6, 7*). Il fenomeno è modesto nel BR 1 e ben evidente nella fase successiva. Nei vasi a profilo continuo la forma dell'orlo/labbro subisce variazioni significative nel corso del tempo ed è stata quindi selezionata come carattere discriminante nella definizione dei tipi.

Durante il BM e il BR 1 i vasi a profilo continuo sono segnati da un forte conservatorismo che interessa anche la forma dell'orlo, arrotondato, assottigliato o decorato a tacche e solo eccezionalmente di morfologia diversa. In momenti diversi del BR si affermano o compaiono i tipi a orlo piatto (V1.1), svasato (V1.2) e a tesa (V1.3), dapprima affiancandosi e poi soppiantando quasi completamente le morfologie precedenti.

V1.1 Vasi a profilo continuo e orlo piatto (Figg. 2.55-2.58)

L'orlo piatto può essere semplice (V1.1A), appena ingrossato (V1.1B), marcatamente ingrossato all'esterno (V1.1C), all'interno (V1.1D) o all'interno e all'esterno (V1.1E) e forma un angolo di raccordo alla parete. In ognuna di queste varietà si può distinguere l'andamento dell'orlo orizzontale (A) o obliquo (B).

In una prima versione della tipologia avevo distinto anche la forma in sezione dell'orlo ingrossato (svasato, subtriangolare, aggettante), distinzioni che poi ho eliminato visto che non corrispondevano a differenze morfologiche marcate e nette, né a variazioni cronologiche o dell'area di distribuzione.

Tutte le varietà definite sono rappresentate nei contesti-guida del BR 2 con una buona campionatura, soprattutto se si considera che la ceramica grossolana spesso è meno rappresentata della fine nelle pubblicazioni. In questo orizzonte i vasi V1.1 sono segnalati a Carpenedolo (PERINI 1981: figg. 2. 3, 6, 11; 3. 8; 4. 1, 10; 5. 3, 6-8, 10), Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: tavv. II. 7; III. 1; IV. 3), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96, *passim*), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: 3. 7, 19), Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 76. 3, 7, 11, 13, 15; 77. 3, 11; 78. 4, 6), nel BR 3 si trovano a Lovara fasi 4-5 (CONDÓ 2000-01) e a Fabbrica dei Soci, fondo di capanna (SALZANI 1977: figg. 1. 11, 13; 2. 4, 5, 7). Solo gli orli piatti semplici e appena ingrossati (V1.1A, V1.1B) sono documentati, seppur raramente, in contesti del BR 1 p.e. a Bellaguarda scavi 1986 (inediti) e eccezionalmente anche nel BM: p.e. al Castellaro del Vhò fase 4II-5base (*Castellaro 2001*: fig. 62. 5) e a Fraore Oratorio UUSS superiori e intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 4; 12. 9; 17. 13).

Calcoli percentuali sui siti di Ca' de' Cessi, Castellazzo della Garolda e Lovara fasi 1-3 indicano che nel BR 2 i vasi V1.1 e quelli con orlo arrotondato o assottigliato rappresentano tra il 77 e il 91% dei vasi a profilo continuo, mentre nel BR 3 la percentuale (calcolabile solo su Lovara) scende a circa il 20%. Sono ampiamente diffusi in tutta l'area in esame (Fig. 2.59).

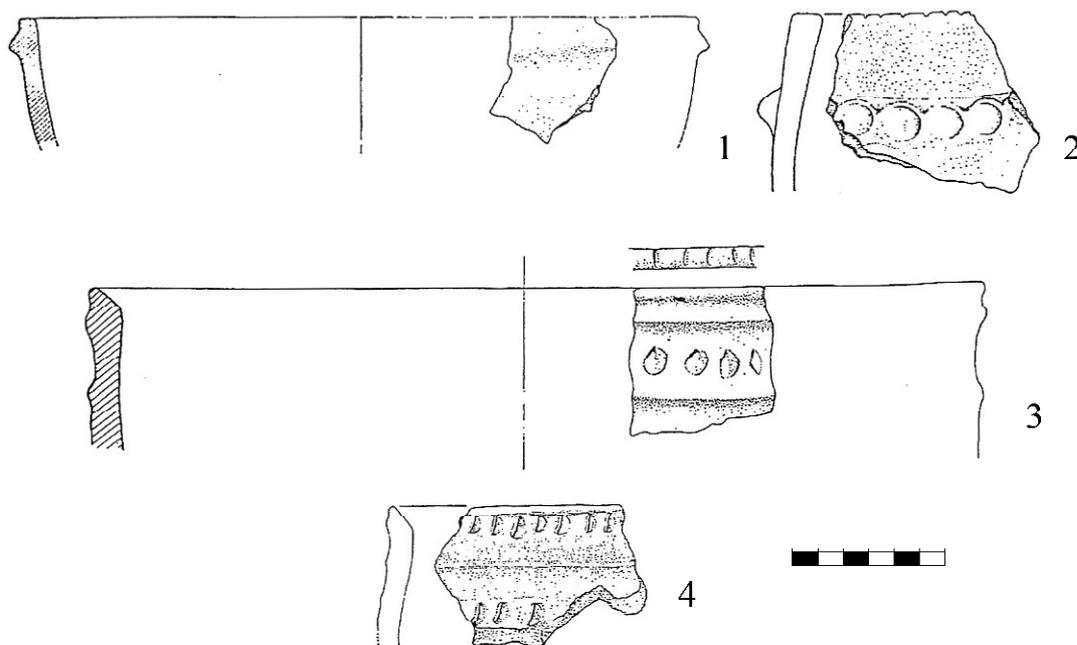


Fig. 2.55. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo semplice orizzontale (V1.1AA); 3-4: orlo semplice obliquo (V1.1AB). 1: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 2, 4: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978); 3: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981).

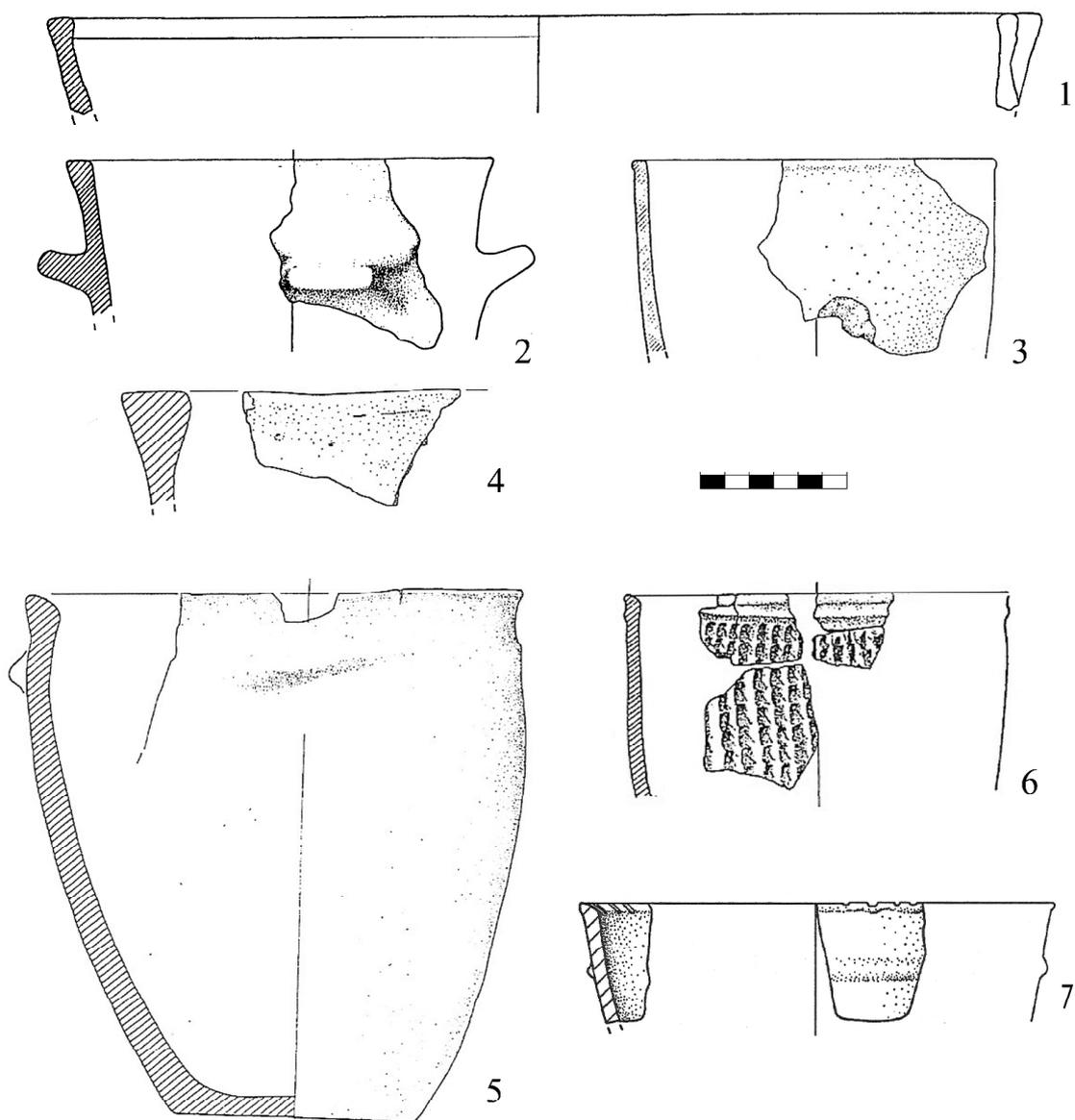


Fig. 2.56. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-4: orlo appena ingrossato orizzontale (V1.1BA); 5-7: orlo appena ingrossato obliquo (V1.1BB). 1: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996); 2, 6: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 3: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 4, 5: Custoza (SALZANI 1996-97); 7: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994).

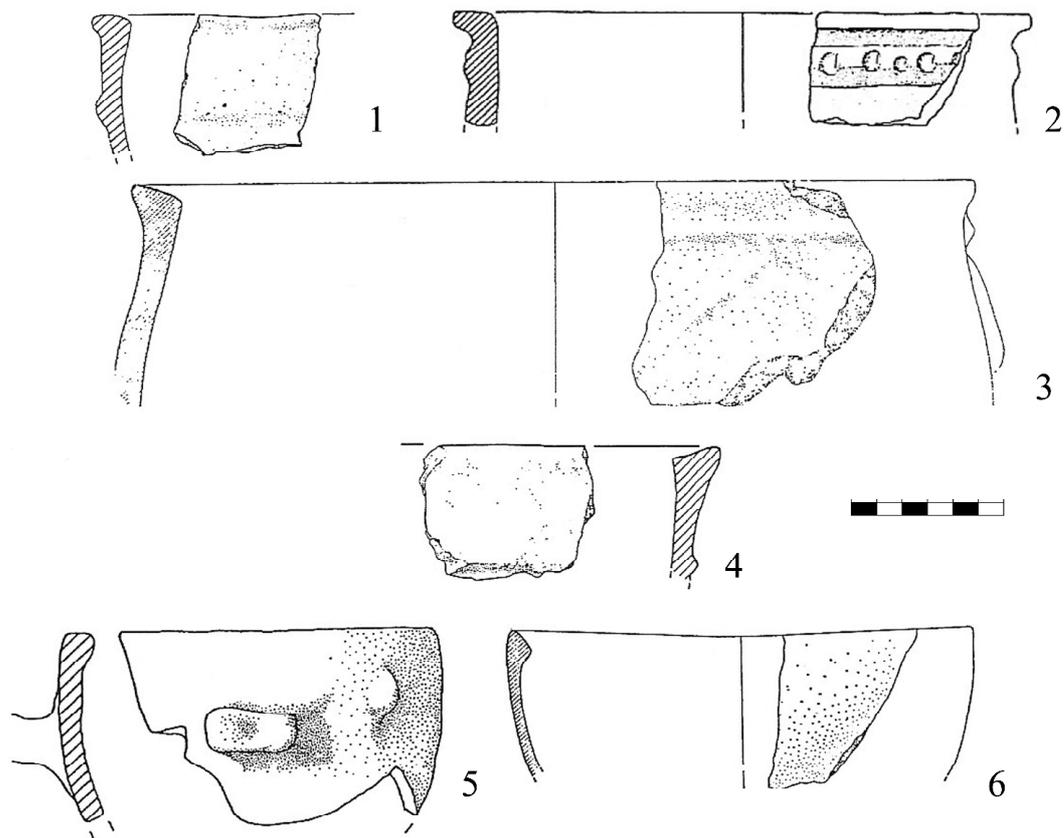


Fig. 2.57. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo ingrossato all'esterno orizzontale (V1.1CA); 3-4: orlo ingrossato all'esterno obliquo (V1.1CB); 5: orlo ingrossato all'interno orizzontale (V1.1DA); 6: orlo ingrossato all'esterno obliquo (V1.1DB). 1, 4: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 5: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 6: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975).

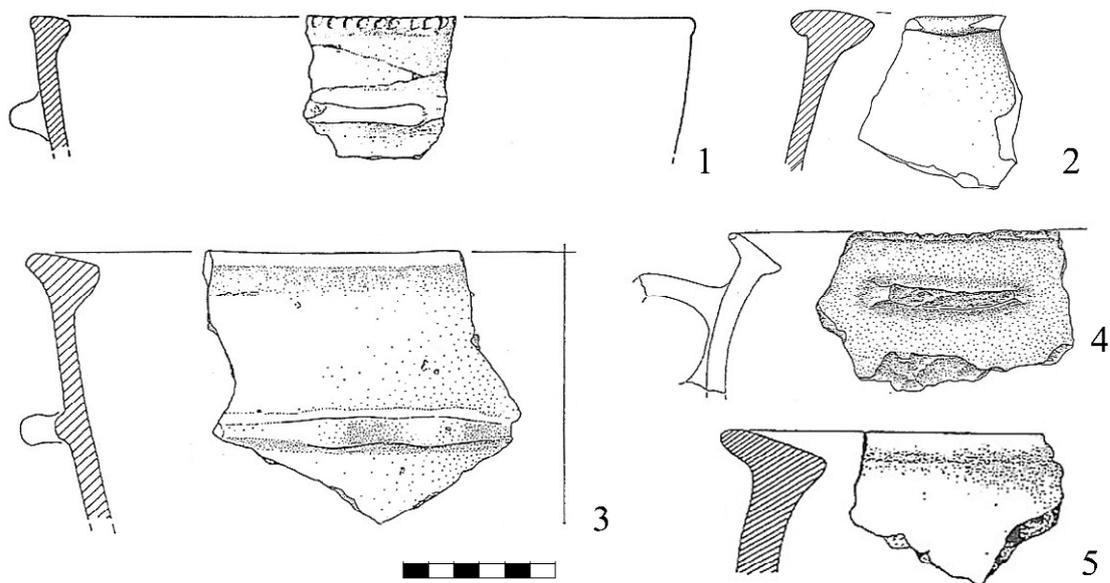


Fig. 2.58. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo ingrossato all'interno e all'esterno orizzontale (V1.1EA); 3-5: orlo ingrossato all'interno e all'esterno obliquo (V1.1EB). 1, 3: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 4: Fondo Lovanio (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001); 5: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981).

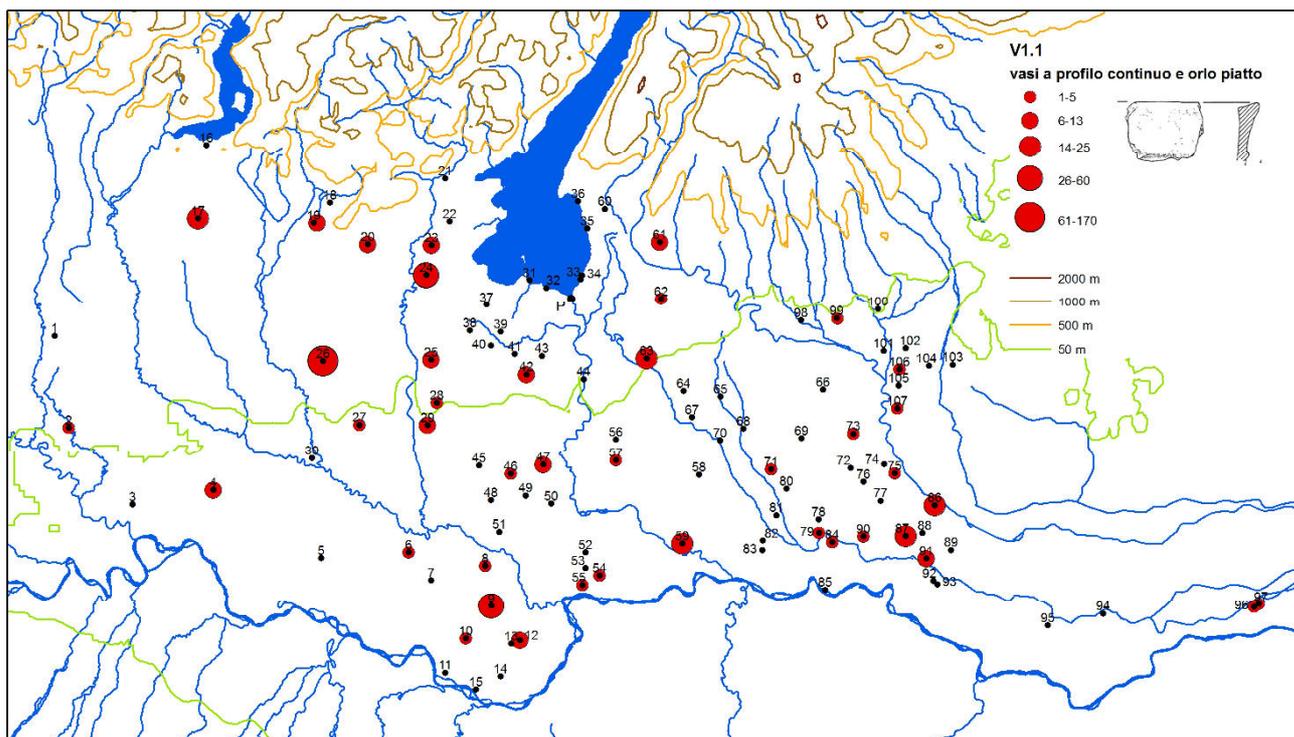


Fig. 2.59. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e orlo piatto (V1.1).

V1.2 Vasi a profilo continuo e labbro svasato (Fig. 2.60, 2.62)

Rispetto alle definizioni utilizzate da G. Leonardi nel 1979, ho qui distinto vasi a labbro svasato (V1.2) e a tesa (V1.3). Il labbro svasato presenta un'inclinazione di circa 45° rispetto all'orizzontale, la tesa ha un andamento orizzontale o prossimo all'orizzontale e profilo slanciato (V1.3).

Nei vasi a labbro svasato, il labbro si innesta sul corpo formando uno spigolo, che può essere accompagnato da un ingrossamento della parete nel punto di innesto (V1.2A) o esserne privo (V1.2B). La prima varietà è molto più frequente; la seconda, considerata caratteristica del BF iniziale (BAGOLAN, LEONARDI 2000: 17), compare eccezionalmente nel BR 2 a Carpenedolo e Lovara fasi 1-3 e nel BR 3 a Lovara fasi 4-5.

I vasi V1.2 rappresentano la minoranza dei vasi a profilo continuo nel BR 2 (tra l'8 e il 21%), a Ca' de' Cessi, Castellazzo della Garolda e Lovara fasi 1-3 e la netta maggioranza nel BR 3: a Lovara fasi 4-5 (CONDÓ 2000-01) raggiungono il 72% e a Iseo sono dominanti (POGGIANI KELLER et al. 2004: 500).

I vasi a labbro svasato sono molto frequenti nella parte orientale dell'area in esame, ben documentati nell'alta pianura lombarda (Leno e Ponte S. Marco), rari nella bassa pianura mantovana (Fig. 2.61) e in Emilia, dove sono segnalati a Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 79. 2, 80. 7; 2. 8) tra i contesti-guida del BR 2. Si pone la domanda se questa distribuzione vada letta in senso prevalentemente culturale o cronologico. L'affermazione del tipo nel BR 3 suggerisce che il fattore cronologico giochi un ruolo importante, se non l'unico. Nella stessa direzione va la rarità dei labbri svasati nei siti che si esauriscono in un momento iniziale del BR 2: mancano al Castellaro di Gottolengo e sono rappresentati da un esemplare a Ostiglia³⁰.

³⁰ In alcuni esemplari frammentari l'andamento nettamente obliquo della parete lascia in dubbio se si tratti di vasi o piuttosto di scodelle o scodelloni. E' il caso p.e. di alcuni frammenti da Castello del Tartaro (SALZANI 1989a: fig. 4. 5, 9, 10), da Custoza (SALZANI 1996-97: tav. IX. 25) e Cavalzara (SALZANI 1976a: fig. 2. 2). Sono stati classificati come forma incerta nella tabella delle presenze ed esclusi dalle carte di distribuzione.

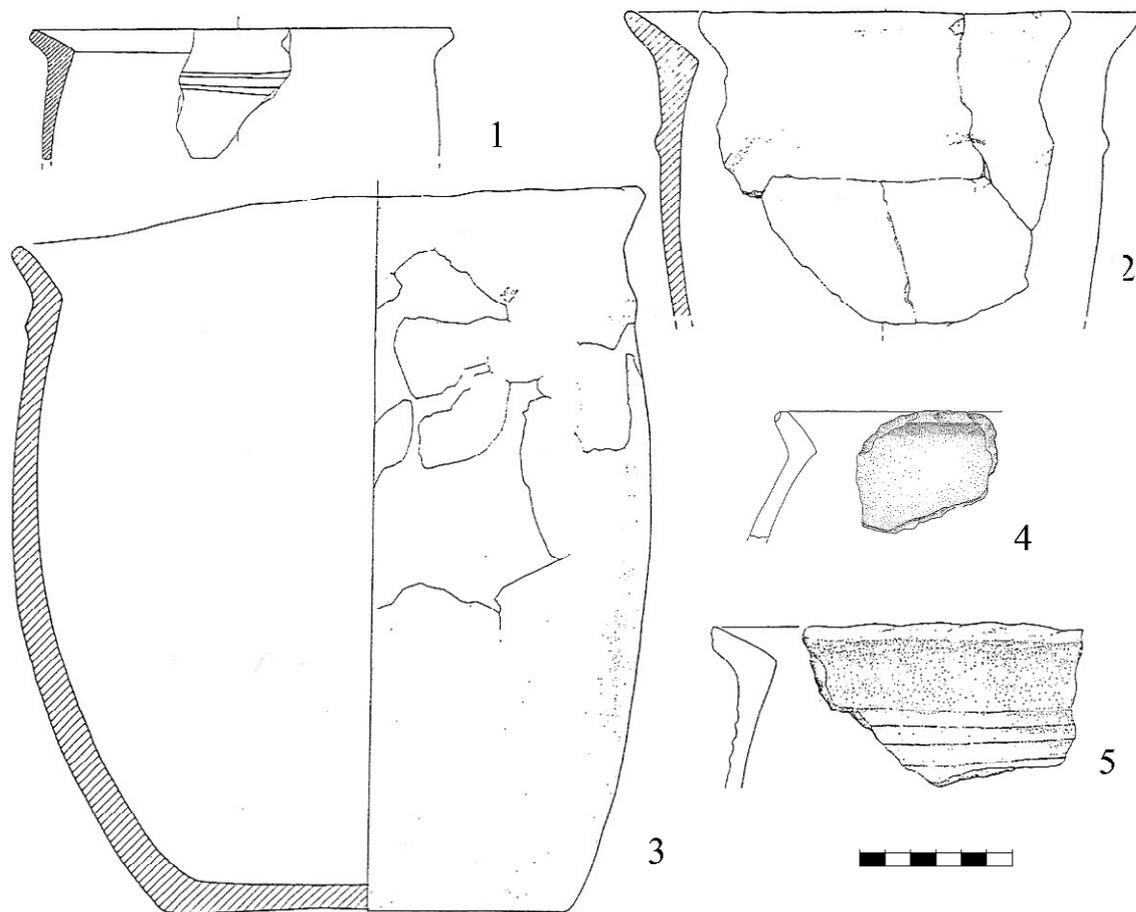


Fig. 2.60. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro svasato (V1.2). 1-5: labbro ingrossato all'innesto sulla parete (V1.2A). 1: Aselogna (LEONARDI 1978); 2-3: Custoza (SALZANI 1996-97); 4: Fondo Lovanio (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001); 5: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978).

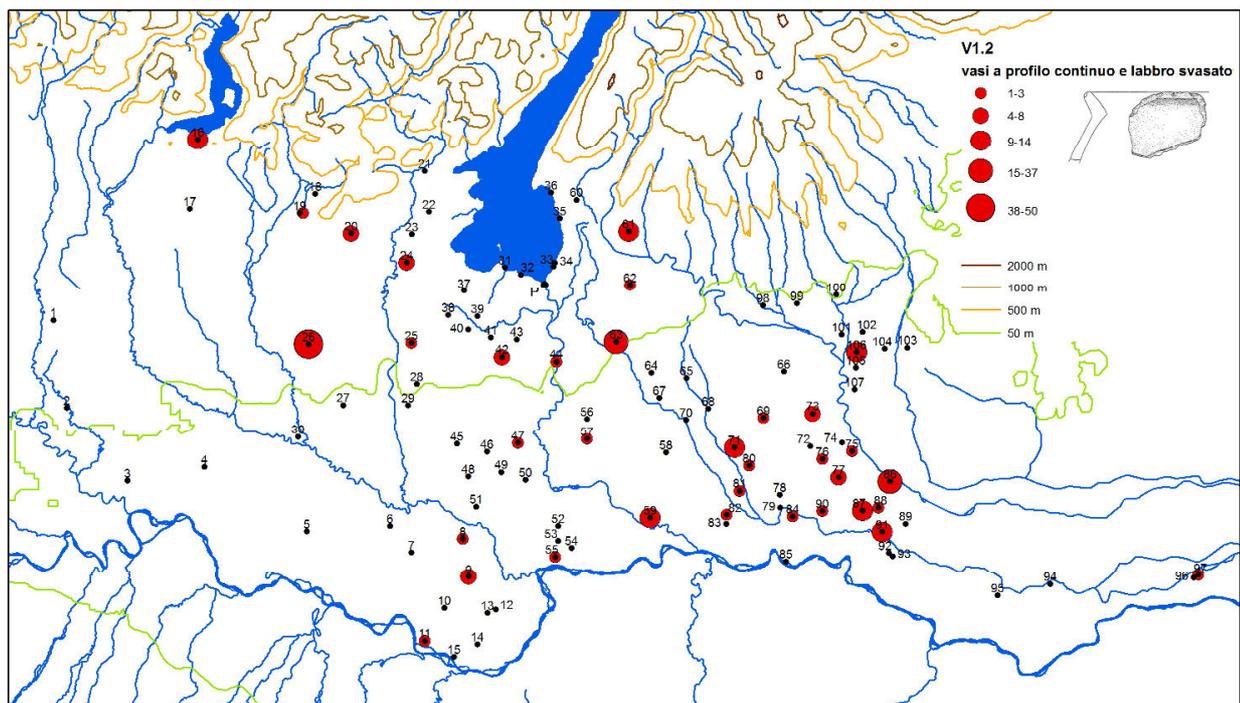


Fig. 2.61. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e labbro svasato (V1.2).

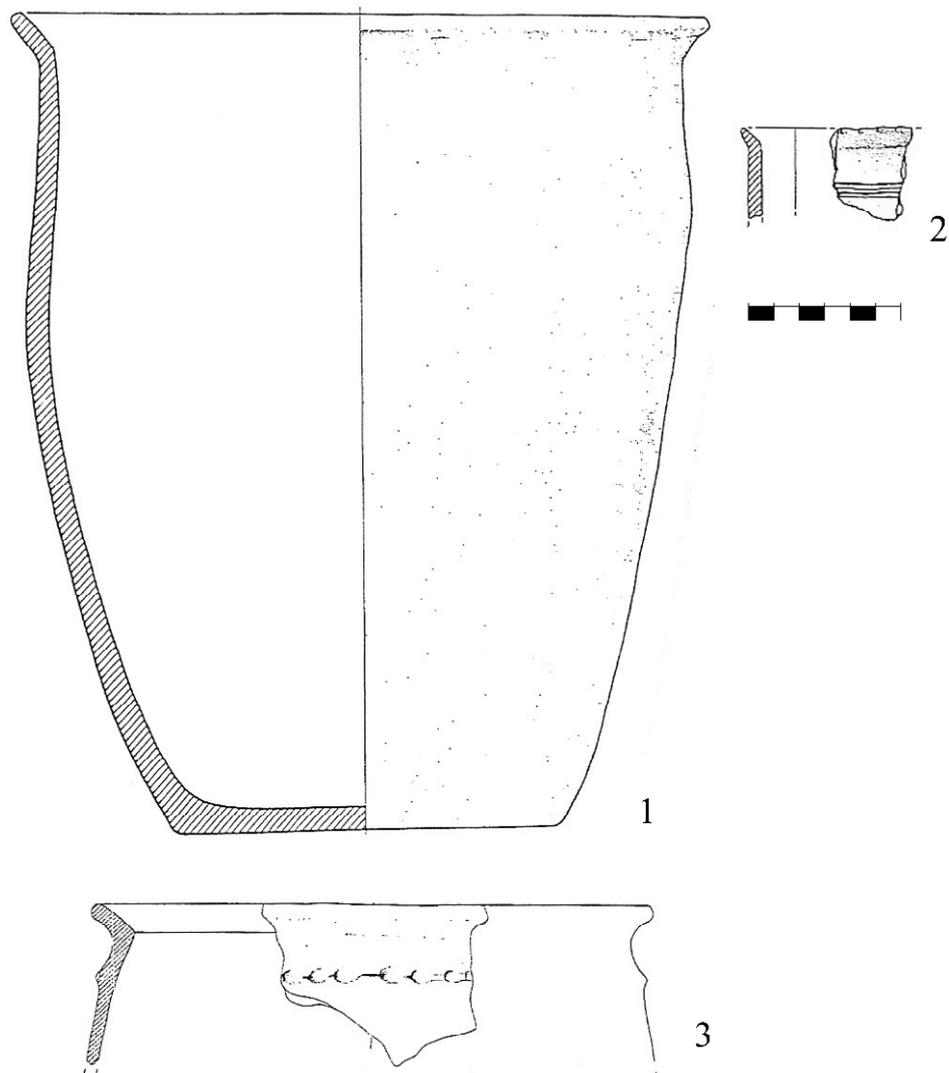


Fig. 2.62. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro svasato (V1.2). 1-3: labbro semplice (V1.2B). 1: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Aselogna (LEONARDI 1978).

V1.3 Vasi a profilo continuo e tesa (Fig. 2.63)

Le tese possono essere leggermente oblique (V1.3A) o orizzontali (V1.3B), con orlo arrotondato o ingrossato e raramente decorato a impressione, uso che si affermerà invece nel BF. Non sembra che le due varietà abbiano valore cronologico. La distribuzione territoriale è simile a quella del tipo precedente, la frequenza minore (Fig. 2.64). Nel BR 2 si trovano a Ca' de' Cessi III periodo, (RAPI 1992-93a: tav. I. 10), nel BR 3 a Iseo (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 9). A Lovara compaiono solo nelle fasi 4 e 5 (CONDÒ 2000-01).

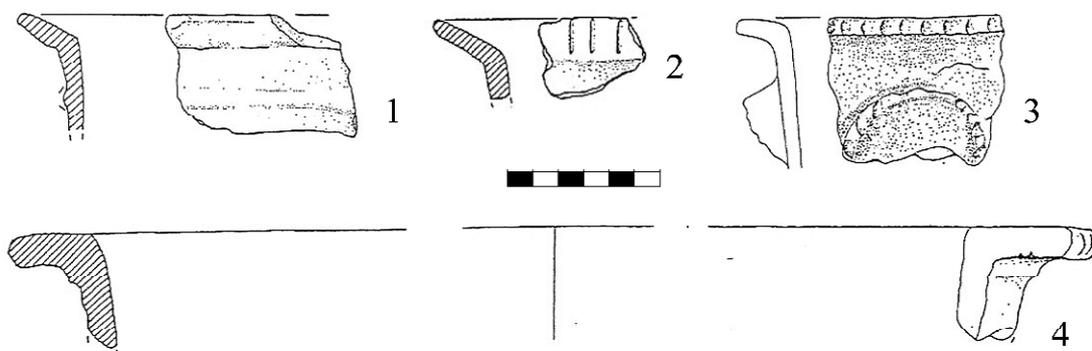


Fig. 2.63. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro a tesa (V1.3). 1-2: tesa obliqua (V1.3A); 3-4: tesa orizzontale (V1.3B). 1: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978); 4: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996).

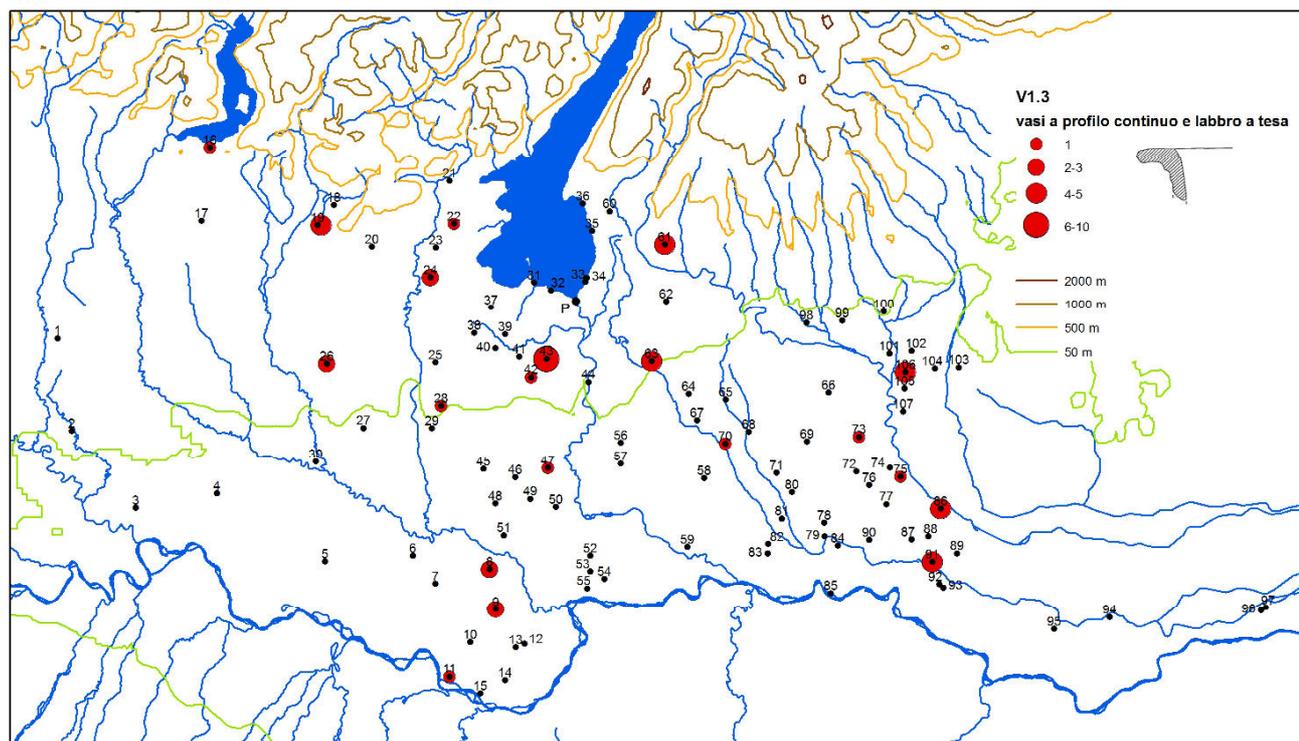


Fig. 2.64. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e labbro a tesa (V1.3).

V2 VASI A PROFILO ARTICOLATO (Fig. 2.65)

Rientrano in questa famiglia i vasi la cui forma deriva dalla sovrapposizione di solidi geometrici diversi: si tratta principalmente di forme provviste di collo. La variabilità morfologica dei frammenti di "orlo-parete" conservatisi suggerisce che nel BR la gamma dei vasi a profilo articolato fosse ampia, ma il numero limitatissimo di esemplari interi o graficamente ricostruibili impedisce di risalirvi.

Considerando l'aspetto complessivo del recipiente, ho distinto un tipo con diametro massimo a circa metà altezza, collo che si raccorda al corpo con una linea spezzata (V2.1) e una con diametro massimo in corrispondenza della spalla e collo che si raccorda al corpo con una risega (V2.2).

Ho tralasciato invece di proporre una tipologia basata sui frammenti di orlo parete, che sarebbe stata dispersiva dato il basso grado di similarità morfologica riscontrato tra i frammenti esaminati.

I vasi a profilo articolato, poco frequenti in tutta l'area di studio (Fig. 2.66), sono restituiti dai contesti-guida del BR 2 di Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: 102-110) e Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: n. 124). Il loro uso dopo il BR 1 è attestato anche da Custozza fasi II e III (SALZANI 1996-97: tavv. II, 5, V, 7). Trovano buoni confronti nell'Italia nord-occidentale a Canegrate (RITTATORE VONWILLER 1953-54: tavv. VIII, 1, IX, 13; RITTATORE VONWILLER 1956-57: tav. XII, 152, 159).

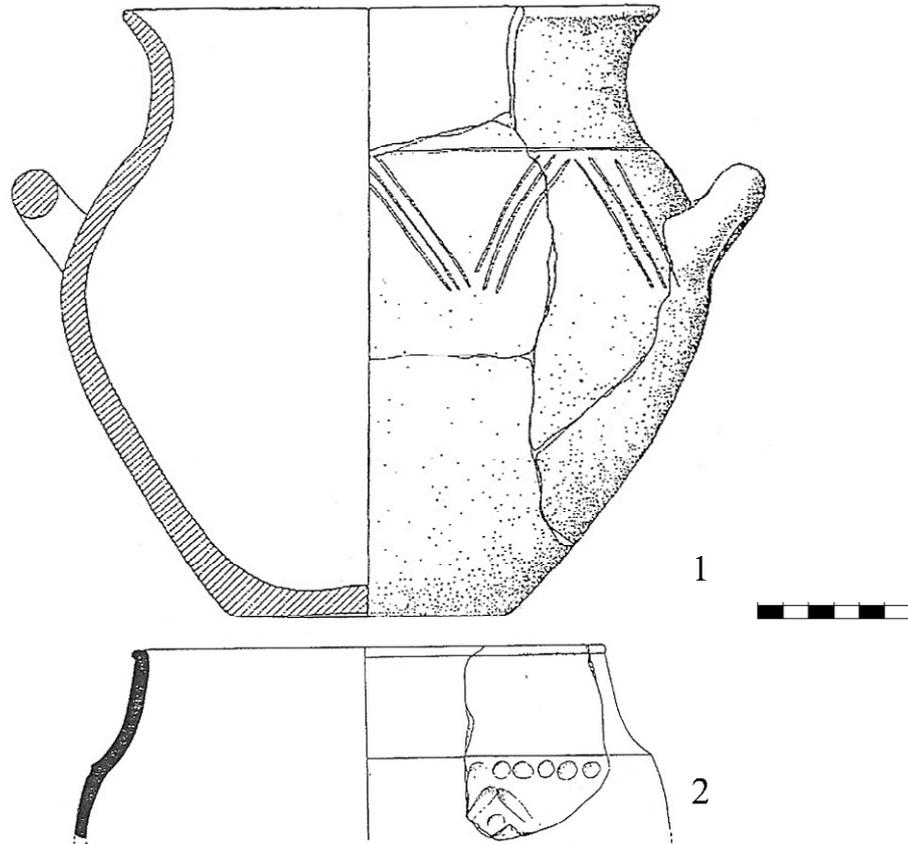


Fig. 2.65. Vasi a profilo articolato (V2). 1: diametro massimo a metà altezza (V2.1); 2: diametro massimo sulla spalla (V2.2).
1: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 2: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

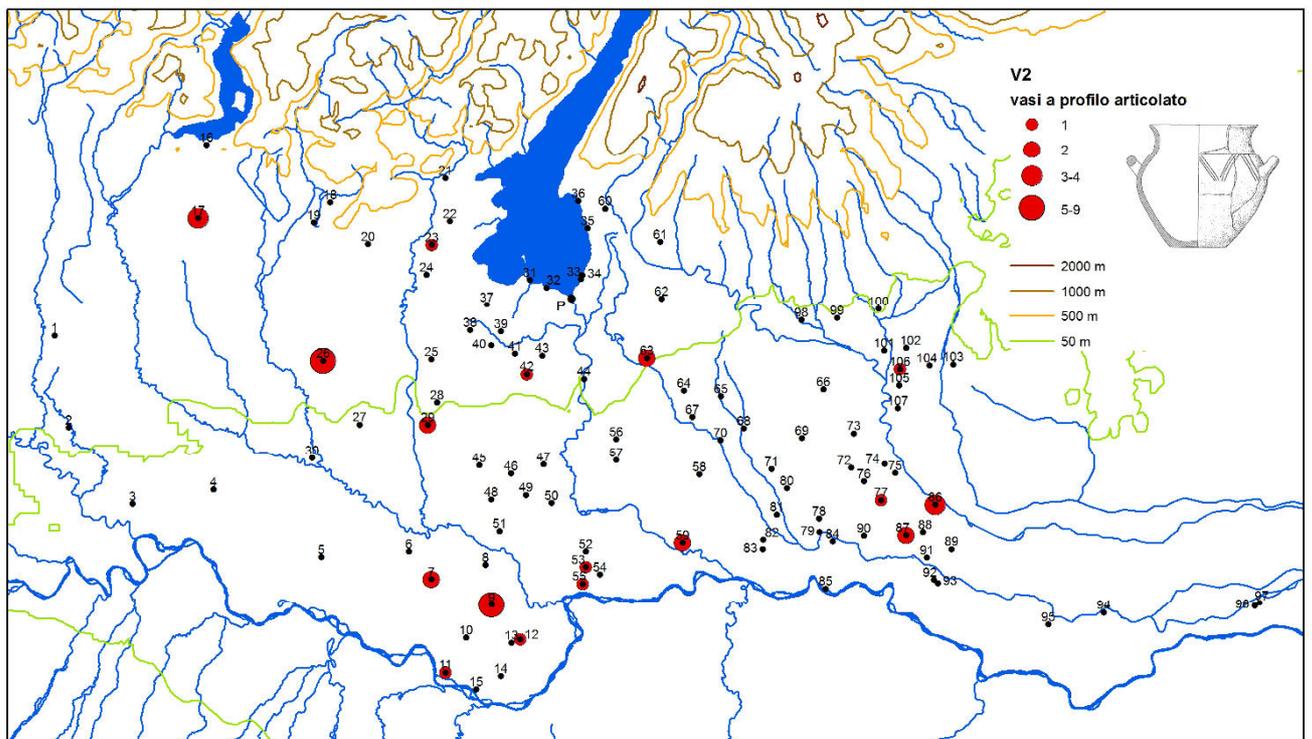


Fig. 2.66. Carta di distribuzione dei vasi a profilo articolato (V2).

V3 VASI A CORPO CARENATO (Fig. 2.67)

Si distinguono dalle tazze carenate per avere altezza maggiore del diametro massimo. Benché la loro scarsa frequenza (Fig. 2.68) non consenta al momento affermazioni definitive, sembrano in uso solo nel BR, per tutta la

durata del periodo. Nel BR 1 si trovano p. e. a Bellaguarda scavi 1986 (Fig. 4.9: 1) e alla Rassica di Castelgoffredo scavi Lorenzi (inediti), nel BR 2 a Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 4. 3). Si ritrovano anche a Leno (Fig. 4.17: 3), frequentato nel BR 2 e BR 3.

V4 VASI A CORPO BICONICO (Fig. 2.67)

Si tratta di una forma che mostra scarsissime variazioni morfologiche con valore cronologico. Ho ritenuto tuttavia opportuno prenderla in esame per sottolineare la sua durata, seppure con un numero modesto di attestazioni (Fig. 2.69), fino alla fine del BR, fenomeno che appare poco evidente in letteratura.

Tra le occorrenze più tarde segnalo: Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 5. 12), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: n. 232), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 10), Milzanello di Leno (Fig. 4.17: 8), Custoza III fase (SALZANI 1996-97: tav. VIII. 23).

Non ho riscontrato caratteri che consentano di differenziare chiaramente le produzioni del BR da quelle precedenti, tranne forse una leggera tendenza verso dimensioni minori dei recipienti e la scomparsa dei grandi labbri estroflessi, frequenti invece nei biconici del BM.

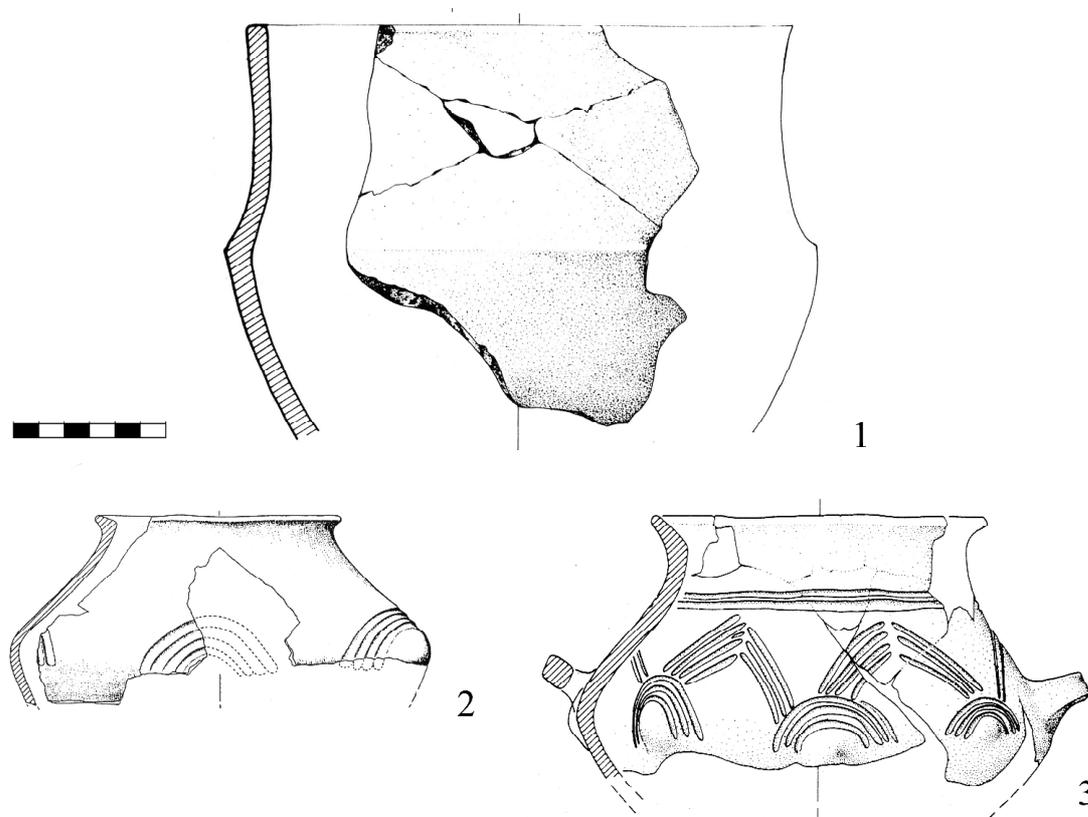


Fig. 2.67. 1: Vasi a corpo carenato (V3); 2-3: Vasi a corpo biconico (V4). 1: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 2: Ca' de' Cessi (*Le Terramare*); 3: Custoza (SALZANI 1996-97).

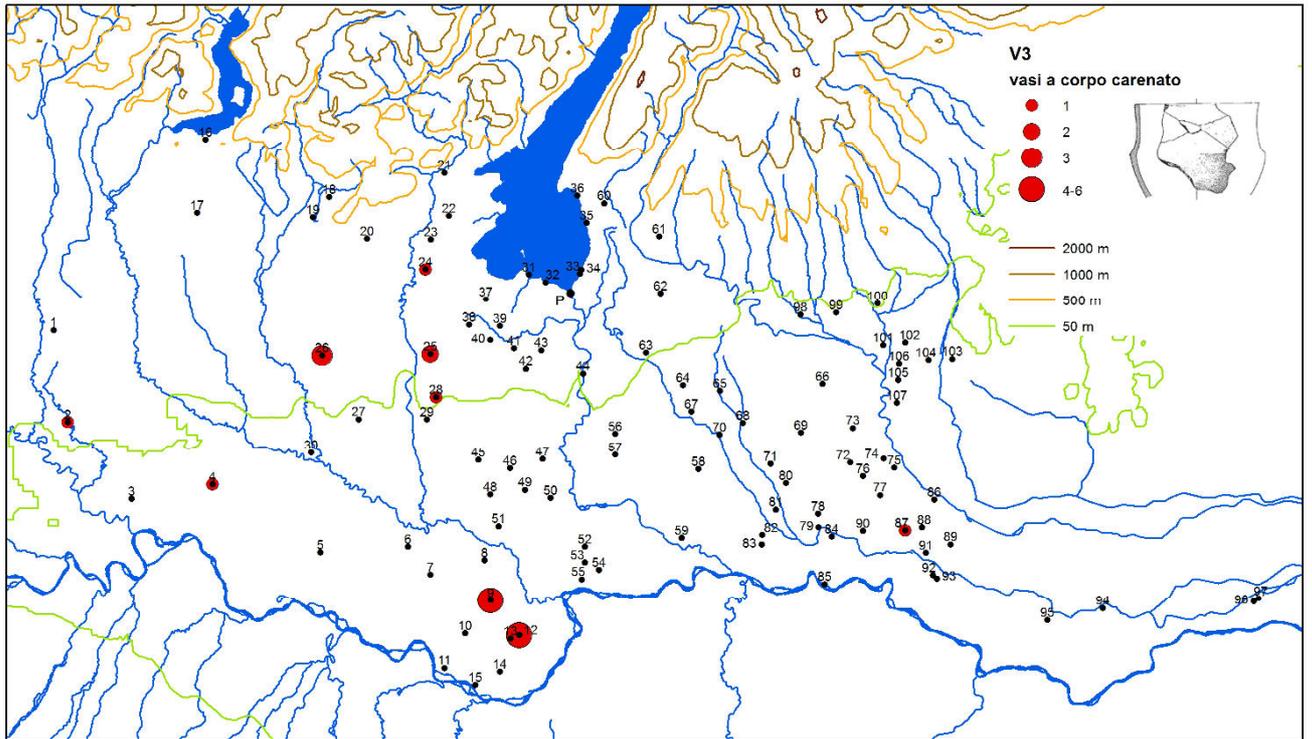


Fig. 2.68. Carta di distribuzione dei vasi a corpo carenato (V3).

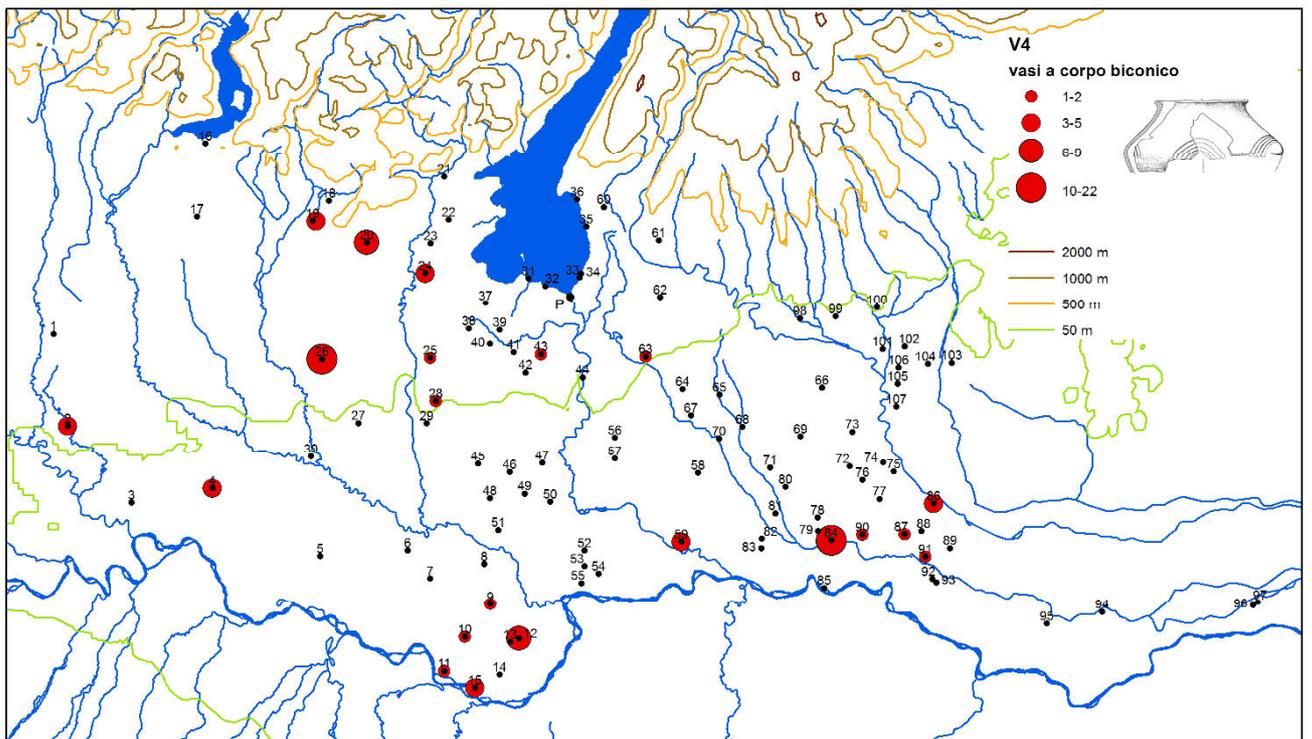


Fig. 2.69. Carta di distribuzione dei vasi a corpo biconico (V4).

V5 VASI A BECCUCCIO (Fig. 2.70)

Caratterizzati da un versatoio tubolare simmetrico (Fig. 2.70: 1) o asimmetrico (Fig. 2.70: 2-3), i vasi a beccuccio sono discretamente rappresentati in tutto il territorio in esame (Fig. 2.71).

Salvo un'attestazione molto precoce ai Camponi di Nogarole Rocca US 6 (SALZANI 1992: fig. 10. 8), il loro uso sembra iniziare nel BM 3 e più probabilmente nel 3B. In questo momento compaiono infatti a Fraore oratorio nelle UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 10. 17), mentre mancano nelle UUSS intermedie e in tutti gli abitati qui utilizzati come contesti-guida della fase BM 3A.

Sono inoltre presenti in contesti rimaneggiati in antico o in cui sono associati tipi attribuibili a fasi diverse (BM 3A e 3B), ma comunque antecedenti al BR 1: Poviglio, villaggio piccolo US 9/10 2 c (Poviglio 2004: 278, fig. 157. 17), Coron di Maccacari US 113 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 10. 12).

La scarsa documentazione da contesti-guida del BR 1 impedisce di valutare la frequenza dei vasi a beccuccio in questa fase, alta invece nel BR 2, quando si ritrovano al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 13), a Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: tav. V. 2, 4), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 26), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 76.16). Si tratta di una forma destinata a una funzione precisa, la cui diffusione nella ceramica domestica deve indiziare nuove abitudini alimentari, probabilmente l'uso di bevande di cui va conservata una determinata temperatura al momento del consumo; la piccola apertura del versatoio e la possibilità di chiudere l'imboccatura con un coperchio riducono infatti notevolmente lo scambio termico con l'esterno.

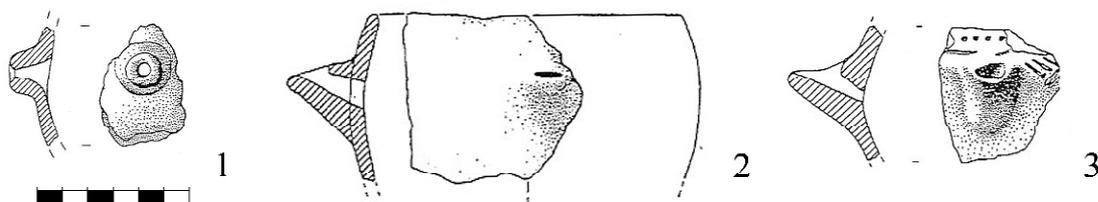


Fig. 2.70. Vasi a beccuccio (V5). 1, 3: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a).

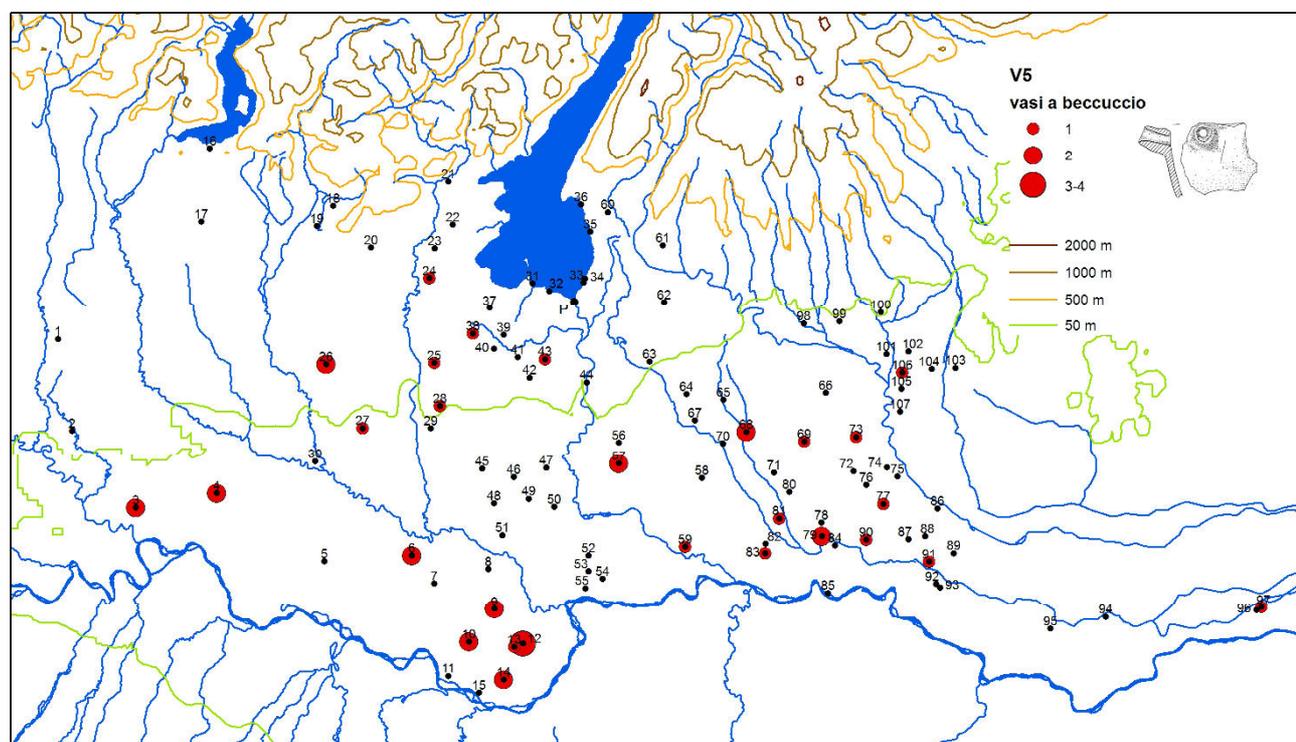


Fig. 2.71. Carta di distribuzione dei vasi a beccuccio (V5).

V6 VASI A LISTELLO INTERNO (Fig. 2.72)

Il listello interno, che può essere continuo su tutta la circonferenza del vaso o a segmenti, è considerato un dispositivo per il sostegno di coperchi o di altri recipienti durante particolari procedure della preparazione dei cibi a freddo (p.e. colatura e raccolta del liquido rilasciato) o a caldo (cottura a vapore o a "bagno maria"); compare dunque su contenitori di destinazione diversa e di diversa forma.

I vasi a listello, in uso dal BM 3B, come indicano le UUSS superiori di Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 11. 7) e il I periodo di Ca' de' Cessi (Castellaro 1997: 199-200), sono presenti nel BR 1 a Bellaguarda scavi 1986 e nel BR 2 nei contesti-guida di Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 13), Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: tav. V. 1, 5), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 18), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 77. 1-3, 5, 7).

Sono piuttosto diffusi nella parte meridionale dell'area in esame (Fig. 2.73).

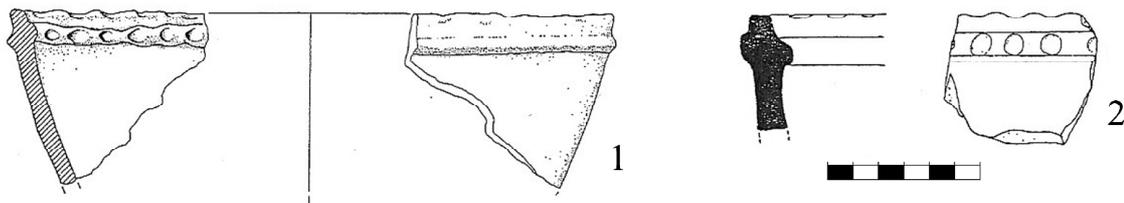


Fig. 2.72. Vasi a listello interno (V6). 1: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 2: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

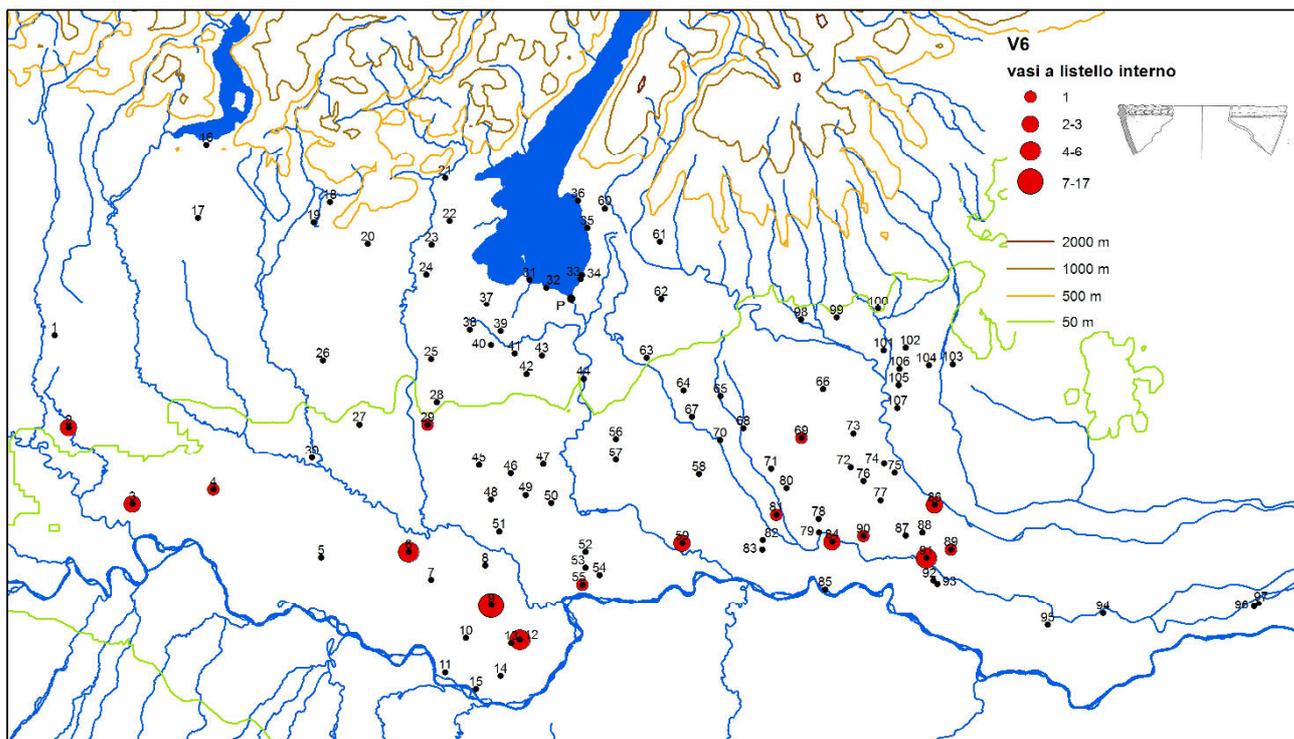


Fig. 2.73. Carta di distribuzione dei vasi a listello interno (V6).

ANSE, PRESE, MANIGLIE (A)

A1. ANSE TUBOLARI (Fig. 2.74)

Si tratta di anse a nastro molto largo che si impostano sulla parete del corpo determinando un foro di presa stretto. Non mi risultano documentate prima del BR, quando si presentano con diversi dettagli morfologici: l'ansa di profilo può essere ovale (Fig. 2.74: 4-5) o a orecchia (Fig. 2.74: 1-3), la forma dell'ansa può essere propriamente cilindrica (Fig. 2.74: 2-3) o avere parete inflessa nella parte alta (Fig. 2.74: 1, 4).

Questi dettagli non sembrano rivestire un valore cronologico, essendo testimoniati sia a Ostiglia Mazzagatta, sito che svolge quasi tutta la sua vita entro il BR 1, che a Milzanello di Leno attivo nel BR 2 e BR 3.

Poiché non rientrano tra i tipi ritenuti più significativi, spesso le anse tubolari non vengono edite o ne vengono presentati pochi esemplari. Dalla cartina di distribuzione (Fig. 2.75) appaiono certamente sottorappresentate nel Veronese, come è emerso dal confronto tra i dati raccolti in questo lavoro, basati quasi esclusivamente sull'edito per i siti veneti, e quelli riuniti negli anni da G. Leonardi grazie all'esame dei reperti inediti nella stessa area.

E' possibile che le anse tubolari siano sottorappresentate anche nell'area lombarda, laddove le raccolte sono selettive. Lo fa sospettare la loro alta concentrazione a Ostiglia e a Leno, due siti che hanno una documentazione pressoché completa.

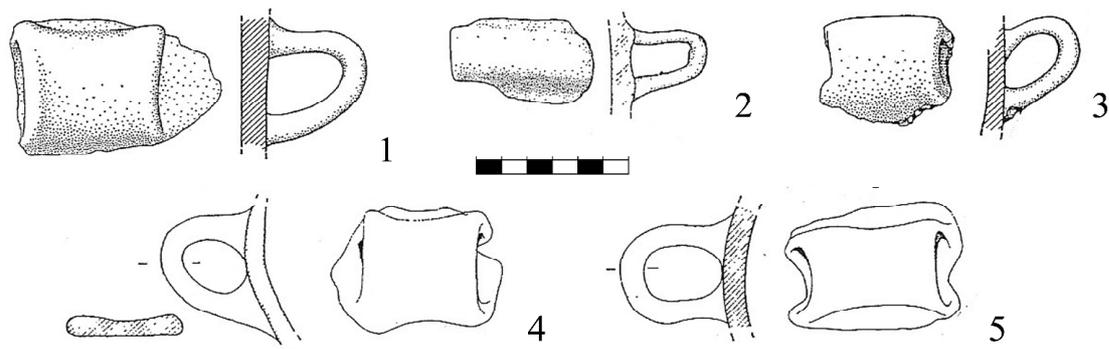


Fig. 2.74. Anse tubolari (A1). 1: Cavalzara (SALZANI 1976a); 2: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 3: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 4-5: Montindon (SALZANI 1982-83).

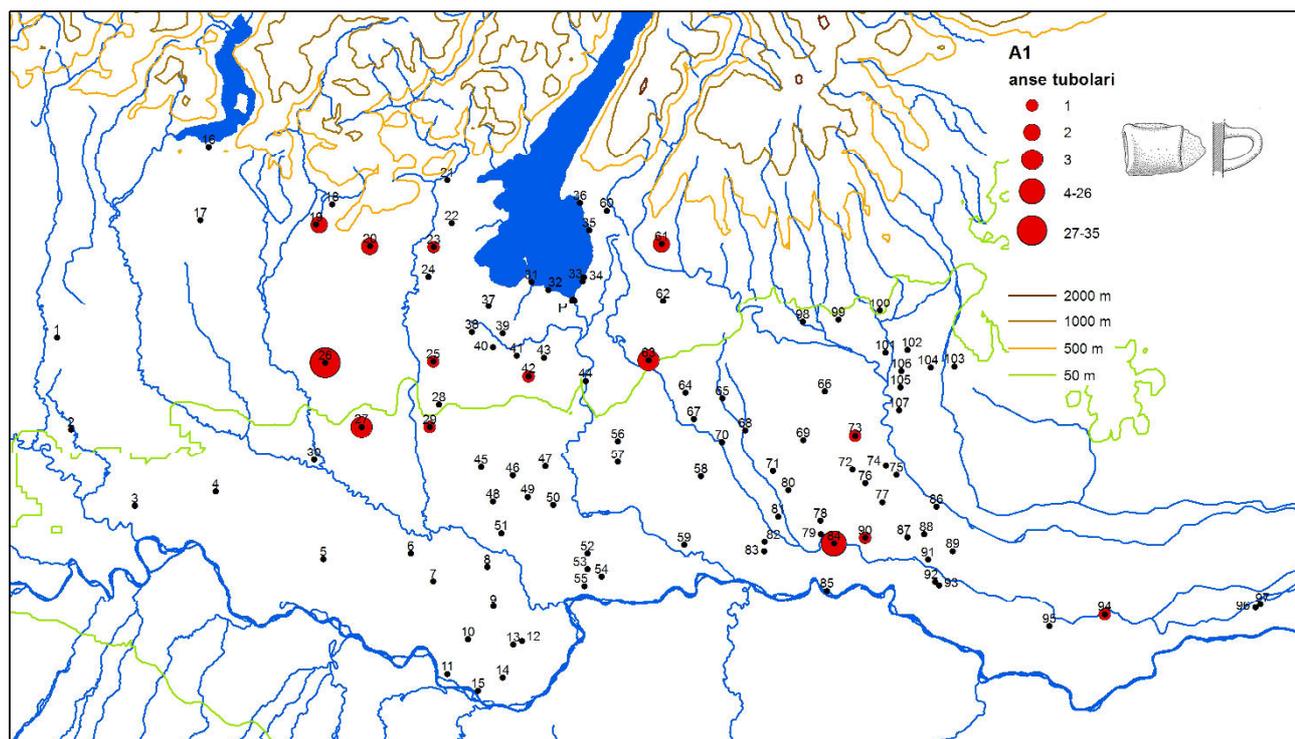


Fig. 2.75. Carta di distribuzione delle anse tubolari (A1).

A2 PRESE A ROCCHETTO (Fig. 2.76)

Sono caratterizzate da una forma cilindrica con lati inflessi, bordi laterali più o meno rilevati e sono prive del foro passante. Sono già state riconosciute come caratteristiche del BR evoluto (LEONARDI 1979: 158 n. 12) e compaiono eccezionalmente nel BR 1, come indica l'esemplare dallo scavo A di Bellaguarda US 2 (inedito), e nel BM 3B a Fraore Oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: 7. 20).

Sporadici esemplari precedenti si ritrovano nel BM 1 a Calvatone (inedito presso le Raccolte Archeologiche di Milano n. A 27601) e a Nogarole Rocca US 6 (SALZANI 1992: fig. 19. 3).

Un'estrema stilizzazione di queste prese è considerato il cordone orizzontale delimitato alle estremità da due brevi cordoncini ingrossati. Motivo tipico dell'area veneta, è documentato anche in Lombardia a Ponte S. Marco (RUGGIERO 2001-02: 103-104, n. 50).

Da quanto esaminato sembra che le anse a rocchetto abbiano una modesta diffusione nel Veronese e più consistente nei siti lombardi (Fig. 2.77), una conferma è necessaria attraverso l'esame dei reperti inediti dei siti veneti.

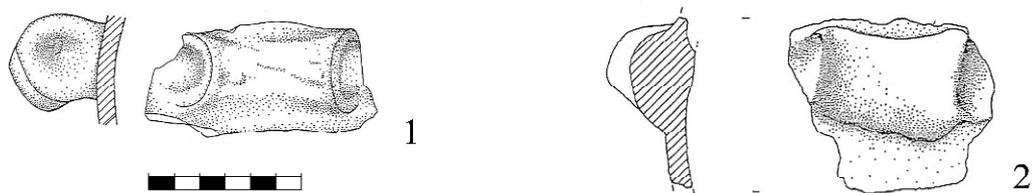


Fig. 2.76. Prese a rocchetto (A2). 1: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997).

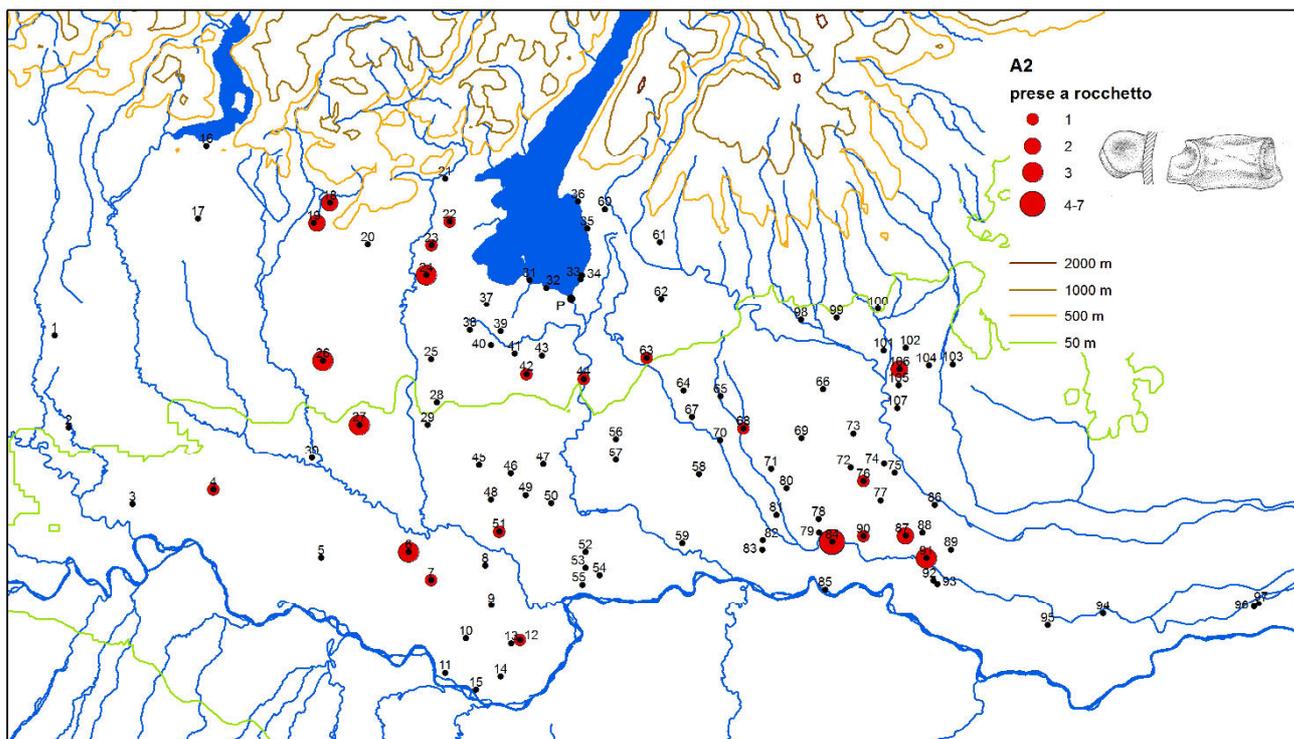


Fig. 2.77. Carta di distribuzione delle prese a rocchetto (A2).

A3 MANIGLIE (Fig. 2.78)

Si impostano sul recipiente in direzione orizzontale o obliqua, sovente a circa metà altezza, sono sempre atrofiche e perciò non funzionali ad essere impugnate; per quanto riguarda il trasporto del contenitore esse svolgono quindi piuttosto la funzione di una presa.

Eccezionalmente note nel BM, p.e. a Roncina (CAPELLI, TIRABASSI 1991-92: 657. 13-14), entrano in uso nel BM 3B, a Noceto (MUTTI, PIZZI 2009: fig. 13.12.13), Cavazzoli strato VIII (AMBROSETTI 1975: fig. 47) e si affermano nel BR senza rilevanti variazioni di frequenza tra il BR 1 e BR 3³¹.

Si definiscono varietà in base alla forma della sezione (circolare, quadrangolare o quadrangolare con una solcatura sulla faccia esterna) che non sembrano rivestire un significato cronologico.

³¹ Contesti-guida del BR1: Bellaguarda 1986 (inediti); del BR 2: Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 77. 1, 80. 6), Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 11. 4, 5); BR3: Lovara (CONDÒ 2000-01).

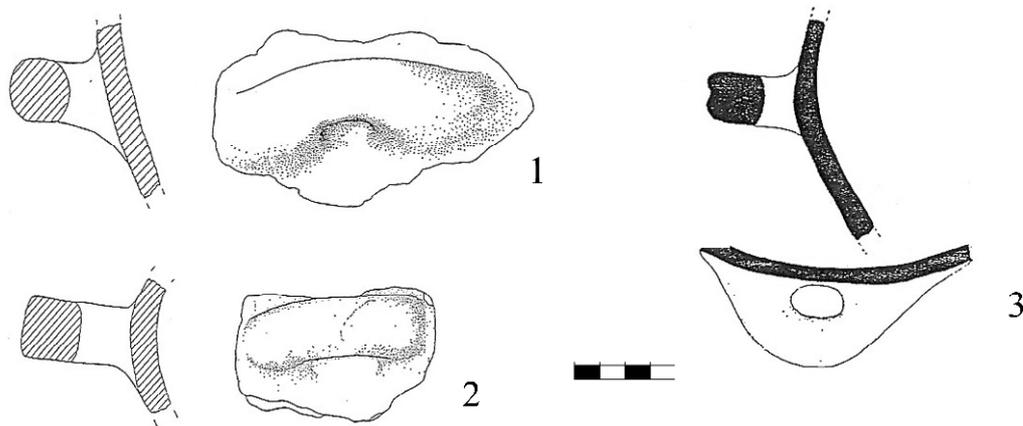


Fig. 2.78. Maniglie (A3). 1: a sezione circolare (A3.1A); 2: a sezione quadrangolare (A3.1B); 3: a sezione quadrangolare con solcatura (A3.1C). 1-2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 3: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

DECORAZIONI (D)

D1 DECORAZIONE IMPRESSA E PLASTICA

La decorazione plastica e quella impressa, parche e misurate nel BM, assumono un carattere esuberante nel BR, quando, talora, coprono gran parte della parete dei vasi in ceramica grossolana.

La loro diffusione non è uniforme: predilette nel Mantovano e in alcune aree del Bresciano e del Cremonese, sono rare nel Veronese (Fig. 2.79).

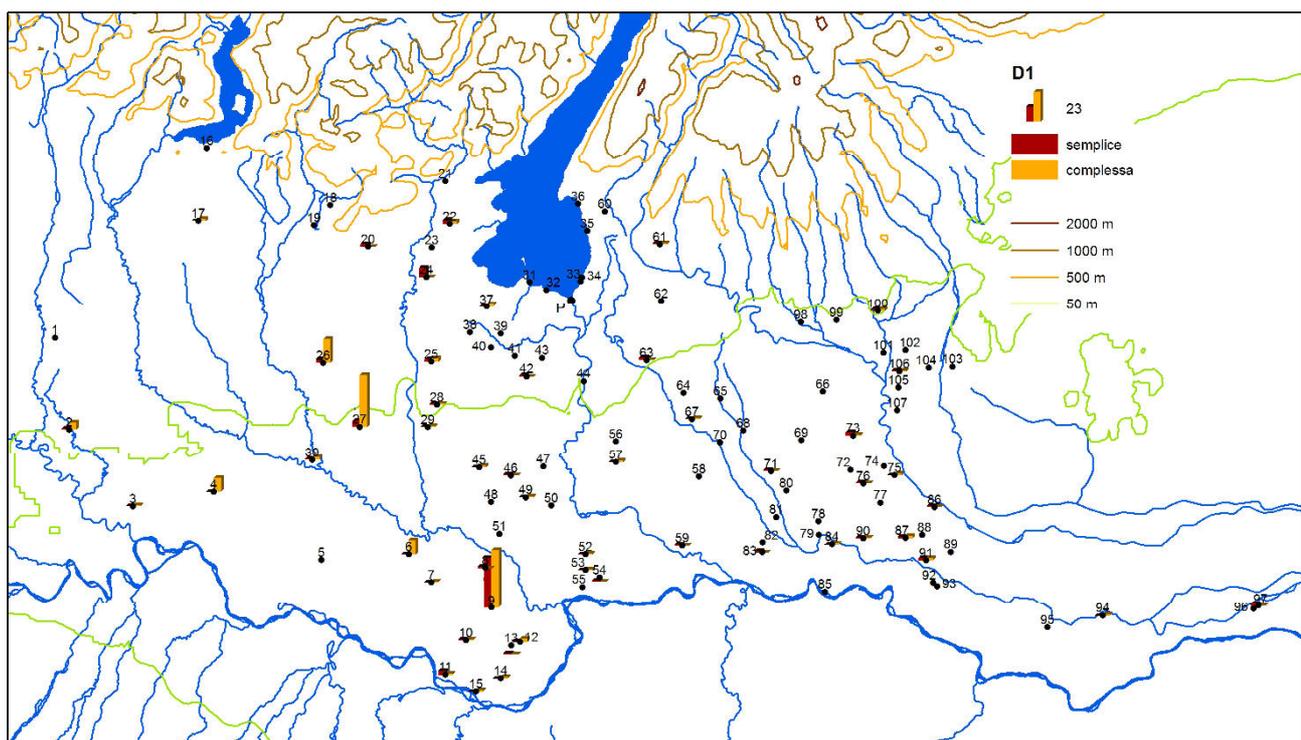


Fig. 2.79. Carta di distribuzione delle decorazioni impressa e plastica.

Le due tecniche decorative, sovente combinate tra loro, danno vita a una varietà di schemi compositivi che, proprio per la loro originalità e unicità, sfuggono a raggruppamenti coerenti. Non ho ritenuto opportuno elaborare una tipologia della decorazione impressa e plastica in quanto considero il lavoro sproporzionato rispetto ai risultati che può fornire. Mi limito quindi ad alcune osservazioni macroscopiche sulle decorazioni più caratteristiche del BR.

La decorazione impressa prevede file di tacche disposte ordinatamente su una porzione limitata della parete o su quasi tutta la sua superficie con la tendenza però a risparmiare la fascia sotto l'orlo. Le impressioni possono essere subquadrangolari, subcircolari, "a chicco di caffè". Una esemplificazione delle varianti, talora in combinazione con

cordoni, è fornita da Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: tavv. IV. 4, 6, 7; VI. 2, 6) e da S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006: tav. 27. 2-5).

Una sintassi piuttosto diffusa è la cosiddetta decorazione "ad alveare" in cui le tacche, molto ravvicinate e disposte quasi su righe e colonne, determinano leggeri cordoncini tra una colonna e l'altra (cfr. p.e. RAPI 1992-93a: tav. II. 8). E' una decorazione diffusa a ovest del Mincio e rara nel Veronese (Fig. 2.80)

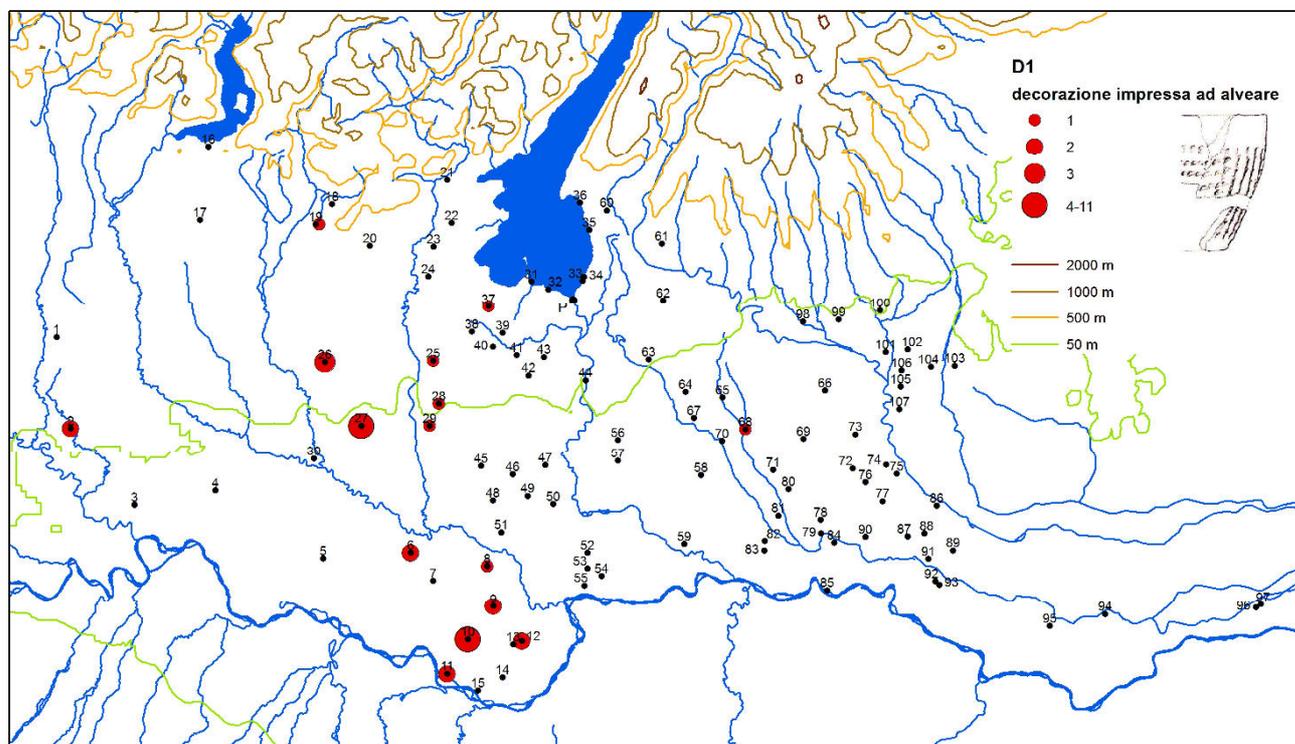


Fig. 2.80. Carta di distribuzione delle decorazioni ad alveare.

La decorazione a rilievo comprende cordoni lisci o digitati, bugne e pastiglie.

I cordoni digitati, impiegati nel BA e caduti in disuso nel BM, vengono riscoperti alla fine del BM, quando un singolo cordone può decorare la parte alta del recipiente, e hanno una grandissima diffusione nel BR. In questo orizzonte si presentano molto spesso singoli (come alla fine del BM), multipli (SALZANI 1976c: fig. I. 13), talora in sequenza continua (Fig. 4.22: 5) o abbinati a un motivo a festone (RAPI 1992-93a: tav. II. 3).

I cordoni lisci costruiscono sulla parete numerosi motivi geometrici riconducibili sostanzialmente a due schemi base: il primo composto da cordoni lineari che possono essere perpendicolari o obliqui tra loro, il secondo composto da cordoni ondulati o a zig-zag talora su registri sovrapposti separati da cordoni lineari (p. e. RAPI 1992-93a: tav. III). In molti casi ai cordoni si aggiungono bugne o pastiglie.

Bugne e pastiglie possono accompagnare la decorazione a cordoni oppure disporsi su file distanziate o ravvicinate sulla superficie del recipiente.

Se entrambe le tecniche, impressa e plastica, sono ben documentate in tutto il territorio in esame, il gusto per la decorazione invadente e ridondante non si impone in ugual misura nelle diverse aree: lungo il confine occidentale a Cios Valt (CREMONESI 1967) e Castelleone (BAIONI, RUGGIERO 2007) e in parte al Castellaro di Gottolengo è forte, si esprime soprattutto con motivi plastici fortemente rilevati: bugne (Castellaro di Gottolengo) e cordoni a tacche (Cios Valt, Castelleone e Gottolengo); nella pianura lombarda meridionale, come si vede principalmente a Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a) e Sabbioneta Campo Poli nel Viadanese, è marcato, ma predilige la decorazione impressa quando si tratta di decorazione invadente, utilizza la decorazione plastica – che nel complesso appare più sobria di quella dei siti occidentali – in composizioni geometriche di cordoni lisci (soprattutto disposizione a onde, talvolta comprese tra cordoni paralleli) o con un cordone a tacche, che può avere vari andamenti, talvolta abbinati (p.e. rettilineo e a festone). Nella fascia pedecollinare lombarda e nell'anfiteatro morenico del Garda è presente la decorazione impressa invadente, mentre è rara e comunque misurata quella plastica, lo indicano per esempio Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973), Monte Lonato (RITTATORE VONWILLER 1960), Lavagnone e Castrezone (DE MARINIS 2006). La decorazione impressa e plastica non godono invece di molta fortuna nel Veronese.

In quest'area sono presenti sostanzialmente gli stessi schemi compositivi rilevati nella bassa pianura lombarda, ma con un numero molto modesto di attestazioni, concentrate nella media pianura e nelle Valli Grandi: a Mulino

Giarella (*Dalla terra al Museo*: tav. 24. 4, 8, 10), Cavalzara (SALZANI 1976a: fig. 4. 2), Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a: fig. 12. 2), Fondo Paviani (FASANI SALZANI 1975: tav. VIII. 13, 14); più spesso la decorazione dei recipienti in ceramica grossolana è parca, con una fila di tacche, un cordone a tacche o cordoni lisci, curvi o lineari, spesso attestati su frammenti che non permettono di verificare lo schema compositivo.

La decorazione complessa e invadente sia impressa che a cordoni sembra affermarsi nel BR 2, come emerge dai siti citati più sopra e dalle osservazioni sulla sequenza di Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: 111).

E' tuttavia impossibile valutare la sua frequenza nel BR 1 data la scarsità di complessi monofase attribuiti a questo orizzonte. Può fornire un indizio a proposito Bellaguarda, che dal saggio B (US 2 e 3) ha restituito frammenti con decorazione a cordoni di tipo complesso, cordoni abbinati a decorazione impressa e decorazione ad alveare (Fig. 4.9: 4-6).

Inoltre esempi di decorazione invadente a bugne o pastiglie, seppur non molto diffusi, compaiono anche nel BM, come al Castellaro del Vhò fase 4 II-5base e a Beneceto fase III a (*Castellaro* 2001: fig. 68. 5; BERNABÒ BREA et al. 2004: fig. 11.7).

D2 DECORAZIONE A PETTINE

La decorazione a pettine é piuttosto rara e viene impiegata per la realizzazione dei due motivi D2.1 e D2.2.

D2.1 Fasci di linee (Fig. 2.81)

Il motivo consiste in linee verticali e oblique che coprono quasi interamente la parete del vaso ed è documentato al Chiavichetto di Regona (Fig. 2.81. 2), datato al BM 3B, e a S. Caterina Tredossi (Fig. 2.81: 1-3; PIZZI 2006: figg. 18. 19; 25. 5, 6; 30. 1), sito attivo dalla fine del BM e che si esaurisce nel corso del BR 2 (Fig. 2.82).

D2.2 Linee ondulate o a zig-zag (Fig. 2.81)

Le linee ondulate, più raramente a zig-zag, sono in sequenza continua e possono essere accompagnate da motivi lineari (Fig. 2.81: 4-7). Sono utilizzate esclusivamente su recipienti di ceramica grossolana. L'esecuzione a pettine, innovativa nell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale, distingue il motivo in esame da altri analoghi attestati nel BR 2, p.e. a Poviglio (BIANCHI 2004b: figg. 10. 3; 13. 10), ma realizzati a solcature, una tecnica tradizionale che risale al BM e ricorre su ceramica fine. Come è già stato evidenziato (LEONARDI 1979: n. 35), la decorazione ondulata e a zig-zag a pettine é tipica della fase finale del BR. Nasce forse alla fine del BR 2 e si afferma nel corso del BR 3, costituendo uno degli indicatori cronologici di questo orizzonte (cfr. *supra* cap. 1).

Nota soprattutto nel Veronese presso il corso dell'Adige, si trova in pochi siti a ovest del Mincio, di solito con un esemplare, tranne a Leno dove è ben rappresentata (Fig. 2.83).

A sud del Po è molto rara; mi risulta documentata al Dosso di S. Benedetto Po (DE MARINIS 1987: fig. 21. 5-7) e in Emilia a Spilamberto (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: fig. 303. D30, D31).

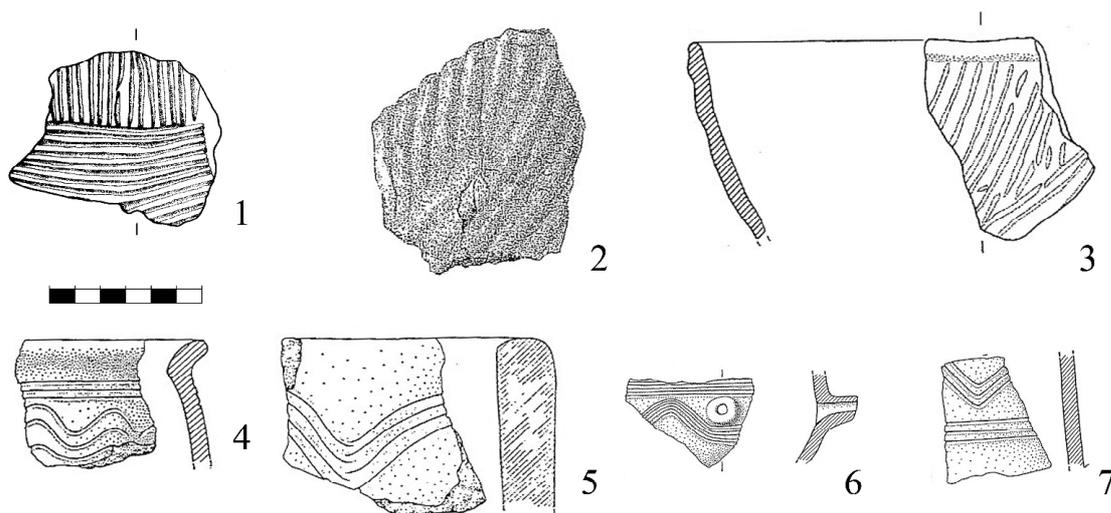


Fig. 2.81. Decorazioni a pettine (D2). 1-3: a fasci di linee (D2.1); 4-7: a linee ondulate e a zig-zag (D2.2). 1, 3: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 2: Chiavichetto di Regona (MARINONI 1874); 4: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 5: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 6-7: Cavalzara (SALZANI 1976a).

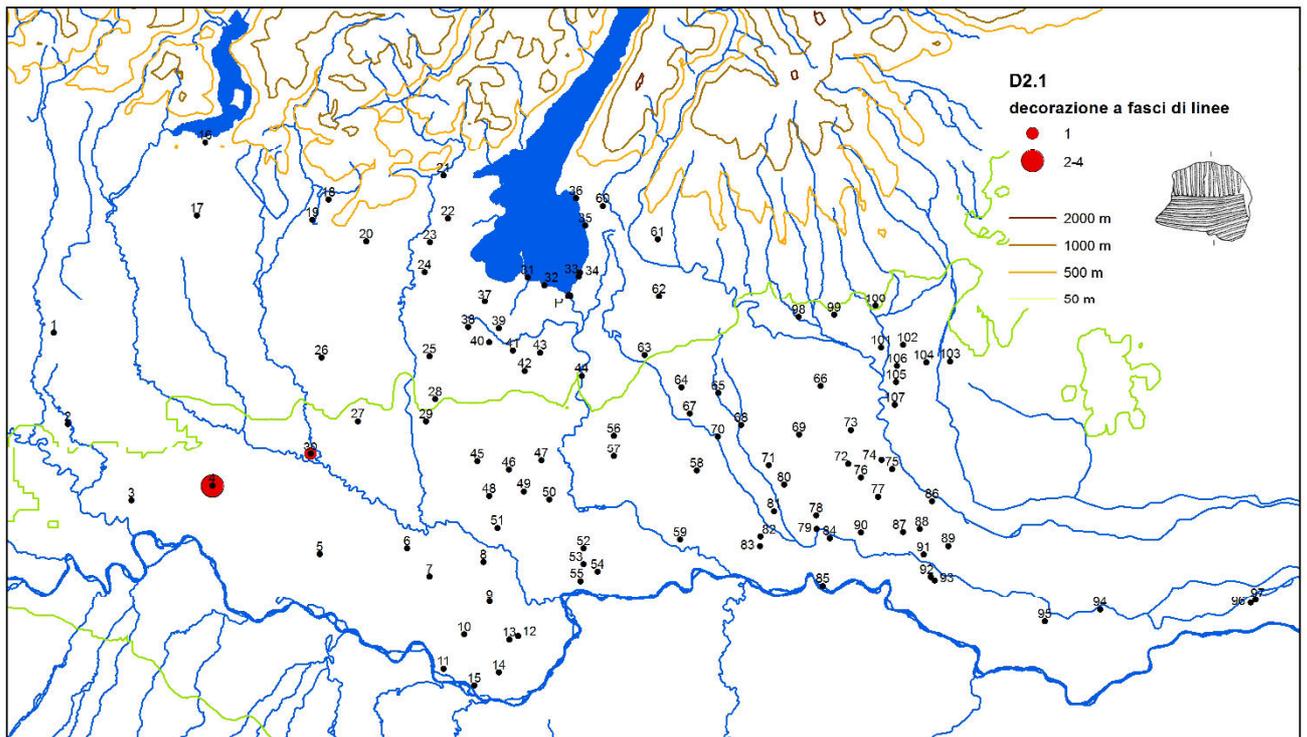


Fig. 2.82. Carta di distribuzione delle decorazioni a pettine a fasci di linee.

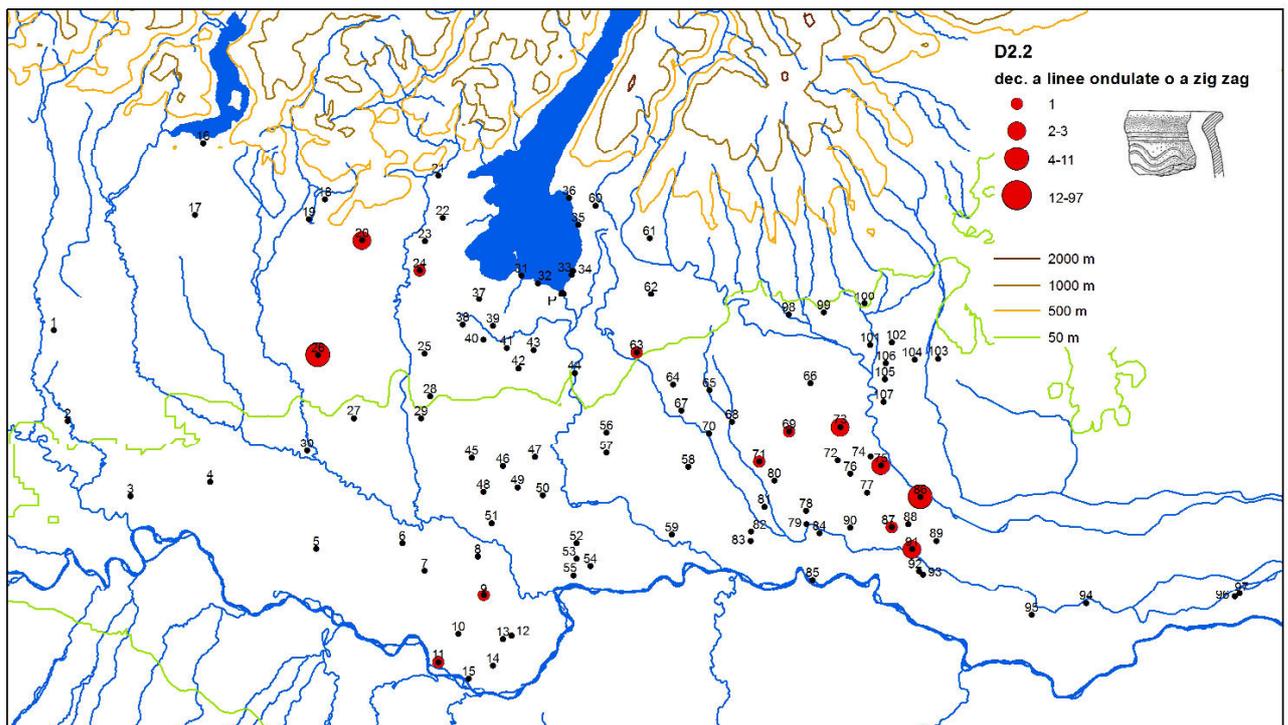


Fig. 2.83. Carta di distribuzione delle decorazioni a pettine a linee ondulate o zig-zag.

ALTRE CLASSI DI MATERIALE

Per i bronzi e i reperti in corno-osso non ho approfondito uno studio tipo-cronologico principalmente per due motivi: 1) i reperti provenienti da scavi stratigrafici e contesti monofase, quindi utili per la datazione, sono relativamente pochi e la maggior parte di essi è stata edita recentemente, spesso con approfondite discussioni, cui far riferimento; 2) nella maggior parte dei casi le classi di manufatti diverse dalla ceramica permettono datazioni meno fini della ceramica stessa.

Nelle attribuzioni cronologiche ho utilizzato i bronzi e i reperti in osso-corno principalmente per verificare che essi non contraddicano –seppure in una cronologia a maglie più larghe– quanto proposto in base alla tipologia ceramica; ho tralasciato invece le altre classi di materiali.

Per la datazione dei materiali in bronzo e osso-corno ho fatto riferimento ai lavori sulla necropoli dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005; CUPITÒ 2006), che presentano ampie discussioni tipo-cronologiche, aggiornate dai dati emersi dagli scavi di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008). Per i tipi assenti all'Olmo ho proposto confronti con i contesti-guida già citati nel capitolo 1 e con i siti monofase che ho avuto modo di esaminare in questo lavoro.

OGGETTI IN BRONZO

SPILLONI

Spilloni tipo S. Caterina (Fig. 2. 84: 1-2)

Entrano in uso alla fine del BM e continuano ad essere utilizzati nel BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 419-420; CUPITÒ 2006: 123-124), probabilmente solo nel BR 1. Mancano infatti nei contesti-guida del BR 2 e in particolare a Poviglio e Beneceto, dove ricorrono invece nelle fasi precedenti. A Poviglio sono attestati negli strati a cumuli di cenere e nei riporti (*Le Terramare*: 345, 348); a Beneceto tre esemplari provengono da livelli del BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: nota 15), altri tre da livelli di fine BM / passaggio al BR (com pers. P.A.E. Bianchi 2010).

La loro attestazione nei riporti di Poviglio, effettuati in più momenti distribuiti in un certo arco di tempo che può aver interessato anche la fine del BR 1, non prova necessariamente il protrarsi del tipo oltre tale fase³².

Sono state distinte due varietà: la varietà A con cappio di larghezza inferiore al diametro massimo della capocchia, attestata a sud del Garda e attribuita al BM, la B con cappio di dimensioni uguali o maggiori della capocchia, diffusa fino in Emilia e attribuita al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 419-420).

Gli esemplari di Beneceto a cappio piccoli provenienti dai livelli del BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: nota 15) non convalidano queste considerazioni.

Spilloni tipo Peschiera (Fig. 2. 84: 3)

Grazie a un certo numero di occorrenze è assodato l'utilizzo del tipo nel BM 3 e nel BR 1 (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421; CUPITÒ 2006: 124-125), mentre la sua attribuzione al passaggio BR 1-BR 2 dipende dalla datazione proposta dai singoli Autori per i riporti di Poviglio, da cui provengono tre esemplari (*Le Terramare*: 348).

Nel corso del tempo le dimensioni delle spirali tendono a aumentare, benché non siano possibili puntuali scansioni cronologiche in base alle classi dimensionali³³.

La varietà con capocchia di medie dimensioni é attestata nei cumuli di cenere e negli strati di riporto del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 186: 5, 6; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996: fig. 38), qui datati rispettivamente al BR 1 e al passaggio BR 1-BR 2, e nell'US 63 di Bellaguarda trincea A (DE MARINIS 2002: fig. 47), che ritengo ascrivibile al BM 3B³⁴. Le spirali della capocchia di questo pezzo misurano 12 mm di diametro.

Gli spilloni di grandi dimensioni risultano tipici del BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421, CUPITÒ 2006: 124-125). Una verifica sarà fornita dallo studio completo dei reperti dagli strati basali del villaggio grande di Poviglio, dove ne è attestato un esemplare (*Le Terramare*: fig. 186. 1).

Spilloni tipo Bacino Marina (Fig. 2. 84: 4)

L'attribuzione cronologica del tipo al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 420) è stata precisata al BR 1 (CUPITÒ 2006: 126), almeno per l'area palafitticolo-terramaricola, dove spilloni di questo tipo mancano in contesti-guida del BR 2.

Spilloni tipo Colombare (Fig. 2. 84: 5-6)

De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421-422) datano il tipo alla fine del BM e al BR 1.

Cupitò (CUPITÒ 2006: 127-128) lo ritiene ancora in uso nel BR 2, data la presenza di uno spillone molto simile negli strati sommitali dell'abitato grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189. 14), classificato invece da de Marinis e Salzani nel tipo Franzine, che i due Autori considerano in uso durante tutto il BR. La divergenza di opinione deriva dunque, almeno in parte, dalla difficoltà di differenziare il tipo Colombare dal tipo Franzine. Secondo la classificazione di Carancini il discrimine tra i due tipi sta nelle dimensioni e nel tipo di decorazione (CARANCINI 1975: 198): il tipo Franzine è di dimensioni maggiori (la capocchia più piccola delle tavole tipologiche misura 1,72 cm,

³² Di parere diverso Cupitò che data il tipo fino al passaggio BR 1-BR 2 (CUPITÒ 2006: 124-125). De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421) lo datano fino alla fase iniziale del BR o genericamente BR.

³³ De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421) datano la varietà piccola, con diametro della singola spirale di 6-10 mm, al BM, le varietà media e grande (diam. di ogni spirale rispettivamente di 11-19 e 24-40 mm) al BR. Di parere diverso CUPITÒ 2006: 124-125.

³⁴ Si veda cap. 4 *ad vocem*.

mentre la capocchia più grande del tipo Colombare misura 1,58 cm), la decorazione della capocchia nel tipo Colombare è di solito a trattini verticali ravvicinati, nel tipo Franzine presenta vari schemi.

Per dimensioni e per sintassi decorativa rientrano nei parametri del tipo Colombare lo spillone dagli strati sommitali di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189.14) e tre spilloni da Beneceto unità superiori (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 13. 14, 18, 19), che portano a ritenere il tipo ancora impiegato nel BR 2.

Spilloni con perforazione a asola tipo Boccatura del Mincio/Cataragna (Fig. 2. 84: 7-8)

I due tipi, considerati unitamente, si datano alla fine del BM e al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422; CUPITÒ 2006: 130-131). Da segnalare la loro presenza a Beneceto nella fase attribuita a BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 103, fig. 13. 6, 12).

Spilloni tipo S. Ambrogio (Fig. 2. 84: 9)

Già datato al BR (CARANCINI 1975: 248-49), il tipo si trova a Poviglio nello strato a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 186. 7), ciò che conferma la datazione proposta, almeno per la fase BR 1.

Spilloni a collo ingrossato e costolato e testa a disco (tipi Pieve. S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone) e tipo Castellaro del Vhò (Fig. 2. 85: 1-4)

I tipi Pieve S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone sono molto simili tra loro e si distinguono per la sezione della capocchia. Rispetto a questi, il tipo Castellaro del Vhò ha una capocchia più piccola e costolature più ravvicinate. Ritengo però che le affinità morfologiche permettano di trattare insieme i quattro tipi, che sono stati attribuiti al BR (CARANCINI 1975: 181-184, 249).

Recenti ritrovamenti arricchiscono la documentazione: uno spillone vicino al tipo Castellaro del Vhò proviene da Leno, contesto attribuito al BR 2 e BR 3 (Fig. 4.18: 10 destra), e uno considerato di forma intermedia tra il tipo Castellaro del Vhò var. A e il tipo Isolone (POGGIANI KELLER et al. 2004: 500) è stato scoperto nello scavo di Iseo area ex Resinex, datato al BR 3.

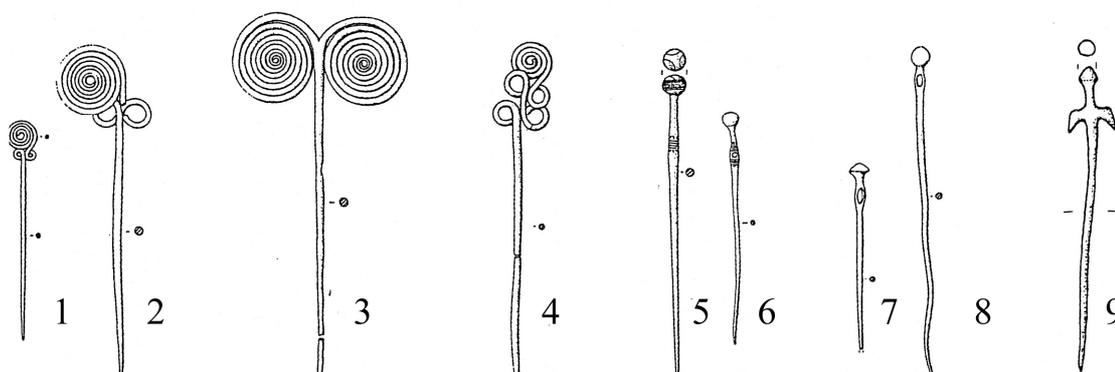


Fig. 2.84. Spilloni. 1-2: a spirale tipo S. Caterina; 3: a doppia spirale tipo Peschiera; 4: a spirale tipo Bacino Marina; 5-6: tipo Colombare; 7-8: con perforazione a asola tipo Boccatura del Mincio/Cataragna; 9: tipo S. Ambrogio. 1-5, 7-8: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 6: Scalvinetto di Legnago (CUPITÒ 2005, da SALZANI 2005, in QAV XXI); 9: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*). 1-8 scala 1:3; 9 scala 1:2.

Spilloni tipo Ca' del Lago (Fig. 2. 85: 5)

Uno spillone di questo tipo era deposto nel corredo della tomba 252 dell'Olmo di Nogara, la cui posizione topografica, nella zona meridionale dell'area C utilizzata solo nel BR, costituisce un utile riferimento cronologico. Grazie a questa evidenza e ai confronti da abitato, la datazione del tipo al BR è concorde (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422-23, CUPITÒ 2006: 131-32), si discute invece se esso sia rimasto in uso in tutto il periodo (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422-23) o solo a partire dal passaggio BR 1-BR 2 (CUPITÒ 2006: 131-32).

I ritrovamenti dai contesti-guida indicano che gli spilloni tipo Ca' del Lago sono caratteristici del BR 2: tre esemplari provengono dai livelli del III periodo di Ca' de' Cessi, quattro dagli strati sommitali di Poviglio e otto dalle unità superiori di Beneceto. In contesti più antichi si trovano a Poviglio strati di riporto, datati al passaggio

BR 1-BR 2 e, con un solo esemplare, nell'US 86 del II periodo di Ca' de' Cessi, riferito al BR 1³⁵. Rimane da verificare se l'occorrenza di Ca' de' Cessi sia un'eccezione o se verrà affiancata da nuovi ritrovamenti coevi.

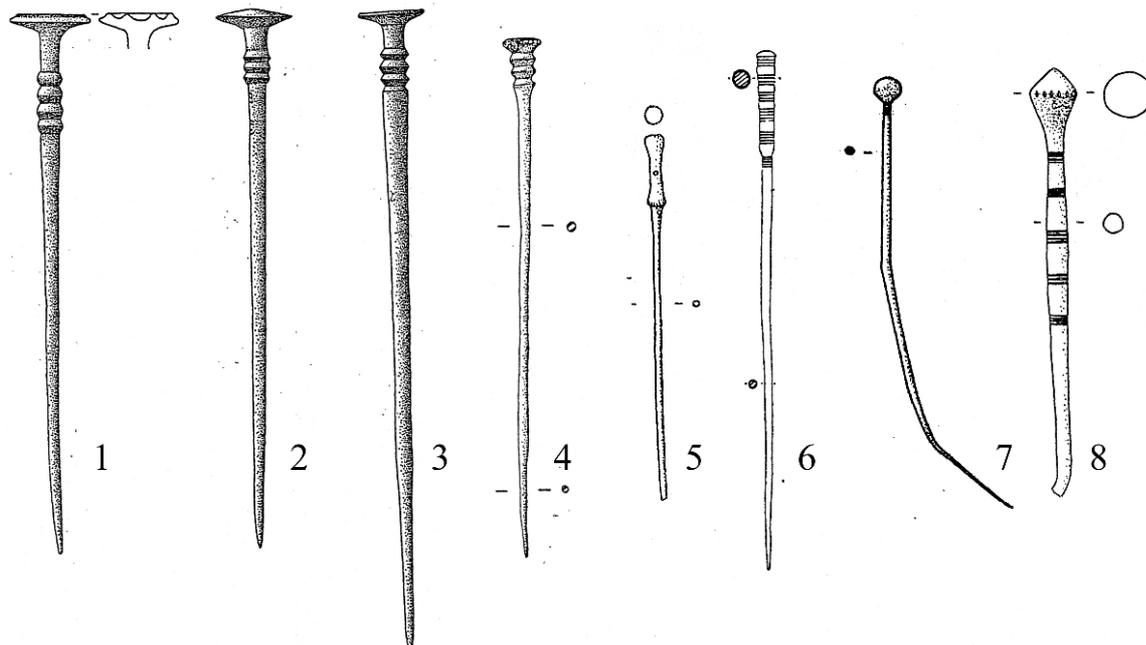


Fig. 2.85. Spilloni. 1: tipo Pieve S. Giacomo; 2: tipo Castelgoffredo; 3: tipo Isolone; 4: tipo Castellaro del Vhò; 5: tipo Ca' del Lago; 6: tipo Iseo; 7: con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo; 8: con testa biconica e collo ingrossato. 1: Peschiera, Boccatura del Mincio, 2: Castellaro di Gottolengo, 3: Isolone del Mincio (CARANCINI 1975); 4: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 5, 8: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*); 6: Iseo, torbiere (*Palafitte: mito e realtà*); 7: Iseo, area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004). 1-8 scala 1:2.

Spilloni tipo Iseo (Fig. 2. 85: 6)

Datati al BR su basi tipologiche (CARANCINI 1975: 213-214), risultano effettivamente in uso almeno nelle fasi avanzate del BR grazie all'esemplare dal sito di Milzanello di Leno (Fig. 4.18: 10 sin.).

Spilloni con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo (Fig. 2. 85: 7)

Carancini avvicina uno spillone di questo tipo proveniente da Iseo al tipo Sover, attribuito al BF sulla scorta di diversi contesti datanti (CARANCINI 1975: 242 e n. 1787). Studiando un esemplare dal Lavagnone, de Marinis ha proposto che il tipo fosse già in uso alla fine del BR (DE MARINIS 2006: 445), una conferma deriva dal ritrovamento di Iseo ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 2), sito datato al BR 3.

Spilloni a capocchia biconica e collo ingrossato (Fig. 2. 85: 8)

Distinti da Carancini in tre varietà in base alla presenza e alla posizione della decorazione sulla capocchia (A: sul cono superiore e spesso anche inferiore; B: sul cono inferiore; C: decorazione assente), sono datati al BR (CARANCINI 1975: 191-194).

La varietà C è nota negli strati sommitali di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189. 13) e risulta quindi in uso nel BR 2, come la varietà A, documentata dalle unità superiori di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 13. 9).

Il tipo comprende anche spilloni con testa costolata e collo ingrossato e decorato (CARANCINI 1975: nn. 1313, 1314, 1317, 1320). Un esemplare proviene dalla tomba 25 di Canegrate (RITTATORE VONWILLER 1953-54: tav. 14. 25. 2), da attribuire ad un momento avanzato o finale del Bz D o al Bz D2/Ha1, in considerazione della datazione recentemente proposta per la cultura di Canegrate (DE MARINIS 2000a: 115-117).

PUGNALI

Dati i numerosi dettagli morfologici e le minime variazioni che li caratterizzano, è difficile organizzare i pugnali provenienti da siti del BM-BR in una griglia tipologica; spesso è quindi problematico trovare sia una precisa corrispondenza a un solo tipo nella tipologia dei PBF (BIANCO PERONI 1994) che, più in generale, confronti

³⁵ Per Ca' de' Cessi cfr. DE MARINIS 1992-93: fig. 19. 1-4; per Poviglio: *Le Terramare*: 348-350; per Beneceto: BERNABÒ BREA et al. 2008: 102.

convincenti. D'altra parte la maggioranza di questi pugnali è attribuibile genericamente alla fine del BM e al BR per la mancanza di contesti che consentano datazioni più precise.

Cercando quindi, aldilà dell'attribuzione tipologica puntuale, indicatori morfologici caratteristici del BR, mi sembra sia riconoscibile una linea evolutiva in cui si possono enucleare tre stadi (Fig. 2.86): 1) pugnali a base semplice triangolare, dove la larghezza massima del pugnale corrisponde al punto di unione tra lama e base; la base è provvista di tre ribattini, 2): a base allungata, nei quali la forma della base prelude alle proporzioni dei pugnali a codolo e spalle, ma manca la distinzione delle spalle; la base è provvista di uno o due ribattini, 3): pugnali a codolo, in cui la lama è provvista di spalle, corrispondenti alla larghezza massima del pugnale; un restringimento segna il raccordo al codolo, che è sempre più stretto della lama e provvisto di uno o due ribattini.

I pugnali **a base semplice triangolare** sono ben datati alla fine del BM dalle tombe della necropoli dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005: 408-409; CUPITÒ 2006: 211-215).

Pugnali **a base allungata** provengono dal II periodo di Ca' de' Cessi (RAPI 1997: fig. 195. 1), da Leno (Fig. 4.18: 9 destra), da contesti riferibili quindi al BR, oltre che da Poviglio alla base dell'arativo (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1995: fig. 12. 1), verosimilmente ascrivibile allo stesso orizzonte. Il basso numero di attestazioni in contesti datanti e la somiglianza formale con i pugnali a base triangolare non permettono per ora, a mio avviso, di escludere definitivamente il loro uso nel BM 3, nonostante essi manchino in siti di questa fase. Per cautela, dunque non saranno qui considerati indicatori del BR.

I pugnali **con spalle e codolo**, possono invece essere considerati un buon indicatore di questo orizzonte, grazie alle diverse occorrenze in contesti cronologicamente significativi: Ca' de' Cessi II e III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 20. 1 e 2), Beneceto unità superiori (BERNABÒ BREA et al. 2008: 98, fig. 8. 16), Poviglio strati di riporto e strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 189: 3, 8, 10, 16), Montale fase IX (CARDARELLI 2004: fig. 84. 3), Leno con due esemplari (Fig. 4.18: 9 sinistra e centro). Un esemplare proviene anche da un'US rimaneggiata dei livelli BM 3/BR 1 di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: 98, fig. 8. 12).

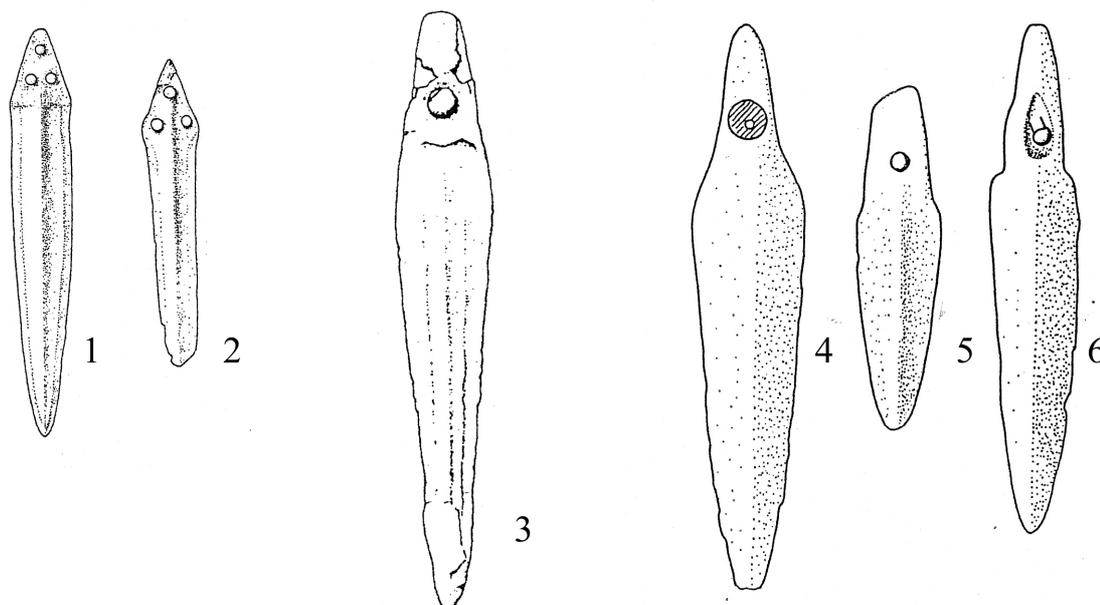


Fig. 2.86. Pugnali. 1-2: a base triangolare; 3: a base allungata; 4-6: a spalle e codolo. 1-2: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 3: Ca' de' Cessi (*Le Terramare*); 4-6: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*). 1-2 scala 1:3; 3-6: scala 1:2.

Pugnali a lingua da presa (Fig. 2. 87: 1-2)

A lungo definiti "tipo Peschiera" e considerati caratteristici dell'orizzonte di Peschiera, questi pugnali sono stati poi studiati e classificati in diversi tipi³⁶, per i quali è stata ribadita l'appartenenza al BR (BIANCO PERONI 1994: 149).

L'attribuzione cronologica viene confermata per il tipo Bertarina dai due esemplari provenienti rispettivamente dalla tomba 228 dell'Olmo di Nogara e dai livelli recenti dell'abitato di Moscosi di Cingoli, per il tipo Merlara dal pugnale scoperto negli strati sommitali di Poviglio e da quello della fase III di Custoza di Sommacampagna³⁷.

Per il pugnale a lingua da presa tipo Villa Cappella si veda cap. 4 *ad vocem*.

³⁶ I criteri di distinzione impiegati sono il numero dei chiodi alla base della lama, la forma della base e le modalità di innesto della lingua da presa (BIANCO PERONI 1994: 149).

³⁷ DE MARINIS, SALZANI 2005: 411, CUPITÒ 2006: 217-218 con bibliografia di riferimento.

Pugnaletti con manico pieno terminante a anello tipo Miradolo (Fig. 2. 87: 3)

I pugnaletti di questo tipo sono stati divisi in due varietà; il principale criterio di distinzione è la forma della base della lama: senza accenno di spalle nella var. A, a spalle oblique che si raccordano ad angolo coi tagli nella var. B. La varietà B è stata attribuita al BF data la sua presenza a Borgo Panigale, la varietà A al BR, in ragione della stretta affinità tipologica con la varietà B, che porta a escludere un lungo lasso di tempo tra le due varietà (BIANCO PERONI 1994: 171).

Discutendo l'esemplare dal Lavagnone (var. A), R. de Marinis non accenna a possibili varietà con valore cronologico del tipo che data al BR, vista la sua presenza nel ripostiglio di Haidach e in una tomba a cremazione di Hodonin-Göding³⁸.

La citazione dell'esemplare di Borgo Panigale, usata a favore di una datazione al BF del tipo da parte di V. Bianco Peroni e a favore di una datazione al BR da parte di de Marinis, deriva dalla diversa attribuzione cronologica proposta dai due Autori per il sito in questione.

I due Studiosi concordano quindi sull'utilizzo del tipo nel BR; mentre la sua persistenza nel BF è subordinata alla datazione del sito di Borgo Panigale, che, senza entrare in una discussione dettagliata, ritengo attivo fino alla fine del BR.

Pendagli con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (Fig. 2. 87: 4)

Alla forma della sezione delle appendici è stato riconosciuto un valore cronologico. In base alle associazioni delle sepolture dell'Olmo il tipo a due appendici lenticolari, definito tipo Lazise da Cupitò (CUPITÒ 2006: 54), è attribuito al BM 2 e 3, quello a appendici biconiche, definito tipo Garda dallo stesso Autore (CUPITÒ 2006: 56), è stato datato al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 423-424; CUPITÒ 2006: 169-170).

L'uso dei pendagli tipo Lazise nel BM 3 è confermato dai ritrovamenti di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 8. 10, 11).

PETTINI

Un pettine in bronzo era deposto nella tomba 296 all'Olmo di Nogara (fig. 2. 87: 6), ubicata nella parte meridionale dell'area C in cui si trovano solo tombe del BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 425-425; CUPITÒ 2006: 172). E' certo quindi che il tipo sia proprio di questo orizzonte, ma non che ne sia esclusivo. La documentazione attuale non permette di escludere che fosse già in uso alla fine del BM; essa comprende infatti, oltre al pezzo dell'Olmo, diversi esemplari da abitati genericamente attribuiti al BM-BR³⁹.

OGGETTI IN OSSO-CORNO

SPILLONI

Capocchie di spillone a rotella con sei raggi e mozzo mobile (Fig. 2. 87: 5)

Sono state datate al BR in base alle associazioni della tomba 536 di Franzine e della fase 4b di Ca' de' Cessi (CUPITÒ 2006: 137), a differenza di quelle a quattro raggi documentate in contesti della fine del BM (DE MARINIS, SALZANI 2005: 427; CUPITÒ 2006: 136-37).

PETTINI

Sono state presentate diverse classificazioni dei pettini in osso-corno dell'area terramaricola, basate sulle modificazioni della forma del manico⁴⁰. Il tema è stato ripreso recentemente alla luce della documentazione restituita dall'Olmo. De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005) hanno presentato le caratteristiche comuni degli esemplari datati a uno stesso orizzonte, M. Cupitò ha elaborato una tipologia con denominazione dei singoli tipi. Per il presente lavoro non è necessario porre a confronto le due classificazioni, ma è sufficiente esaminare le datazioni proposte per i tipi attribuiti alla fine del BM e del BR che ricorrono in altri siti dell'area in esame oltre all'Olmo.

Si tratta quindi dei tipi definiti da M. Cupitò: Bellanda e Ca' de' Cessi/Casaroldo.

Pettini con manico ad archetto tipo Bellanda (Fig. 2. 87: 7)

De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 426) e Cupitò (CUPITÒ 2006: 174) concordano per la datazione del tipo al BM 3 in base alle associazioni della tomba 411 dell'Olmo.

³⁸ DE MARINIS 2006: 445-446 con bibliografia precedente.

³⁹ Peschiera Bacino Marina e Palafitta centrale, Pieve S. Giacomo, Bellanda, Finilone Valle, Castione dei Marchesi, Noceto, Montale (cfr. CUPITÒ 2006: 58 con bibliografia precedente), cui si aggiunga Bor di Pacengo (ASPES, FASANI: 1967-68: fig. 16. 3).

⁴⁰ BIGNOZZI 1988: 441-452; BAIONI 1997, in *Castellaro* 1997: 283-286; DE MARINIS 2002: 60. ss.

Pettini con manico ad archetto tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo (Fig. 2. 87: 8-9)

Negli esemplari in cui è conservato, il manico è sempre ad archetto di tipo elaborato, ossia con sagome rese a intaglio intorno ai tre fori o al foro sommitale del manico. Questo tipo di manico, e quelli ancora più elaborati degli esemplari dalle tombe 366 e 243 dell'Olmo, sono considerati caratteristici del BR da de Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 426).

Nella definizione del tipo proposta da M. Cupitò ha un ruolo fondamentale il motivo decorativo del pannello sul corpo del pettine: una croce greca e quattro triangoli tra i bracci della croce campiti a incisione; in questa sintassi si evidenziano due varietà: l'una provvista (var. A) e l'altra priva (var. B) della decorazione nel tratto di intersezione dei due bracci della croce, datate rispettivamente al BM e al BR (CUPITÒ 2006: 61, 174).

Come si vede le due proposte cronologiche non sono in contraddizione, al contrario la più recente precisa l'altra. Quanto all'obiezione mossa (de Marinis, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008) a proposito della non attendibilità dell'uso di elementi decorativi per determinazioni tipo-cronologiche, credo sia superfluo richiamare le numerose sintassi decorative che dal Neolitico all'età del Ferro ci aiutano a datare la ceramica. Può essere invece utile notare la rigorosa uniformità di questo tipo di pettini, dove il motivo decorativo e la forma del manico costituiscono un binomio caratterizzante, con rarissime e minime variazioni morfologiche da un esemplare all'altro.

Il raccordo tra le datazioni proposte da Cupitò e la periodizzazione qui in uso è consentito da un pettine di varietà A a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 21), contesto-guida del BM 3B, e da due di varietà B: uno proviene dai cumuli di cenere dell'abitato grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 187. 19) e uno dai livelli del BR 1 di Beneceto⁴¹, entrambi contesti-guida del BR 1. La varietà B è documentata anche nei livelli di riporto di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 190. 1).

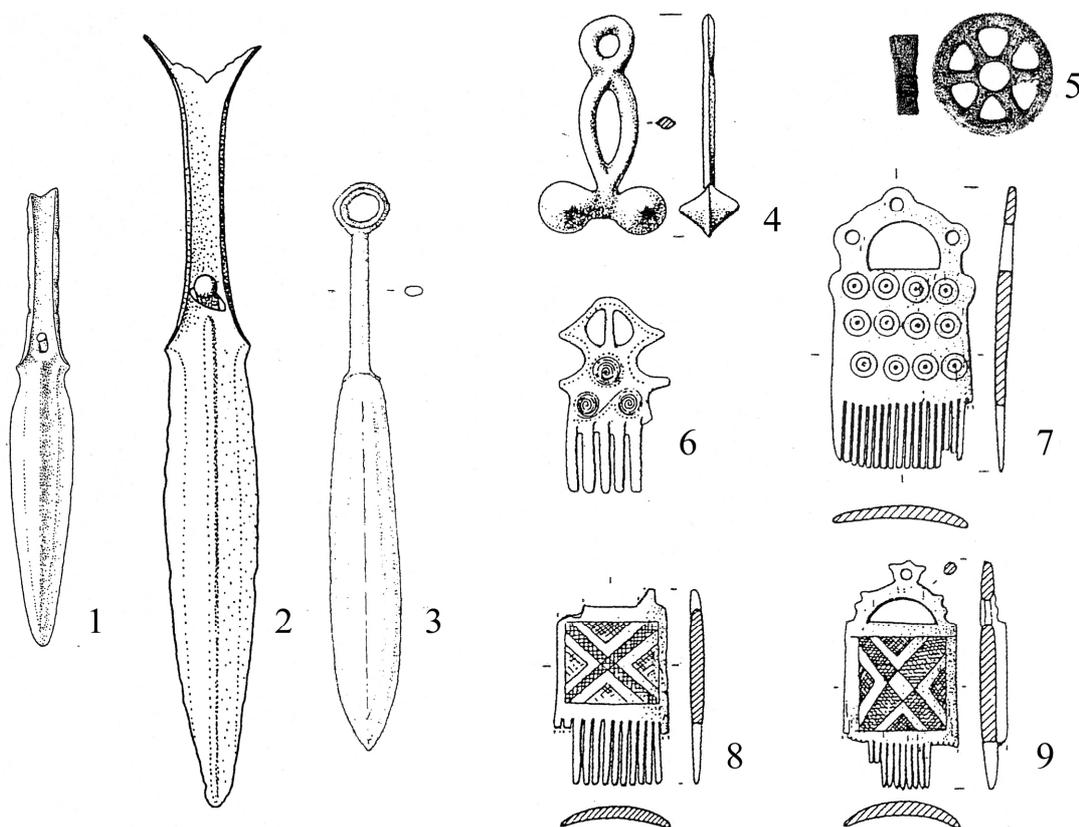


Fig. 2.87. Pugnali. 1: a lingua da presa tipo Bertarina; 2: a lingua da presa tipo Merlara; 3: tipo Miradolo. Pendagli. 4: con sostegno fenestrato e appendici coniche tipo Garda. Capocchia di spillone in osso. 5: a sei raggi e mozzo mobile. Pettini. 6: in bronzo, con manico a giorno tipo Castione dei Marchesi; 7-9: in osso corno, 7: con manico a archetto tipo Bellanda; 8-9: con manico a archetto tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo var. A e var. B. 1, 4, 6-9: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 2: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*); 3: Lavagnone (DE MARINIS 2006); 5: Franzine Nuove di Villabartolomea (CUPITÒ 2006). 1, 4 scala 1:3; 2-3, 5-9 scala 1:2.

⁴¹ BERNABÒ BREA et al. 2008: 98. Desidero ringraziare Paola Bianchi che ha controllato il tipo di decorazione del pettine di Beneceto, non leggibile sulla foto edita.